

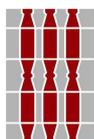
IX LEGISLATURA
XX SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE
- Prosecuzione -

RESOCONTO STENOGRAFICO N. 33
Seduta di martedì 12 luglio 2011

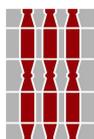
Presidenza del Presidente Eros BREGA
INDI
del Vicepresidente Orfeo GORACCI
e del Vicepresidente Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE
ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA
(prot. n. 3004 del 6.7.2011)

Oggetto n. 100		
<i>Relazione del Presidente della Giunta regionale sullo stato di attuazione del programma di governo e sull'amministrazione regionale - Anno 2010 - Art. 65 - comma 2 - lettera k) - dello Statuto regionale</i>	3	
Presidente	3, 15, 20,24, 27,31,36,39, 43, 48,49, 52, 53, 57	<i>prioritariamente da parte della G.R.....</i> 64
Marini, Presidente della Giunta regionale	3, 57	Oggetto n. 107 – Atto n. 527
Modena	15	<i>Relazione del P.G.R. sullo stato di attuazione del programma di governo e sull'amministrazione regionale - Anno 2010 - Interventi da adottarsi con urgenza da parte della G.R.</i>
Monacelli	20	64,67
Chiacchieroni	24	Oggetto n. 108 – Atto n. 528
De Sio	27	<i>Relazione del P.G.R. sullo stato di attuazione del programma di governo e sull'amministrazione regionale - Anno 2010 - Accelerazione da parte della G.R. del varo delle riforme decisive per lo sviluppo dell'Umbria</i>
Dottorini	31	64,68
Cirignoni	36	Oggetto n. 110 – Atto n. 530
Buconi	39	<i>Relazione del P.G.R. sullo stato di attuazione del programma di governo e sull'amministrazione regionale - Anno 2010 –</i>
Nevi	43,49	<i>Condivisione delle linee politico - programmatiche delineate</i>
Stufara	44	64,70
Riommi	53	Presidente
		63,64,65 67,68,70
Discussione congiunta oggetti nn. 109, 107, 108, 110.		Modena, prima firmataria atto n. 529 ... 64
Oggetto n. 109 – Atto n. 529		Cirignoni, firmatario atto n. 527 67
<i>Relazione del P.G.R. sullo stato di attuazione del programma di governo e sull'amministrazione regionale - Anno 2010 - Interventi da adottarsi</i>		Monacelli, firmataria atto n. 528 68
		Locchi, primo firmatario atto n. 530 70



Votazione atto n. 529	71
Votazione atto n. 527	71
Votazione atto n. 528	72
Votazione atto n. 530	72
Sull'ordine dei lavori	
Presidente.....	3,24,43,53
Nevi	43
Sospensione	57



**IX LEGISLATURA
XX SESSIONE STRAORDINARIA**

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

La seduta inizia alle ore 10.20.

PRESIDENTE. Invito i Colleghi a prendere posto, iniziamo il Consiglio.

OGGETTO N. 100 - RELAZIONE DEL PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI GOVERNO E SULLA AMMINISTRAZIONE REGIONALE - ANNO 2010 - ART. 65 - COMMA 2 - LETTERA K) - DELLO STATUTO REGIONALE

Tipo Atto: Relazione

Presentata da: Presidente Giunta regionale

Iniziativa: D.G.R. n. 517 dell'1/06/2011

PRESIDENTE. Prima di dare la parola alla Presidente, ricordo ai colleghi capigruppo quanto abbiamo stabilito ieri nella conferenza dei capigruppo: dopo la relazione della Presidente della Giunta regionale, ci saranno gli interventi della Consigliera Modena e della Consigliera Monacelli, quindi 30 minuti di interventi per il gruppo del PD e del PDL, 20 minuti per l'IDV, Socialisti e Rifondazione Comunista e 10 minuti ciascuno per i gruppi monocratici Lega, FLI e Carpinelli - Comunisti Italiani.

Pregherei in particolar modo i gruppi PD e PDL di far pervenire a questa Presidenza le indicazioni di coloro che intendono prendere la parola, in modo da poter redistribuire i 30 minuti a disposizione di questi gruppi.

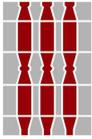
Prego, Presidente Marini.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

Come previsto dallo Statuto regionale, nella giornata odierna presentiamo e presento la relazione sullo stato di attuazione del programma di governo in questo primo anno di mandato della nuova legislatura regionale.

Non posso non partire da una riflessione sul contesto nel quale ci troviamo a discutere la relazione di accompagnamento, che è a disposizione dei Consiglieri regionali ed è stata trasmessa dalla Giunta regionale con la deliberazione del 1° giugno 2011.

Ma, appunto, rispetto a quella data, è evidente che nell'illustrazione di oggi non posso non partire da una riflessione sul contesto nazionale ed europeo nel quale ci troviamo a discutere in relazione anche all'attuazione del programma, che sin da questo primo anno della legislatura ha risentito di questa situazione.



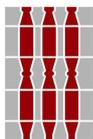
Ma in modo particolare, l'attuazione del programma necessiterà anche di aggiornamenti alla luce delle decisioni che il Governo e il Parlamento si stanno accingendo ad assumere in queste ore.

Il grande attacco speculativo all'euro e la situazione molto difficile dell'Italia, che ieri è stata anche al centro del confronto di Ecofin e dei Ministri a livello europeo; il "lunedì nero" caratterizzato da una caduta delle Borse europee sotto questo attacco, ma in modo particolare dal crollo della Borsa di Milano; l'appello di queste ore del Capo dello Stato ad una coesione istituzionale in Parlamento affinché le misure che si dovranno assumere possano essere assunte con la rapidità richiesta anche dagli organismi dell'Unione Europea; la proposta avanzata di una manovra finanziaria straordinaria che, aggiungendosi a quella già varata nel corso del 2010 con legge del luglio 2010, sarà aggiuntiva per l'anno 2011 ed inciderà per gli anni 2012, 2013 e 2014, ci impongono e impongono a questo Consiglio regionale e alla Giunta di riflettere sul fatto che l'intera legislatura regionale sarà condizionata, sul piano delle politiche finanziarie e di bilancio e conseguentemente anche sulle politiche di programmazione e di sviluppo, dal quadro complessivo che emerge da questi provvedimenti. In modo particolare, dalla manovra finanziaria – che è stata all'esame della Conferenza dei Presidenti di Regione la settimana scorsa e che è in definizione in queste ore e lo sarà ancora nei prossimi due giorni – basata, per ora, su misure di forte contenimento del bilancio dello Stato e della spesa pubblica, in modo particolare su un forte contenimento del contributo alle Regioni e al sistema delle autonomie locali, e poi, forse, rivolta al risanamento del Paese.

Non escludo che nell'autunno, come Giunta regionale, sottoporro all'attenzione del Consiglio regionale anche un aggiornamento degli obiettivi programmatici già definiti, alla luce degli effetti che la manovra che si sta per approvare produrrà in maniera sostanziale sulle politiche di programmazione e sviluppo di questa nostra regione, con particolare riferimento a due grandi aggregati: quello delle politiche sanitarie (la manovra finanziaria in esame concorre per 18 milioni di euro, su 45, con il Fondo sanitario nazionale) e soprattutto quello degli investimenti, in quanto il Ministero dell'Economia e delle Finanze ha assunto la decisione di bloccare tutta la programmazione delle Regioni e delle autonomie locali connessa alle politiche di investimento, in modo particolare quella riguardante il piano infrastrutture e quella riguardante il piano investimenti in edilizia e tecnologie sanitarie.

Quindi la riflessione che faremo questa mattina sulla relazione sullo stato di attuazione del programma deve inserirsi anche in questo scenario straordinario, difficile e complesso, che imporrà anche ai Consigli regionali, nelle prossime settimane e mesi, di assumere drastiche decisioni su politiche di programmazione regionale e locale.

Tutto questo si inserisce anche in un quadro, all'inizio della legislatura, che è stato caratterizzato dagli effetti prodotti dalla crisi economica e occupazionale che ha colpito l'Italia, che si sentiva come un Paese più protetto rispetto ad altri Paesi europei dagli effetti della crisi. In realtà, la crisi economica ed occupazionale italiana, innestata sulla situazione difficilissima del debito pubblico del Paese e



quindi della spesa pubblica del Paese, sta producendo effetti deflagranti con conseguenze complessive sulle Regioni italiane.

L'Umbria, all'inizio della legislatura, si è trovata nel punto centrale della crisi. L'anno 2009 è stato caratterizzato da una caduta del prodotto interno lordo del meno 5,9% (record di caduta anche al disopra della media nazionale) e da una caduta dell'occupazione che è proseguita nel corso del 2010, in parte arrestandosi in alcuni settori ed ambiti solo alla fine del 2010.

E' evidente, quindi, che anche la relazione appena approvata e varata necessita di questo ulteriore aggiornamento che io ho voluto fare in premessa e che porterà la Giunta regionale ad un confronto con l'Aula del Consiglio regionale già dal prossimo autunno.

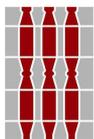
E' evidente, quindi, che anche alcune decisioni che sono state assunte nel corso del 2010 (in modo particolare quelle riguardanti il federalismo fiscale, il tema sulla fiscalità regionale e la discussione avviata su alcuni ambiti anche del federalismo fiscale, quindi la determinazione dei costi standard in sanità, l'individuazione di un percorso per la definizione del fabbisogno sanitario con la definizione dei livelli essenziali di assistenza e dei livelli essenziali delle prestazioni) subiranno, già come definito nella Conferenza delle Regioni e nel confronto appena avviato tra lo Stato e le Regioni, una fortissima battuta di arresto in quanto la manovra, nella sua impostazione, non permetterà in nessun modo di avviare questo percorso federalista.

La manovra finanziaria del Governo nel 2010 ha prodotto effetti diretti sul bilancio in corso del 2010, ma soprattutto li produrrà sul bilancio 2011, rappresentando una contrazione, solo nella parte riguardante la spesa corrente, di 100 milioni di euro nel 2011, di 126 milioni nel 2012, a cui si sommerà, nella quota parte di nostra competenza, la manovra finanziaria in corso, che produrrà i suoi effetti integrativi sia sul bilancio 2011, sia soprattutto sul bilancio 2012.

La stretta sul patto di stabilità interno – colgo questa occasione per comunicarlo avendo ora i dati ufficiali – ha prodotto, in Umbria soltanto, nel 2010, pagamenti effettuati intorno a 710 milioni di euro, nel 2011 saranno di 610 milioni di euro, che verranno ulteriormente contratti con la manovra finanziaria in corso.

Questo dato è l'insieme delle risorse ovviamente regionali, a cui si aggiungono anche le risorse della contrazione per il patto di stabilità interno del sistema delle autonomie locali, quindi di Province e Comuni.

Tutto ciò ha portato, quindi, a decisioni anche abbastanza drastiche, che noi abbiamo assunto intanto sulla spesa corrente per quanto riguarda la riduzione di tutto ciò che attiene alla gestione corrente dell'attività d'ufficio, poi c'è stata una drastica riduzione della spesa inerente strumenti informatici e flotta automezzi, la sospensione, con delibere della Giunta regionale, di tutte le procedure concorsuali connesse al personale che erano state precedentemente messe in atto, il blocco definitivo di ogni conferimento di nuovi incarichi professionali esterni, portando oramai ad una cifra pressoché irrisoria la somma dei capitoli di bilancio destinati a



ciò, addirittura dimezzando anche gli obiettivi assegnati dallo stesso Governo alle singole Regioni.

Ovviamente è stato possibile affrontare fin qui questo stress finanziario essenzialmente perché si partiva da una situazione positiva della regione, che si presenta, dal punto di vista del suo bilancio strutturale, con i conti in ordine e con una solidità finanziaria e patrimoniale che colloca l'Umbria, in termini di affidabilità finanziaria, nel sistema Paese, pur essendo una piccola regione, nel gruppo delle cinque più grandi regioni italiane. Come sapete, anche il rating ha sempre riconosciuto questa elevata solidità finanziaria e patrimoniale della regione, dovuta anche all'ottima situazione di liquidità, e quindi di capacità di cassa, della Regione stessa, ad uno stretto controllo dei costi amministrativi dell'ente, ad un livello di indebitamento regionale inferiore alla media delle regioni europee e soprattutto ad una spesa sanitaria sottocontrollo e confermata sottocontrollo anche nel 2010, pure a fronte della manovra finanziaria che ha inciso su di essa.

Tuttavia questa riflessione su questo primo anno di legislatura non può non spingerci anche ad una valutazione sugli impegni programmatici assunti e soprattutto sulla scelta, riconfermata all'avvio di legislatura, dell'applicazione come metodo di governo della concertazione, scelta sancita nell'accordo sottoscritto nell'ottobre 2010 con tutte le parti sociali.

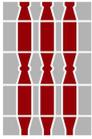
Si tratta, quindi, di ridefinire il quadro delle azioni politiche e programmatiche sia sul versante delle politiche dello sviluppo, sia sul versante delle politiche delle infrastrutture, sia su quello della programmazione e degli interventi sui grandi servizi del *welfare* e della coesione sociale, in particolare le politiche di *welfare* e le politiche sanitarie.

Tutto questo dovrà avvenire e sta avvenendo in un quadro che è radicalmente diverso da quello che avevamo in mente all'inizio della legislatura regionale nel momento in cui è stato definito il programma amministrativo e di Governo per l'intera legislatura.

In questo contesto credo che abbiamo fatto bene in questo primo anno di legislatura e anche nei provvedimenti che sono stati assunti da quest'Aula nelle scorse settimane – e questo rappresenta il principale strumento oggi a disposizione per possibili politiche regionali di sviluppo – avere scelto di riorientare l'insieme della strumentazione della politica di coesione e quindi dei relativi fondi, dentro la strategia del programma di governo, nella strategia di contrasto alla crisi e nella strategia di politiche locali, di dimensione regionale, per lo sviluppo.

E soprattutto averli riorientati anche alla luce della nuova strategia europea 20–20, in modo da consentire in questa prima fase della legislatura 2010–2012 di poter costruire una politica di coesione in grado di accompagnare anche la futura fase post 2013.

Per l'Umbria questo rappresenta, sia per il suo sistema economico e produttivo, sia per il capitale umano di questa regione, le tre grandi azioni disponibili per le politiche di sviluppo, che hanno subito anche una forte accelerazione ed implementazione con questa impostazione anche di contrasto alla crisi economica,



di accompagnamento del sistema delle piccole e medie imprese nei diversi settori e soprattutto, attraverso il Fondo sociale europeo, degli interventi sulle persone, siano esse lavoratori, siano esse giovani, donne e disoccupati, nei diversi strumenti ed azioni di politiche attive del lavoro.

Tre brevissimi cenni.

Nel piano operativo del Fondo europeo di sviluppo regionale, l'Umbria si colloca tra le primissime regioni europee – quindi non solo italiane – con risorse impegnate pari al 40 per cento del programma totale e con pagamenti superiori al 17 per cento del programma totale.

Così come sul Fondo sociale europeo, con risorse impegnate pari al 37 per cento e con una capacità di spesa già raggiunta e superata di oltre il 19 per cento.

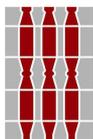
Il Piano di sviluppo rurale ci colloca addirittura al primo posto tra tutte le Regioni italiane per efficienza degli interventi e della spesa, vantando addirittura un'eccedenza rispetto alla soglia di disimpegno, al 31 dicembre 2010, di oltre 56 milioni di euro, con interventi che nel solo 2010 hanno riguardato 6.160 interventi per 5.200 soggetti ammessi nell'ambito di tutte le misure connesse agli investimenti aziendali.

In questo contesto, la Regione ha dato anche una sua disponibilità, potendo utilizzare unicamente la strumentazione della politica di coesione e venendosi ulteriormente a sospendere la possibilità di accedere alla programmazione del Fondo aree sottoutilizzate con la manovra finanziaria in corso.

Nel mese di giugno avevamo definito un accordo con il Ministero per gli Affari regionali e con il Ministro Fitto affinché fosse liberata la quota parte della programmazione FAS 2007-2013 per finanziare le politiche delle infrastrutture e dell'ammodernamento regionale come previsto dalla misura in oggetto, anche facendo fronte ad una quota di copertura con il bilancio regionale, quindi con una rimodulazione della quota di competenza della Regione quasi raddoppiata.

Mentre nel mese di giugno pensavamo che delle risorse si sarebbero liberate (risorse che fanno un totale, per l'Umbria, di 213 milioni di euro e che riguardano interventi nel settore delle infrastrutture, sia quelle innovative e tecnologiche, sia quelle tradizionali che riguardano il cofinanziamento di alcuni strumenti come le politiche per i centri storici, i piani urbani complessi, gli strumenti della riqualificazione urbana, il settore del turismo, il settore dei beni culturali, quindi settori che abbiamo considerato strategici per la ripresa e per lo sviluppo economico), in realtà, adesso, queste risorse troveranno un'ulteriore battuta di arresto.

Ecco quindi che la verifica sull'attuazione del programma e delle politiche regionali deve tener conto, a mio avviso, anche di un quadro di attuazione degli obiettivi programmatici del 2010, di questo anno di legislatura, che sono stati raggiunti, rispetto alla capacità di programmazione e di politiche finanziarie e di bilancio coerenti con questa programmazione, pur in questo quadro di una manovra squilibrata di aggiustamento dei conti pubblici che ha imposto alla Regione di ridefinire in corso d'anno anche la sua stessa programmazione.



Uno degli atti connessi anche alle politiche della ripresa e dello sviluppo per il sistema economico e produttivo che abbiamo considerato centrale lo abbiamo definito con il disegno di legge approvato dalla Giunta regionale nel dicembre 2010, che è stato oggetto di concertazione e condivisione con le parti sociali sia del sistema economico imprenditoriale, sia delle rappresentanze delle forze del lavoro e delle organizzazioni sindacali.

E' il disegno di legge sulla semplificazione amministrativa e normativa dell'ordinamento regionale degli Enti locali territoriali (che è ora all'esame del Consiglio regionale e che auspico possa essere approvato il più rapidamente possibile in quanto molto atteso in particolar modo dai cittadini, ma soprattutto dalle imprese). Esso si prefigge, in maniera radicalmente innovativa, grazie anche ad un lavoro legislativo particolarmente accurato, di raccogliere alcuni degli obiettivi strategici sulla semplificazione amministrativa che l'Unione Europea ha assegnato agli Stati e alle Regioni.

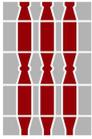
Pur in assenza di un quadro-cornice a livello nazionale, attraverso il disegno di legge si intende fare un'opera di semplificazione consistente delle procedure amministrative regionali e del sistema normativo, soprattutto attraverso la riduzione degli adempimenti amministrativi e dei relativi costi, cogliendo l'obiettivo del 25 per cento di riduzione degli oneri amministrativi entro il 2012 e quindi anticipando anche alcuni degli obiettivi che sono assegnati dalla strategia Europa 20-20, e soprattutto la forte implementazione delle *government*.

Questo insieme dei contenuti del disegno di legge, in tutte le parti che sono coinvolte, (dalle procedure amministrative a quelle del settore dell'edilizia, dell'urbanistica, dell'ambiente, del commercio, delle attività produttive, per citare alcuni dei capitoli più importanti) è considerato come una delle misure strategiche anche per accompagnare le politiche di sviluppo e le azioni anticrisi in questo particolare contesto.

Infine, proprio nella giornata di ieri abbiamo definito l'accordo con le Province e la prossima settimana la Giunta regionale delibererà definitivamente sul disegno di legge (pre-adottato anche questo nel dicembre 2010 e che sarà trasmesso entro il mese di luglio al Consiglio regionale, avendolo prima condiviso con tutto il sistema delle autonomie locali e delle organizzazioni sindacali), che si pone l'obiettivo di un riordino delle funzioni amministrative e gestionali in capo esclusivamente agli Enti locali eletti.

Questa misura, pur al di là degli effetti che produrrà nel breve periodo, collocherà l'Umbria, per le risorse che entrano in gioco (circa 70 milioni di euro, pari al costo dei lavoratori che attualmente fanno carico alle Comunità montane), nella strategia di medio e lungo periodo, in un riposizionamento e in un contenimento della spesa pubblica complessiva, in modo particolare quella connessa al personale.

Voglio anche evidenziare come punto centrale della relazione le parti che riguardano più il lavoro che è stato impostato e condotto nel corso di tutto il primo anno teso, anche alla luce dei provvedimenti adottati nel ri-orientamento delle uniche risorse disponibili nelle Regioni, a mitigare gli impatti sulle imprese e sui



lavoratori nel pieno della tempesta economica, finanziaria ed occupazionale che si è prodotta tra il 2008 e il 2009, con effetti perduranti per tutto il 2010.

Intanto abbiamo le misure che hanno riguardato il cofinanziamento degli ammortizzatori in deroga già sottoscritti dalla Regione con il Governo nazionale nel febbraio 2009. Nel 2011 abbiamo confermato l'impegno al Governo, come Regioni italiane, a proseguire anche per il biennio 2011-2013 nella relativa copertura, che ha permesso, praticamente attraverso una parte consistente del Fondo sociale europeo, di destinare circa il 50 per cento dei finanziamenti ad interventi di politica attiva del lavoro per i soggetti sospesi o espulsi dal mercato del lavoro in conseguenza della crisi, ma anche di attivare una misura specifica di interventi a favore di altre categorie di persone disoccupate e di fasce deboli del mercato del lavoro.

Le richieste aziendali della cassa integrazione in deroga, che dovevano riguardare, alla data del 31 dicembre 2010, circa 10.000 lavoratori, sono state utilizzate per circa 7.200 lavoratori.

Questo, quindi, è il numero dei lavoratori coinvolti che hanno usufruito di questa misura diretta di politiche attive del lavoro e di finanziamento della cassa integrazione in deroga. Come sapete, la cassa integrazione in deroga prevede anche il mantenimento del rapporto tra lavoratore ed azienda, quindi il mantenimento dello status di occupato attraverso strumenti di politiche attive del lavoro e di formazione professionale, e, di conseguenza, permette il mantenimento anche di un grado di copertura molto elevato del reddito individuale del cittadino lavoratore.

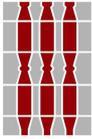
Voglio dare però un dato che fin qui non avevamo e che deve far riflettere anche questo Consiglio regionale: l'81% di questi 7.200 lavoratori sono lavoratori con la qualifica di "operaio"; il 40% hanno meno di 35 anni; invece risulta molto contenuta la presenza di laureati, neanche il 3% sul totale.

Questo dato strutturale anche della crisi economica, che quindi colpisce alcuni settori e alcune qualifiche professionali, credo che ci incoraggi anche negli strumenti di politiche attive e di politiche dello sviluppo che sono volte proprio ad intervenire su questi elementi di debolezza del mercato del lavoro e di innalzamento anche delle offerte occupazionali del mercato del lavoro.

Un secondo dato importante: nel corso del 2010, con uno specifico bando, abbiamo anche attivato politiche attive del lavoro a favore, come vi dicevo, di lavoratori sospesi o espulsi dal mercato del lavoro, con un intervento per le persone considerate soprasoglia, cioè quelle che avevano avuto un tempo di interruzione del lavoro particolarmente lungo. Quasi il 46 per cento di queste persone sono donne e sono state inserite in attività formative, erogate da soggetti aggiudicatari e in relazione con i centri per l'impiego, per il reinserimento lavorativo.

La crisi, inoltre, in una regione dove il precariato pesa in maniera relevantissima, fino a collocarci tra le prime regioni italiane, ha colpito in maniera particolarmente sensibile proprio l'area del precariato.

Con alcune misure straordinarie finanziate e che sono possibili finanziare esclusivamente con gli strumenti del Fondo sociale europeo, perché non esiste nessuna copertura di strumenti di protezione sociale derivanti da legislazione



nazionale, sono stati fatti interventi volti alla stabilizzazione di lavoratori e lavoratrici precarie che hanno coinvolto 202 aziende della nostra regione, con un finanziamento pubblico della Regione di circa 3,1 milioni di euro.

L'altra misura centrale tra quelle anti-crisi è rappresentata dagli interventi di accesso al credito, che hanno visto, con atti della Giunta regionale, nel corso del 2010, garantire la copertura finanziaria e il proseguimento dell'operatività del Fondo anti-crisi costituito presso Gepafin, e con il coinvolgimento operativo negli interventi dei sistemi dei confidi e delle cooperative artigiane di garanzia.

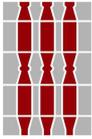
1.043 sono stati gli interventi su piccole e medie imprese (come sapete, tutte queste misure escludono l'accesso, ovviamente, alla grande impresa, che ha strumenti nazionali specifici); 121 milioni di euro sono i finanziamenti complessivamente garantiti volti ad operazioni soprattutto per ripristinare la liquidità aziendale e per accompagnare anche alcuni investimenti.

La centralità delle misure di accesso al credito e di strumentazione regionale, non potendo attivare fin qui strumenti di interesse nazionale, ha permesso anche di garantire alcuni accompagnamenti alle politiche del credito.

Rispetto all'aggiornamento che ho preannunciato per l'autunno – considerando la riflessione che facevo all'inizio, e bisognerà guardare con molta attenzione soprattutto quello che sta accadendo nel sistema bancario – non escludiamo che nel mese di settembre, ottobre e novembre una parte delle nostre piccole e medie imprese, anche per gli effetti del restringimento ulteriore della capacità di credito del sistema bancario privato, ci imporrà di rafforzare ulteriormente gli strumenti a disposizione del pubblico. Sapendo che anche qui abbiamo utilizzato essenzialmente l'operatività del Fondo europeo di sviluppo regionale per la costruzione degli strumenti del Fondo di ingegneria finanziaria.

In questo contesto, tuttavia – in modo particolare nel Consiglio regionale del 5 in riferimento al piano sulle politiche industriali 2011-2013 e al piano triennale per il lavoro – la Giunta regionale non ha rinunciato a dare attuazione ed implementazione ad alcuni degli obiettivi programmatici, a costruire un quadro definito di politiche concrete e di risorse finanziarie – accompagnate a quelle politiche, quindi non solo un indirizzo programmatico, ma azioni strategiche che hanno un supporto finanziario – per poter gestire alcune politiche di sviluppo.

Credo che sia importante ribadire in questo quadro la centralità degli interventi a sostegno della ricerca, dello sviluppo e dell'innovazione con alcuni strumenti principali: i poli di innovazione attivati dall'ottobre 2010 (che hanno coinvolto 170 imprese); i centri di ricerca attivati in collaborazione con la nostra Università, con le quattro piattaforme tecnologiche che sono state individuate in concertazione e con un intervento complessivo della quota pubblica di circa 17 milioni di euro; il bando Resta, che coinvolge 32 reti di impresa e che prevede il coinvolgimento delle imprese nella componente ricerca per le attività che riguardano la componente di ricerca e sviluppo e di accompagnamento degli investimenti in ricerca e sviluppo previsti dalle imprese nell'innovazione tecnologia e nei servizi ai siti delle imprese stesse; il PIA, con il pacchetto di agevolazioni che riguardano gli investimenti



innovativi; il bando ordinario certificazioni; un lavoro straordinario fatto a favore della componente dei laureati, dottorandi e ricercatori al fine di potenziare singoli progetti, attività di ricerca e di trasferimento tecnologico nell'ambito delle imprese o dei centri di ricerca pubblici e privati, che ha prodotto l'attivazione di una serie di progetti nel 2010 e l'ammissione di altri per il 2011. A fronte di circa 900 domande, siamo arrivati al 50 per cento di avvio di questi progetti.

Molto più velocemente, alcuni riferimenti della programmazione intendo farli anche sul documento triennale di indirizzo strategico sul turismo che la Giunta regionale ha approvato e che sarà esaminato ovviamente anche dal Consiglio regionale.

Esso ci sta permettendo di affrontare alcune azioni volte a sostenere i temi della sostenibilità del turismo e dell'innovazione, con particolare riferimento anche all'utilizzo del *web* per comunicare il prodotto Umbria e alle politiche di innalzamento della qualità dell'offerta e del sistema di accoglienza.

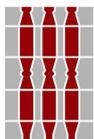
Abbiamo dato corso al bando TAC 2 finanziandolo per ora in tutte le parti finanziabili dal bilancio regionale, lasciando in sospeso le disponibilità derivanti dai fondi FAS con la riflessione che facevamo prima. Esso permette di avviare tutti i progetti innovativi in una logica di esclusiva sussidiarietà da parte del sistema economico e produttivo regionale che opera nel settore del turismo, della ricettività alberghiera ed extra alberghiera, ed è volto anche al potenziamento delle competenze professionali e alla promo commercializzazione del prodotto Umbria.

In modo particolare, in questo senso consideriamo molto positivo lo sforzo fatto di condurre in maniera unitaria le azioni sulla promozione e sulla definizione dell'immagine e della comunicazione dell'Umbria con il protocollo d'intesa che abbiamo sottoscritto tra Regione e sistema camerale, quindi le due Camere di Commercio, così come avviene nell'ambito della cultura e dell'ambiente.

Voglio citare velocemente – perché poi la relazione è a disposizione, è stata trasmessa ai Consiglieri regionali – il fatto di avere ricondotto nella programmazione regionale anche una visione strategica unitaria degli interventi sulle politiche di sviluppo.

Credo che alcuni dati importanti, come aver scelto la filiera turismo-ambiente-cultura come una filiera strategica, ci impongano azioni e politiche coordinate. Penso, ad esempio, alle misure specifiche sui temi del paesaggio e delle risorse naturali, con interventi che hanno riguardato specifici contributi nell'ambito del Piano di sviluppo rurale per la manutenzione del territorio, per evitare abbandono e degrado, per gli impegni di carattere ambientale, per l'introduzione e il mantenimento di 1.175 aziende ammesse nell'ambito dell'agricoltura biologica. Penso alle misure di valorizzazione del paesaggio.

In questo, credo che sia molto importante che la Regione Umbria – prima tra le Regioni italiane – abbia avviato, previa intesa sottoscritta con il Ministero per i Beni e le Attività culturali e il Ministero dell'Ambiente, l'avvio del Piano paesaggistico regionale come strumento di valorizzazione strategica della componente paesaggistica nelle politiche di governo del territorio e di sviluppo anche economico della nostra regione.



Così come nelle risorse finanziarie bilancio, per l'attività avviata nell'ambito della legge regionale 12 riguardante i centri storici, nella fase in cui i Comuni stanno redigendo i quadri strategici di valorizzazione tendenti a mantenere la persistenza di attività economiche, produttive, commerciali e di quadro strategico per la rivitalizzazione e rifunzionalizzazione, come politiche di sviluppo, dei centri storici, abbiamo introdotto alcune misure finanziarie che possano concretizzare e rendere operativi gli obiettivi riguardanti la programmazione che le singole Amministrazioni comunali stanno facendo.

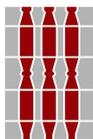
Così come la Giunta regionale ha deliberato in via definitiva, proprio nell'ambito delle attività commerciali, l'attuazione a livello regionale della Direttiva servizi, che persegue proprio livelli di efficienza più elevati sulla rete distributiva con particolare attenzione anche alla componente delle piccole attività, soprattutto quelle presenti nei centri storici.

Così come rispetto alle istituzioni culturali principali (penso al Teatro Stabile dell'Umbria, al Lirico Sperimentale, alle grandi manifestazioni di questa regione quali il Festival di Spoleto e il Festival delle Nazioni) la Regione non solo non ha ridotto i propri finanziamenti a sostegno di interventi su politiche per la cultura – che sono anche politiche attive per lo sviluppo dell'Umbria –, ma ha anche cercato di fronteggiare, per alcune di queste manifestazioni, i tagli derivanti da una forte riduzione, per alcune di queste istituzioni (per esempio il Teatro Stabile dell'Umbria), dei finanziamenti statali riguardanti le istituzioni culturali.

Voglio anche dare atto della tenacia del Ministro Galan, che in queste ore è riuscito a sottrarre, nella manovra finanziaria in corso, ulteriori tagli al settore della cultura, che è uno di quelli che esce un po' più indenne da questa operazione della manovra. Così come, credo, sia importante evidenziare gli interventi che hanno riguardato un ambito che pesa ancora in termini di occupati e di imprese coinvolte, in maniera superiore anche alla media regionale, nel settore dell'agricoltura, dove nel 2010 abbiamo reso operativo il Fondo agricoltura presso Gepafin, circa 5 milioni di euro per misure di quasi 40 milioni di euro, che hanno garantito quasi 235 interventi su aziende del settore agricolo.

Così come in maniera positiva abbiamo immediatamente sottoscritto nel giugno 2010 l'accordo con Agea per l'accelerazione delle misure di pagamento, che ha prodotto i pagamenti, che causavano anche difficoltà finanziarie alle imprese, per gli anni 2007, 2008 e 2009. Speriamo anche che la decisione assunta di recente dal Governo di commissariare Agea possa andare ulteriormente nella direzione di affrontare anche alcune criticità dell'agenzia proprio in questo ambito connesso ai pagamenti.

Così come nel 2010 abbiamo dato risorse per tre ambiti principali, quelli riguardanti il ricambio generazionale, l'ammodernamento delle imprese e alcune filiere, mettendo a coerenza, come dicevo, la programmazione regionale con le politiche finanziarie e di bilancio.



Voglio citare un altro aspetto, perché credo che quando discuteremo degli effetti dell'attuazione della manovra sul bilancio in corso e sui bilanci 2012 e 2013, una riflessione particolare dovrà essere fatta anche sulle politiche scolastiche.

Il Consiglio regionale ha esaminato il piano che ha ridefinito la rete scolastica e l'offerta formativa per l'anno scolastico 2011-2012, che affronta anche la modalità di partecipazione delle autonomie scolastiche degli Enti locali in tutti i percorsi di studio e di indirizzi. La manovra consegna delle sorprese non proprio positive in questo ambito soprattutto della riorganizzazione della rete e quindi anche alcuni strumenti che noi ci siamo dati come programmazione dovranno subire ulteriori modificazioni.

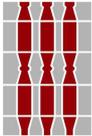
Ma credo che la riflessione più importante sia quella che riguarda il sistema universitario e del diritto allo studio, dove la Giunta regionale, d'intesa con l'Università degli Studi di Perugia, ha deciso di sostenere per gli anni 2011 e 2013, con apposite risorse, venti ricercatori della nostra Università in tutti gli ambiti extra sanitari, quindi nelle discipline scientifiche extra sanità.

La prossima settimana la Giunta regionale esaminerà questa intesa Università-Regione per quanto riguarda la gestione delle competenze integrative tra assistenza didattica e ricerca per l'intera legislatura. Sapendo che nel 2010, per quanto riguarda il diritto allo studio universitario, con risorse del bilancio regionale straordinarie stanziato nella legge di assestamento del bilancio, abbiamo coperto la totalità delle borse di studio per gli studenti universitari aventi diritto e che dovremo affrontare anche la programmazione di quest'anno e del prossimo alla luce di queste decisioni. Voglio fare rapidamente due riflessioni sulle politiche per le infrastrutture.

A mio avviso, accanto al piano che è oggetto di intesa con il Ministero per le Infrastrutture (di cui ovviamente la manovra sospenderà l'attuazione finanziaria e quindi ci dovremo anche concentrare sulla rapidità della conclusione degli interventi che riguardano alcune delle opere pubbliche di questa regione: penso ai cantieri della Quadrilatero, della Terni-Rieti, quelli riguardanti il completamento dell'aeroporto), dovremmo anche ridefinire nella programmazione (che sarà sottoscritta, peraltro, per ironia della sorte, nel mese di luglio, quindi in contemporanea con la manovra) le modalità di attuazione e di finanziamento delle infrastrutture lì inserite, sia di quelle sul versante ferroviario, sia di alcune opere stradali considerate strategiche e che sono state anche oggetto di discussione in sede di bilancio di previsione.

Una comunicazione, anche alla luce delle prese di posizione pubbliche di alcuni Consiglieri regionali, la vorrei fare sullo stato di attuazione della legge regionale sui rifiuti.

In realtà, la Giunta regionale, nel corso del 2010, ha messo in atto e, soprattutto nel bilancio 2011, ha costruito anche delle condizioni di intesa con le Amministrazioni locali perché, in maniera sistematica ed obbligatoria, i 19 Comuni con più di 10.000 abitanti (e i dati in nostro possesso già registrati dall'Arpa vanno in direzione positiva) adottino il sistema della raccolta porta a porta per quanto riguarda la



raccolta differenziata, con un impegno finanziario straordinario della Giunta regionale a loro supporto e a supporto degli ATI.

Vorrei ricordare che su questo non esistono altri meccanismi se non quelli connessi ai meccanismi sanzionatori che la Regione ha adottato con un apposito regolamento e che avranno ripercussioni su quei Comuni e su quegli ATI che non raggiungeranno gli obiettivi di raccolta differenziata assegnati negli atti di programmazione regionale, ma con atti anche specifici della delibera. Così come il meccanismo di modificazione del calcolo del deposito in discarica che vada a penalizzare quelle Amministrazioni comunali che non raggiungono gli obiettivi minimi di raccolta differenziata.

Insomma, si tratta di incominciare ad adottare anche misure più stringenti perché l'avvio della raccolta differenziata in questi 19 Comuni (che sono soprattutto quelli con popolazione sopra a 10.000 abitanti) deve concorrere a far sì che nel corso del 2011 (quindi l'anno di monitoraggio non è il 2010, ma il 2011), quando le misure programmate diventano operative e stanno diventando operative in tutte le Amministrazioni, noi possiamo definire anche per il 2012 i meccanismi applicativi sanzionatori ed incentivanti proprio nell'ottica di ridurre il deposito in discarica e – come scritto nella relazione di bilancio – valutare appositamente lo strumento tecnologico più adeguato per il completamento del ciclo.

Gli obiettivi che abbiamo assegnato devono vedere il concorso deciso di tutti i Comuni nonostante le differenze che ci sono fra i diversi Comuni stessi, perché passiamo da Comuni che sono al 12% della raccolta differenziata a Comuni che hanno oramai oltrepassato il 50% pur avendo la stessa dimensione demografica. Questo ci dimostra, quindi, che l'azione delle singole Amministrazioni diventa strategica e fondamentale per il raggiungimento di questo obiettivo.

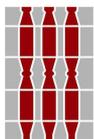
La Giunta regionale può mettere in atto meccanismi sanzionatori, incentivanti e penalizzati nell'uso delle discariche, che sono dell'intera comunità regione. Questa credo che sia la migliore risposta anche a coloro che pensano che si possano sperimentare altri tipi di tecnologie, sulle quali, anzi, come Giunta regionale abbiamo invitato anche gli ATI a fare una riflessione, a cominciare dall'ATI di Perugia. Comunque tutto questo sarà possibile solo se almeno l'obiettivo realistico del 60 per cento, nel medio periodo, sarà raggiunto. Il che significa: nelle prossime annualità.

Voglio concludere su un aspetto, anche se sarà oggetto della manovra.

Credo che per quanto riguarda il sistema sanitario regionale e di *welfare*, il 2010 lo abbiamo chiuso in sostanziale equilibrio e nel raggiungimento degli obiettivi dei servizi.

La manovra, come dicevo all'inizio, contiene, dei 45 miliardi, circa 18 miliardi di euro concentrati essenzialmente su tagli alla sanità sia nella spesa corrente, sia nell'azzeramento della spesa per investimenti.

La Giunta regionale in queste settimane ha ridefinito un quadro finanziario visto che l'accordo sottoscritto a dicembre 2010 con il Ministero della Salute per il



finanziamento degli investimenti nell'edilizia sanitaria e nelle tecnologie non potrà prendere avvio perché stoppato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze.

La Giunta regionale ha fatto una propria programmazione finanziaria con tutta la capacità di programmazione degli investimenti, che è di circa 25 milioni di euro, mettendo in priorità gli investimenti dell'Azienda ospedaliera di Terni e della A.S.L. territoriale di Terni, quindi affrontando e anticipando la quota parte di risorse per avviare gli interventi sull'ammodernamento e riqualificazione dell'ospedale della città di Terni e per costruire un quadro finanziario, su cui sta lavorando la A.S.L. 4 di Terni, per quanto riguarda il presidio di Narni e Amelia nella ridefinizione di obiettivi, soprattutto nel potenziamento della rete di servizi e di assistenza post acuzie e in modo particolare della riabilitazione, cercando di affrontare queste carenze.

Così come, pur a fronte di un azzeramento del Fondo per la non autosufficienza, la Giunta regionale ha dato copertura per gli anni 2010 e 2012, permettendo l'avvio dei piani attuativi da parte delle Aziende Sanitarie Locali, assegnando le risorse del Fondo regionale per la non autosufficienza per l'anno 2010 e programmando e assegnando le disponibilità finanziarie per l'anno 2011. Cosa che permetterà anche di avviare la legge nella sua concreta attuazione e sperimentazione, e soprattutto nella messa a disposizione degli interventi sulle persone.

Così come c'è uno spazio per le politiche di *welfare* e di coesione sociale, che hanno trovato conferma, ma anche strumenti finanziari, con il bilancio di previsione 2011. Alla fine del 2010 abbiamo avviato il trasferimento alle zone sociali di tutti gli obiettivi contenuti nel Piano sociale regionale. In modo particolare, come sapete, l'Umbria ha fatto la scelta di fare un fondo unico regionale sui servizi sociali, che tiene dentro sia gli strumenti del bilancio regionale, sia le risorse rimaste del fondo nazionale, soprattutto per avviare i livelli essenziali di assistenza sociale e cominciare a sperimentare i LEP a livello territoriale, che è la migliore risposta di equità nell'accesso alla rete dei servizi da parte dei cittadini.

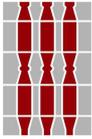
E' chiaro che affrontare una discussione sullo stato di attuazione del primo anno di legislatura del programma in questo scenario di grandissima preoccupazione ed incertezza, nel quale le Regioni hanno offerto la loro collaborazione istituzionale non solo al Capo dello Stato, ma anche al Governo, imporrà a tutti noi, a quest'Aula, anche di poter aggiornare i contenuti di una discussione programmatica alla luce delle decisioni che in questa settimana dovranno assumere Governo nazionale e Regioni. Grazie.

- Presidenza del Vicepresidente Goracci -

PRESIDENTE. Grazie, Presidente.

Ora, come concordato ieri, la parola al portavoce di PDL e Lega, la collega Modena.

Fiammetta MODENA (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria*).



Collegli e Presidente, credo che dovremmo fare una riflessione non tanto da documento annuale di programmazione, quanto un po', se volete, a volo d'uccello su quello che è stato questo anno. Un primo anno di legislatura che francamente mi ha dato la sensazione di essere malinconico e un po' buio, come quelle giornate che annunciano la fine dell'autunno, quando c'è poca luce, quando le foglie sono cadute tutte dagli alberi e quando arriva anche un po' di tristezza invernale.

Perché dico questo? Perché questo è stato un anno con una fila di problematiche che penso possano essere evidenziate quantomeno per punti di date.

Abbiamo iniziato un anno fa – lo ricorderanno i colleghi, lo ricorderanno i giornalisti, perché furono chiamati a grancassa in una conferenza stampa improvvisata – con la contrapposizione tra le Regioni, e quindi anche la nostra Regione, e il Governo nazionale per i tagli sulla manovra. Quella fu una contrapposizione a muso duro. Il centrodestra fu anche accusato di avere un muso troppo duro su questa questione.

Trascorso un anno, oggi, i temi, le situazioni, il quadro sono profondamente diversi. La stessa relazione è stata conclusa parlando di collaborazione istituzionale, a seguito del monito del Capo dello Stato, per fronteggiare quella che è una situazione estremamente grave del nostro Paese.

Questo a dimostrazione del fatto che quando si è discusso strumentalmente delle questioni relative ai tagli in questa regione e ovviamente anche in quest'Aula, probabilmente non si aveva lo sguardo abbastanza lungo per capire quello che è un quadro completamente mutato e quello che è, secondo le parole, a mio parere anche esatte, del Ministro dell'Economia, non un pingpong per stracchiare o meno le varie manovre finanziarie, ma un tornante della storia che stiamo attraversando.

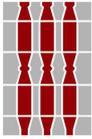
Avevamo appena finito di scontrarci sulle manovre e ovviamente su quelli che sono stati i tagli, che nell'ottobre del 2010 questa Regione si è trovata avvitata nella vicenda delle dimissioni dell'Assessore alla Sanità Riommi, che si è dimesso il 16 ottobre.

Saranno, quindi, ormai, circa otto mesi che siamo senza un Assessore alla Sanità. Non so se è stato battuto il vuoto del Ministero allo Sviluppo Economico, oppure se siamo più o meno sulla stessa lunghezza temporale, ma questo dato ha caratterizzato questo anno di legislatura. Insomma, questo è un anno di legislatura fatto senza, nella sostanza, l'Assessore alla Sanità, secondo noi con delle conseguenze non indifferenti da un punto di vista politico e programmatico del settore.

Noi ovviamente ci aspettavamo una risposta politica e programmatica in due atti fondamentali: il documento annuale di programmazione e il bilancio, perché immaginavamo che con i tagli del Governo, i famosi tagli tanto criticati, e con la volontà di affrontare la stagione delle riforme, avremmo trovato in quell'ambito, cioè nel DAP e nella manovra di bilancio, le risposte che andavamo cercando.

Ma le risposte, signori miei, non ci sono state.

Non ci sono state perché questa Regione, in un anno, è riuscita a fare solo la "riformicchia" dell'Ater (che è venuta anche male perché poi hanno litigato di



nuovo sulla struttura); per le Comunità montane, che si faccia o meno la riforma poco cambia perché sono già finanziate per il 2011 con 5 milioni e rotti per le funzioni e 3,9 milioni per il fondo investimenti; la famosa riforma della riorganizzazione regionale, cioè i tre direttori e i cinque coordinatori, ha determinato, alla fine, sicuramente nulla in termini di efficienza, ma non per colpa di chi è direttore o coordinatore, ma per come è stata immaginata, e con una spesa, poi, come sapete, invariata, perché è una spesa di 1,2 milioni euro l'anno, tra l'altro impegnati adesso con la determina n. 1.575.

Sono stati affrontati alcuni nodi: mi riferisco al parco delle auto blu, alle consulenze, alla questione relativa ai contratti a tempo determinato, alle spese di rappresentanza, alle spese per missioni e convegni, perché c'era, come sapete bene, un tetto dettato dalla precedente manovra estiva. Per cui, per accedere ad un 10 per cento in più – che forse le Regioni avranno – delle vecchie funzioni delegate Bassanini, ovviamente sono stati assunti questi provvedimenti, omettendo – ma questo non ci stupisce perché è un po' lo stile che ha caratterizzato questa Giunta regionale – di dire il motivo per cui queste misure venivano prese.

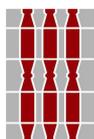
Comunque, tornando alla questione delle Comunità montane, non parlando di riforme endoregionali, ovviamente questo fa sì che i soldi nei bilanci siano impegnati. Abbiamo parlato di quelli delle Comunità montane, ma ci sono 2,04 milioni anche per Sviluppumbria che sono stati già individuati. E poi naturalmente c'è tutta una serie di proroghe degli incarichi a capo delle varie commissioni.

Tenete conto che, quindi, il quadro che emergeva dalla manovra economica e finanziaria era un quadro, come dicevo, malinconico, di calma piatta, di rinvio di quelle che dovevano essere le misure più rilevanti. Anche perché, come sottolineammo in sede di approvazione di bilancio, in realtà i soldi per le riforme erano stati messi solo su due capitoli: qualcosa sulla semplificazione (che tra l'altro arriverà, e la vedremo, dopo l'estate) e qualcosa per il testo dell'artigianato.

Ma quando c'è stata la discussione del DAP, ma soprattutto del bilancio e del collegato, abbiamo avuto altri due segnali che non vanno dimenticati perché secondo noi hanno caratterizzato la legislatura: il primo, il fatto che non è stata votata una parte del collegato da una parte della maggioranza con riferimento alla questione dei rifiuti, su cui poi dirò due parole; il secondo, il fatto che il Governo ha impugnato la legge di bilancio e il collegato negli articoli 3 e 5. Il primo perché non è stata spostata la diminuzione dell'IRAP al 2013, mentre l'altro articolo, più importante, è quello che prevede il blocco delle assunzioni con posti riservati al 50 per cento dei dipendenti delle A.S.L. per i posti da dirigente.

Lo ricordo perché dobbiamo anche dire che la manovra aveva alcuni punti cardine che oggi sono oggetto di giudizio davanti alla Corte Costituzionale e la Regione ha fatto anche una recente delibera di costituzione.

Io sono convinta che sulla questione del 50% dei posti, alla fine, siccome tutte le Regioni ci hanno provato e tutte le Regioni hanno le leggi impuginate, si potrebbe tranquillamente aderire; sulla questione dell'IRAP, invece, c'era stato dal Governo un segnale molto chiaro per sistemare la vicenda, che però non è stato accolto.



Quindi, a nostro avviso, se interessa che alcune misure possano trovare un punto di attuazione, forse, più che costituirsi davanti alla Corte, sarebbe il caso di sistemare i due articoli.

Perciò abbiamo avuto un collegato caratterizzato da questi due fatti politici. Lo ricordo perché credo che poi, alla fine, quando parliamo della relazione di un anno, dobbiamo anche dare un po' un quadro politico dell'anno. I due fatti politici sono stati: l'impugnazione del Governo specificatamente su questa questione della sanità – che la dice lunga su quanta volontà reale di riforme ci sia in questa Regione, se i tecnici di più Ministeri individuano la norma di salvaguardia della riserva del 50 per cento – e poi la questione del voto distinto sul collegato al bilancio.

Veniamo alla storia dei rifiuti. La verità su anni e anni di discussioni in Consiglio regionale sulla questione dell'immondizia, in realtà l'Assessore Rometti l'ha splendidamente sintetizzata in tre righe sul *Corriere della Sera* – non so perché è stato più efficace sul *Corriere della Sera* che in altre discussioni o comunque sia in altri consessi – dove ha detto, a proposito delle Regioni “rosse” che non avrebbero preso i rifiuti della Campania, che le motivazioni per l'Umbria sono due: la prima è che, come sappiamo tutti, la Campania non ci ha ancora pagato quasi 2 milioni di euro che ci doveva pagare, che non è cosa da poco; la seconda, e citata per prima da Rometti, è che non possiamo prenderli perché “noi abbiamo sette discariche” – lo cito testualmente – “di cui quattro piene e tre in esaurimento”.

Allora io capisco la programmazione regionale che qui si è fatta per decenni e non si è mai attuata, altrimenti, evidentemente, non staremmo a questo punto; capisco gli sforzi economici in atto perché ci sono varie delibere che vengono fatte per la raccolta differenziata; capisco che si aspettano gli studi per l'impianto dell'ATI di Perugia, ma il dato di fatto politico vero è quello, cioè che noi abbiamo sette discariche, di cui quattro...

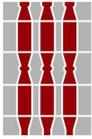
(Intervento fuori microfono dell'Assessore Rometti: “Sono sei le discariche”)

Fiammetta MODENA *(Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria).*

Sì, comunque io ti cito, ho citato proprio quello che hai detto.

Per cui, che dice l'Assessore Rometti? Dice: io ho la metà delle discariche piene e l'altra metà è in esaurimento, quindi non posso prendere assolutamente i rifiuti.

Questo significa, quindi, che all'Umbria va spiegato con molta semplicità – e io farei una campagna un po' più efficace di quella che è stata fatta, che non mi sembra il massimo – che siamo arrivati a questo punto perché abbiamo un problema. Per cui, se uno si trascina i sacchi gialli o azzurri, a seconda della raccolta domiciliare e di quello che ci mette dentro, lo fa con la consapevolezza che abbiamo un problema, che, appunto, va spiegato, va detto. Anche perché altrimenti il trascinarsi dei sacchi è possibile che i cittadini non ve lo facciano perché non capiscono per quale motivo si devono tenere la spazzatura puzzolente dentro casa per una settimana.



Poi voi siete liberi come sempre di fare quello che volete, ovviamente, però, io, francamente, analizzerei questa questione nella sua semplicità.

Dopo il documento annuale di programmazione e il bilancio, vi trovate attorcigliati per due o tre mesi su due questioni.

La prima, dove credo che abbiamo raggiunto un punto abbastanza basso, è stata quella dei santi. Direte: che c'entrano i santi con la relazione della Presidente? C'entrano, perché danno il senso di un rapporto che a nostro avviso è tutt'altro che ottimale tra la Presidenza del Consiglio regionale e la Presidenza della Giunta, con una serie di ricadute tipo quella famosa di quando si è riaperta la questione dell'inserimento dei santi nello Statuto senza fare una valutazione molto semplice, quella numerica dei 16 voti che ovviamente sono necessari per l'approvazione, e portando un po' il Consiglio allo sbaraglio su una discussione che era strutturalmente inutile.

L'altra questione su cui ci si è fermati e incartati è stata quella delle inchieste. Per un paio di mesi abbiamo avuto sostanzialmente una notizia al giorno che ci arrivava dai quadri giudiziari, cosa che ha bloccato, secondo noi, di fatto, l'attività reale, fattiva e comunque sia in qualche modo concreta della Giunta regionale.

Eravamo appena usciti dalla vicenda che vedeva coinvolto il Presidente del Consiglio, "usciti" nel senso che lui aveva deciso di non rimettere l'incarico, che si è aperta immediatamente dopo la vicenda dell'Enac. In mezzo abbiamo avuto le informazioni di garanzia che hanno raggiunto Rosi e la Lorenzetti.

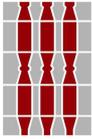
Quindi, richiamando il quadro che abbiamo già fatto nello scorso Consiglio regionale, abbiamo una situazione in cui, da un lato, crolla il mito, in Umbria, che io ho definito e continuo a definire "degli intoccabili" e, dall'altro, queste inchieste ormai superano il livello locale e coinvolgono inevitabilmente i media nazionali. Insomma, siamo usciti sicuramente dall'ombra, ma in termini concreti e pratici, questo significa che di fatto l'azione amministrativa viene bloccata e siamo costretti a passare di Consiglio regionale in Consiglio regionale con i massimi vertici che devono fare comunicazioni relativamente a fatti ed episodi che li vedono coinvolti.

Dal canto nostro, noi pensiamo di aver fatto quello che è nel ruolo di un'opposizione nelle condizioni di degrado date in cui si trova la maggioranza. Abbiamo fatto un'opera di impulso, per esempio, sul "piano casa", sulla legge relativa alla semplificazione, sull'ultima legge approvata sui direttori e i primari, sulle Comunità montane, sul "contro DAP".

Accanto a questo, abbiamo fatto, perché così è giusto che sia, un'azione di denuncia del quadro desolante legato alle inchieste giudiziarie, senza distinzione - l'ho già detto e lo ripeto - dei soggetti che via via sono rimasti coinvolti.

Ci siamo messi in prima linea riguardo alla questione della mafia, alla vicenda della droga e della RU-486.

Noi riteniamo che di questo scorcio di anno prima dell'estate, a fronte di un sostanziale immobilismo che la Regione ha avuto per i motivi che ho spiegato, debbano essere considerati due aspetti fondamentali: quello che riguarda le liste d'attesa, perché siamo di fronte ad una Regione che ha recepito l'accordo fatto in



sede di Conferenza Stato-Regioni a gennaio ma è ancora in chiarissimo affaticamento da questo punto di vista, e tutto quello che riguarda lo snellimento della Pubblica amministrazione, su cui serve, a seguito anche della relazione della Banca d'Italia, un'accelerata non indifferente, perché questo è un po' anche il nostro compito in questi tempi, e cioè: in tempi in cui il debito pubblico va veramente tagliato, sicuramente noi siamo chiamati a fare una parte importante per quello che è il nostro ruolo.

Con questi *step* che ha avuto la legislatura, ripeto, iniziata con gli strilli contro le manovre di Tremonti, precipitata con la vicenda della mancanza dell'Assessore alla Sanità e zoppicante tra un DAP, un bilancio e un'inchiesta e l'altra, noi pensiamo che oggi, più razionalmente, sia il caso di concentrarci su due questioni fondamentali, che sono quelle che abbiamo indicato, quantomeno per dare il senso di un'azione fattiva che avrebbe dovuto caratterizzare questa legislatura, cioè quella del cambiamento e dell'innovazione, ma per il quadro che ho fatto, evidentemente non è in grado né di garantire il primo, né di garantire la seconda.

PRESIDENTE. Ora la parola alla collega Monacelli.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

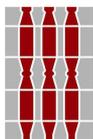
Nelle linee programmatiche presentate dalla Presidente Marini un anno fa in questo Consiglio regionale, non mancarono sicuramente le grosse enunciazioni, i titoli roboanti che lasciavano presagire una stagione intensa di riforme che, sotto l'egida della discontinuità, avrebbe realizzato quei rivoluzionari processi di innovazione volti a concretizzare l'efficienza e l'efficacia dell'azione amministrativa.

Allora venivano accese speranze di alleggerimento della macchina pubblica che condiziona notevolmente l'economia e la sua ripresa. Dopo un anno constatiamo però che l'iter sulla semplificazione ha appena bussato alla porta di questo Consiglio promettendo di raggiungere obiettivi ambiziosi circa la riduzione degli adempimenti amministrativi e dei relativi costi, ma nell'esame necessita ancora ad oggi dei dovuti approfondimenti.

Sul versante dell'abolizione dei cosiddetti enti inutili viviamo ancora nel costante paradosso di capire quali siano questi enti inutili e perché, in virtù del più classico "benaltrismo", tocchi proprio a loro. Infatti si riesce sempre a trovare una qualche buona ragione per mantenerli in vita, magari dopo un salvifico cambio di nome.

In fondo anche la lezione nazionale consumatasi in questi giorni in Parlamento testimonia che le cose non vanno come dovrebbero e che in fondo tutto il mondo è un po' paese.

Dell'abolizione delle Province erano in tanti a parlarne in campagna elettorale, ma ben pochi sono stati poi quelli che hanno votato il provvedimento nei giorni scorsi per cancellarle. Chissà, forse perché si è in tanti a "tenere famiglia" politicamente parlando e dunque la forza delle lobby può più e meglio degli impegni assunti con l'elettorato.



La Presidente, nel corso del suo intervento, ha ricordato che a dicembre 2010 la Giunta regionale ha pre-adottato il disegno di legge contenente la soppressione delle Comunità montane e il trasferimento delle competenze di natura istituzionale ed amministrativa in capo alle Unioni di Comuni, i cui ambiti sono stabiliti nel numero e nell'estensione in un programma di riordino territoriale.

Sempre nello stesso atto citato si prevede la soppressione dell'Arusia, le cui funzioni devono essere riportate in capo alla Regione.

Viene inoltre prevista l'istituzione dell'Agenzia forestale regionale, i cui compiti di natura tecnica ed operativa si sostanziano nella gestione e qualificazione dei sistemi agricoli forestali.

Ci ha anche informato proprio questa mattina che nella giornata di ieri è stato raggiunto quel faticoso accordo con le Province rincorso così tanto a lungo.

La diplomazia in questo caso non si è certo risparmiata. Abbiamo qualche dubbio sul risparmio delle risorse economiche.

Sempre contenuta nei processi di semplificazione istituzionale, la Giunta ha comunicato di aver deliberato anche la modifica delle competenze degli ATI, che, istituiti con legge regionale del 2007, subiranno una soppressione progressiva che inizierà con l'entrata in vigore della legge di riordino.

Di fronte a tutte queste enunciazioni vale la pena rilevare che questo Consiglio regionale, alla fine dei conti, risulta affetto da un'ansia da prestazione nella quale la speranza di potersi esprimere appieno si scontra con le logiche di rinvio permanente, dove lo spazio per la mediazione prevede sempre un'estensione fin troppo paziente dei tempi che non sono mai uguali a quelli promessi.

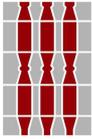
La riforma dell'Ater varata il 3 agosto dello scorso anno ha ridotto l'articolazione delle Aziende territoriali per l'edilizia residenziale da due a una, ma il risparmio conseguito non è stato affatto direttamente in linea con la revisione praticata, non è stato la metà e nemmeno la metà della metà.

Questa mattina, dalla lettura dei quotidiani, il Presidente di Confcommercio ci fa sapere che sul riordino delle Agenzie è stato snobbato il mondo delle imprese. I tempi della politica, dice il principe di Confcommercio, non si avvicinano mai ai tempi delle imprese, soprattutto in momenti di crisi e di ripresa lentissima.

Non ha sicuramente consentito di veleggiare con il vento a favore la complessità della crisi globale, che riguardando il nostro paese ma non solo, ne ha rese particolarmente difficili le dinamiche economiche.

Alle oggettive difficoltà imputabili alla situazione generale, ivi compresa la crescente preoccupazione di queste ore verso i mercati finanziari, rispetto alla quale tutti, indipendentemente dal ruolo di maggioranza e opposizione, vengono chiamati a dare il proprio contributo di serietà e responsabilità, vanno aggiunte le vicende ombre costellate da divisioni politiche, ma non solo, interne alla maggioranza e dall'esplosione di vicende giudiziarie che complessivamente hanno rallentato e compromesso l'unitarietà dell'azione amministrativa.

Ricordiamo l'amletica questione che ruota attorno alla chiusura del ciclo dei rifiuti attraverso il trattamento termico, palesata da colpi di scena verificatisi durante il



dibattito sul DAP, dove tale scelta, per la voce grossa fatta all'ala estrema della coalizione di governo, fu tatticamente abbandonata per essere successivamente riproposta dalla Giunta.

Ora, nella relazione sullo stato di attuazione delle politiche regionali, questo dibattito è stato nuovamente abbandonato. Al suo posto è stata elaborata una proposta di regolamento per l'applicazione delle sanzioni agli ATI che non avranno raggiunto gli obiettivi minimi di raccolta differenziata (50 per cento al 2011, 65 per cento al 2012).

Eppure, nonostante le minacce di sanzioni fatte con regolamenti alla mano, nei giorni scorsi, dalle parti dell'Italia dei Valori, si è gridato al fallimento del Piano regionale dei rifiuti proprio per avere percentuali di differenziata, nei Comuni umbri, ben lontana dagli obiettivi preposti.

Evidentemente, dopo un anno, la tattica del rinvio non produce i frutti sperati.

Mi rammarico, dunque, nel prendere atto che invece di correre come l'entusiasmo del primo anno di legislatura avrebbe richiesto, si sta camminando lentamente per la paura di sbagliare e magari con la testa rivolta all'indietro.

Permane granitico quel vizio strutturale di fondo in gran parte dei passaggi amministrativi, dovuto al forte ancoraggio ad una visione ideologica inguaribilmente statalista che continua a condizionare le impostazioni politiche di chi governa, alimentando un immobilismo fatto di logiche logore e prassi incrostate. Vanno ripensate le Agenzie. Tanti sono gli annunci, pochi sono i fatti.

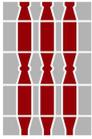
Va ripensata Sviluppumbria, la cui funzione mastodontica troppo spesso si va a sovrapporre, nelle sue scelte, con le associazioni d'impresa e l'animazione economica locale, persino con gli *start-up* aziendali.

Dichiarazioni importanti ci sono state sia in occasione della discussione sulle linee programmatiche che nel documento sottoposto al nostro esame circa la messa in leva della risorsa umbra intesa come turismo, ambiente e cultura e agricoltura di qualità per lo sviluppo sostenibile, ma tutto questo risente anche degli errori e dei ritardi sino ad oggi accumulati.

Per anni si è puntato sulla promozione della nostra regione facendola in tanti pezzi dove i territori, troppo spesso in lotta tra loro, si sono contesi turisti e pezzi di mercato, mostrandosi dunque disuniti nella volontà di fare affari e nella comunicazione promozionale.

Uno studio recente dichiarava che nel nostro Paese sarebbe sufficiente alzare l'offerta alberghiera da due a tre stelle per ottenere nell'immediato sia l'innalzamento della qualità ricettiva che l'aumento di un punto del Pil interno, oggi estremamente sofferente.

Sul fronte della sanità va detto che i buoni risultati conseguiti nella qualità dei servizi ottenuti salvaguardando l'equilibrio finanziario debbono oggi essere maggiormente ispirati dalla volontà di un ripensamento in ordine alle misure previste per il settore sanitario. Occorre investire di più e meglio nelle cure domiciliari, che oltre a migliorare la qualità della vita per i pazienti, consentono anche un notevole risparmio sui costi dell'alternativa ospedaliera ed assistenziale.



Ritorno ancora a sostenere la necessità di una migliore strutturazione della sanità territoriale, oggi ridotta all'osso essendo le risorse in larga parte concentrate su ospedali che pensano di vivere in maniera fin troppo autartica, compromettendo persino la visione stessa di rete ospedaliera.

Ci sono ancora troppe criticità nell'export, troppo alto è quello diagnostico, quello ortopedico e quello riabilitativo.

Nella giornata di ieri è stato licenziato un provvedimento sui criteri di nomina dei direttori generali e dei primari. Non sfugge che tale atto si sia reso necessario non solo perché negli ultimi anni si è assistito ad un processo di aziendalizzazione della sanità che ha messo in risalto la necessità di trasparenza e garanzie nella scelta dei direttori generali e dei responsabili di unità ospedaliere complesse, ma anche perché in Umbria c'è un'attenzione forte su questo tema soprattutto alla luce degli avvenimenti legati a "sanitopoli", dove dalle intercettazioni telefoniche è emerso un intricato sistema di relazioni e condizionamenti che hanno travalicato gli stessi confini della sanità per invadere a tutto tondo quelli del potere. Insomma, A.S.L. troppo simili a serbatoi di voti.

Non è stato casuale, dunque, l'intento di introdurre attraverso questo provvedimento procedure rigorose di selezione, reclamate peraltro dal buonsenso oltre che dalla società civile, per escludere qualsiasi margine di intervento per partiti politici e per tentare di garantire, almeno in via teorica e compatibilmente alla normativa nazionale di riferimento, la selezione su base tecnico-meritocratica.

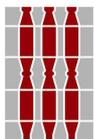
Non avrebbe dovuto rappresentare una novità che primari si diventa per capacità e non per garanzie politiche, eppure si è reso necessario affermarlo.

Mentre da un lato c'è bisogno di una politica sanitaria non chiusa, ma capace di sottoporsi alla verifica dei comportamenti rispetto agli obiettivi di salute e gestione, dall'altra si avverte l'esigenza di mitigare – in questo caso la competenza è nazionale – l'attuale potere dei direttori generali, i quali dovrebbero coinvolgere maggiormente i medici e gli altri dirigenti sanitari ora del tutto estromessi nel governo delle attività cliniche e nelle scelte strategiche delle Aziende sanitarie.

Faccio questa osservazione perché il 15 giugno 2011 c'è stata la conclusione dei lavori della XII Commissione della Camera dei Deputati sul *clinical governance*, che si riferisce ad un modello organizzativo idoneo volto a rispondere efficacemente alle esigenze di utenti e professionisti impegnati nel sistema sanitario nazionale attraverso un'integrazione degli aspetti clinico-assistenziali e di quelli gestionali impiegati nell'assistenza al cittadino malato.

Lo dico qui e lo dico ora: in prospettiva del futuro Piano sanitario regionale, occorre declinare l'esigenza che l'organo monocratico trovi momenti di confronto anche locale sui provvedimenti e al tempo stesso abbia valutazioni che riguardino l'attuazione dei livelli essenziali di assistenza e dei livelli essenziali per le prestazioni sociali.

Un anno fa avrei scommesso che l'accelerazione sulle riforme sarebbe stata massima. Oggi riscontro purtroppo che ha prevalso la logica del "vorrei ma non posso", anzi, "volevo, ma non ho potuto", quella che con scarso coraggio ha



impedito di gettare il cuore al di là dell'ostacolo rendendolo prigioniero dell'eredità passata.

Il successo elettorale tributato alla coalizione di governo appena un anno fa non lasciava certo presagire che, per l'intrecciarsi delle disavventure politico-giudiziarie, questo esecutivo avesse potuto procedere con il freno a mano tirato sulla strada del cambiamento.

Ora resta da verificare se dopo questo primo anno piuttosto grigio, fatto di annunci e buone intenzioni, possano finalmente concretizzarsi con maggiore coraggio, anziché definitivamente sbiadirsi, quegli interventi decisivi di sviluppo che l'Umbria attende.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Grazie, collega Monacelli.

Ci sono sei iscritti a parlare. Invito i colleghi che volessero iscriversi a rivolgersi alla Presidenza in modo che io possa organizzare al meglio il prosieguo dei lavori.

Inoltre vorrei informare i colleghi Consiglieri che è stata presentata a questa Presidenza una prima risoluzione a firma di Gianluca Cirignoni quale capogruppo della Lega.

Ricordo anche ai colleghi capigruppo che in conferenza avevamo stabilito che le eventuali risoluzioni devono essere presentate entro la fine del dibattito generale.

Do la parola al Consigliere Chiacchieroni.

Gianfranco CHIACCHIERONI (*Partito Democratico*).

Ringrazio la Presidente Marini per averci ricordato tutti i passaggi che abbiamo compiuto in questi primi dodici mesi di attività del Consiglio.

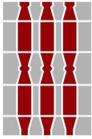
In queste settimane la domanda che ci facciamo continuamente tutti noi è in quale direzione deve andare questa fase delle riforme istituzionali, ma anche di carattere economico-sociali, e dentro quale contesto si svolge questa fase.

Ora, non sfugge a nessuno che il contesto è quello di una profonda crisi economica e sociale. Quello che sta succedendo in queste ore è sotto gli occhi di tutti. E poi c'è la questione del federalismo, cioè di una maggiore assunzione di responsabilità da parte delle comunità regionali in questa fase della storia delle Regioni a quarant'anni dalla loro istituzione.

Quindi si tratta di un cambio di profilo e di attività delle stesse istituzioni regionali. Questa è la sfida che abbiamo di fronte noi ed è la sfida che hanno tutti e a questa sfida tutti siamo chiamati.

Poi l'Umbria ha tante particolarità: ha una fragilità del tessuto economico-sociale, ha un contesto di spesa pubblica abbastanza consistente dovuto anche ad uno stato sociale molto forte e molto presente; viene fuori da vicende di calamità naturali quali il terremoto che spesso colpisce i nostri territori.

Quindi la domanda è: dentro questo contesto, in quale direzione sta andando il processo di autoriforma che stiamo mettendo in campo?



La direzione è questa: mantenere lo stato sociale e l'universalità dei diritti cercando anche di mantenere il massimo dell'efficienza e i servizi essenziali. Quindi, garantire più l'erogazione dei servizi che non chi dentro i servizi vi opera. Questo è il passaggio difficile che dobbiamo fare, sul quale ormai c'è un consenso unanime.

Per fare questo, per garantire il livello dei servizi, lo stato sociale e l'universalità dei diritti, dobbiamo spingere molto sull'efficienza e sul contenimento del costo dei servizi in generale e ovunque, quindi sia nell'ambito regionale, che provinciale, che comunale, ovunque.

Ma dobbiamo accelerare anche su un altro corno del problema che è quello dello sviluppo e quindi trovare, ricavare, enucleare più risorse, ma non solo risorse, sulla questione dello sviluppo. E lo dobbiamo fare dentro la sfida dell'aver la capacità di coniugare sviluppo e ambiente, quindi il 20-20-20. Qui conta poco la peculiarità umbra; conta il 20-20-20. Questa è una bella sfida per tutti noi, proprio per le caratteristiche che abbiamo come regione.

Allora i due atti che abbiamo adottato, il Piano triennale a sostegno della competitività delle imprese e il Piano del lavoro, sono atti importanti, perché, accanto alla ricerca di ulteriori risorse da inserire in questi Piani, essi rappresentano un elemento che sostiene le imprese, che diventa riferimento importante per le imprese e per il sistema delle imprese.

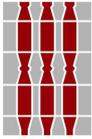
I vari provvedimenti che stiamo discutendo in questi giorni, come i decreti sulla semplificazione, sono altri atti strategici che possono aiutare, come il lavoro che abbiamo fatto sul "piano casa", che piano piano sta entrando anche nella filosofia delle imprese e degli enti pubblici, come tutto il lavoro sulle fonti rinnovabili, che ha visto un primo grande ricorso di investimenti.

Noi ci lamentiamo sempre dei limiti, di varie questioni eccetera. Però non possiamo nascondere che su questa partita delle fonti rinnovabili ci sono aziende umbre quotate in Borsa che sono state investite di qualcosa come 3.000 miliardi di vecchie lire in pochi mesi e questo è stato un reddito integrativo per la nostra economia.

Questa, secondo me, è la strada della *green economy* che abbiamo imboccato e sulla quale dobbiamo andare avanti, sapendo che facciamo un lavoro di interesse generale e questo lavoro di interesse generale per l'Umbria deve venire prima di ogni altra cosa perché è la *conditio sine qua non* per mantenere l'universalità dei servizi, lo stato sociale e una certa crescita per la nostra regione.

Quindi dobbiamo continuare questo lavoro duro, ma importante, di spostare risorse dalla spesa corrente agli investimenti. Non ci sono altre strade, non ci sono scorciatoie. E' una strada dura, ma inevitabile.

Ora sappiamo che la questione più dura e più difficoltosa è quella delle riforme e quindi di come noi costruiamo una gestione efficiente dei servizi diminuendo l'apparato pubblico ed inserendo elementi di mercato e di efficienza. La questione dell'azienda unica dei trasporti, per esempio, va in questa direzione. Dobbiamo accettare la sfida di diminuire l'impegno finanziario in questo ambito, perché qui c'è uno dei grandi nodi, come ci sono altri grandi nodi su altri grandi servizi.



Questa sfida della trasformazione dell'Umbria da una delle tante venti regioni ad una regione che cerca di costruire un proprio sviluppo attraverso anche una propria strada, che cerca di raccogliere la sfida del federalismo dentro questo tipo di crisi che viviamo, è la stessa sfida alla quale oggi il Paese è chiamato a rispondere di fronte alla vicenda finanziaria che si è aperta con il crollo delle Borse, con la quotazione del 4 per cento in meno che hanno perso ieri le Borse sui mercati finanziari.

Come è aperta una fase di sforzo collettivo da parte di tutte le forze politiche del Paese, come ha richiamato a fare il Presidente della Repubblica, e tutti hanno accettato la sfida che viene dall'Europa ad approvare presto e bene la finanziaria perché ne va degli interessi generali della nazione.

Quindi, la questione finanziaria, a livello nazionale, assume un carattere generale così come in Umbria. Occorre stare dentro questa strada stretta di contenimento della crisi e riavviare lo sviluppo dentro il rapporto vincolante delle questioni dell'ambiente che dicevo prima. Questo è un problema di tutta la comunità regionale e di tutte le forze che la rappresentano nessuna esclusa.

Questo lo dobbiamo fare anche dentro lo scenario politico che sta mutando sotto i nostri occhi, perché ci sono situazioni di forte cambiamento nel Paese e interessano anche noi, ci sono forze politiche che si ridislocano riagggregandosi. Anche le ultime vicende politiche di queste settimane hanno portato sicuramente un'accentuazione dei cambiamenti anche nell'ambito delle forze politiche.

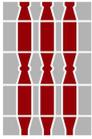
Quindi bisogna dare sostegno e coraggio a questo processo dentro cui ci troviamo, che la gente della nostra regione comprende, capisce.

Riguardo alla vicenda delle Comunità montane, infatti, vi posso dire che io sono andato in giro a fare qualche incontro con le comunanze agrarie – che celebrano questi appuntamenti a cui la popolazione tiene molto perché fanno una gestione del territorio molto interessante dal punto di vista ambientale, energetico e quant'altro – e parlando con la gente, mi sono accorto che la gente comprende che bisogna andare ad una diversa organizzazione, che ormai il rapporto può essere solo tra istituzioni e comunità perché tante infrastrutture non ce le possiamo più permettere. Quindi la nostra è una comunità ormai matura per accogliere anche i necessari cambiamenti.

Se noi non cogliessimo questa occasione, saremmo colpevoli. Invece andare avanti con decisione su questa strada ormai per noi è una condizione irrinunciabile e non più rinviabile.

Così come io reputo che il lavoro che è stato fatto in questi anni sulla rete ospedaliera sia unico in Europa. L'ho detto in questa sede e l'ho detto anche nelle precedenti amministrazioni regionali. Aver ristrutturato la rete ospedaliera, che aveva origini medievali in alcune zone e città dell'Umbria, averla resa efficiente e anche razionale è stata un'opera straordinaria, anche perché è stato fatto in un lasso di tempo molto breve, molto contenuto, poco più di dieci anni.

Oggi dobbiamo dare un nuovo assetto della rete ospedaliera, un assetto per cui ogni ospedale deve avere una propria *mission* – lo dicevamo questa mattina con la Consigliera Monacelli. Dobbiamo evitare e superare strutture fotocopia, dobbiamo



invece far sì che ogni struttura abbia delle peculiarità, delle *mission*, perché, appunto, le risorse sono pochissime.

Come dobbiamo cercare di far tornare le risorse necessarie in Umbria e rendere virtuoso questo processo nell'ambito della convenzione tra Università e Regione. Si può rendere più virtuoso, si può rendere molto più virtuoso, perché nessuno è escluso da questo grande sforzo al quale è chiamata la società regionale.

Quindi io penso che il lavoro che abbiamo fatto fin qui si inserisca in questo grande processo di cambiamento e di rinnovamento che ci chiede il contesto generale, per mantenere il livello dei servizi e per costruire noi un nostro sviluppo sul quale basare il futuro della nostra regione.

E' un lavoro duro al quale siamo chiamati, tanto più che il contesto nazionale ci presenterà la manovra che si sta discutendo e decidendo in queste ore e dentro questo contesto le cose che stiamo facendo diventano ancora più necessarie e stringenti perché sappiamo qual è la fase in cui stiamo vivendo.

Allora l'appello che faccio è ad una grande solidarietà tra tutte le forze del Consiglio regionale nessuna esclusa. Dobbiamo tutti insieme passare dentro questa fase perché alla fine saremo giudicati tutti alla stessa maniera se avremo fatto o meno la nostra parte come Consiglieri, Assessori, Giunta, Presidente, se avremo portato l'Umbria in una fase di nuovo sviluppo e crescita oppure avremo lasciato languire i processi e ci saremo fatti prendere dagli eventi, cosa che non ci è data in questo momento molto difficile, nel quale tutta la nostra comunità è chiamata a fare un passo avanti.

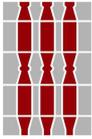
C'è una grande disponibilità da parte della società regionale. Io vedevo alcuni conti che venivano fatti in questi giorni: siamo quasi un milione di abitanti, quindi con la storiella che siamo una regione piccola non ce la possiamo più cavare perché la nostra è una grande comunità, ha tante prerogative, tante risorse, tante opportunità. E allora abbiamo una grande responsabilità non solo nel contesto umbro, ma anche rispetto al resto del Paese, perciò giochiamocela fino in fondo questa partita perché è una sfida che possiamo raccogliere.

Ringrazio la Presidente per questo straordinario lavoro che ha messo in campo in questo anno di attività e per l'impegno profuso. Ci auguriamo tutti di poter continuare questo lavoro di servizio alla comunità molto interessante, che ci sta riempiendo le giornate e anche la vita stessa.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Chiacchieroni. Ha chiesto di parlare il Consigliere De Sio.

Alfredo DE SIO (*Popolo della Libertà*).

Lo Statuto del Consiglio regionale affida all'articolo citato nel titolo dell'ordine del giorno la relazione annuale sull'attività svolta e sull'attuazione del programma di governo anche in ordine alle priorità che vengono via via individuate dall'attività dal Consiglio regionale.



Io credo che, pur cercando di comprendere anche le ragioni di una sorta di *start-up* che comunque c'è in tutte le amministrazioni che iniziano il loro lavoro indipendentemente dalle continuità o dalle discontinuità con il passato, ciò che ci è stato presentato oggi non sia un documento che effettivamente ripropone la fotografia di quello che si è fatto e di quello che non si è fatto, ma piuttosto un'analisi che parte da situazioni macroeconomiche e globali per cercare poi di scendere su quello che si è fatto a livello locale.

Devo dire che, per carità, con molta perizia e con qualche astuzia, si è cercato di coprire con i dati di carattere generale di una crisi, che oramai tutti conosciamo e sappiamo, quello che per la verità appare essere sicuramente un lavoro assolutamente lacunoso di ciò che si è prodotto in questi dodici mesi.

Lo dico perché sicuramente l'analisi interna è importante, ma ciò che è mancato è il tratto politico distintivo di un'azione di governo della Giunta regionale che abbia preso le mosse da quei tre o quattro punti di carattere strategico che erano stati individuati.

Io credo che avere la possibilità, ad un anno di distanza, di valutare questi risultati sia anche però l'occasione per fare una critica, che sia costruttiva, da parte dell'opposizione, ma anche una sorta di autocritica da parte della maggioranza, che non può cavarsela dicendo semplicemente: abbiamo risposto a delle emergenze, perché, al di là di quello che è l'aspetto finanziario, questa maggioranza, sotto il profilo delle riforme, doveva avere quel coraggio che invece le è mancato e che si è accompagnato spesso ad una situazione veramente di totale paralisi.

Non è lo specchio per le allodole delle ultime approvazioni dei Piani triennali sul lavoro e sullo sviluppo e l'innovazione a cambiare la realtà.

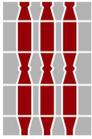
La riforma dell'Ater, che è stata la prima che abbiamo messo in piedi come se fosse la madre di tutte le riforme, e le pochissime altre leggi che sono state fatte sono sempre quasi rimaste leggi improduttive sotto il profilo della capacità di incidere nel tessuto regionale.

I processi di semplificazione li andremo ad analizzare nella prossima seduta delle Commissioni congiunte I e II, ma, insomma, è passato un anno e questo era uno degli argomenti strategici sui quali intervenire.

La riforma delle Comunità montane sembra diventato un po' il mantra con il quale abbiamo accompagnato la chiusura della precedente legislatura e l'apertura di questa e ancora non se ne riesce ad uscire fuori.

Ci sono poi i problemi dei servizi pubblici locali, il sistema dei trasporti che prima veniva ricordato anche dal collega Chiacchieroni e soprattutto le risposte ai grandi temi irrisolti quali quelli del sistema di smaltimento dei rifiuti che è stato poco ricordato.

Ora, io ho letto la relazione della Presidente e ho anche ascoltato le cose che diceva prima quando parlava del sistema di raccolta differenziata che è stato costruito con i Comuni, però devo dire che i contenuti che sono stati messi all'interno del programma di attuazione, prima ancora ribaditi nel DAP e prima ancora ribaditi nel



discorso dell'Assessore al nuovo Piano dei rifiuti, sono tutti argomenti che esistono da anni, che esistevano anche nei precedenti Piani.

Così come sul sistema delle sanzioni qual è la novità? La novità sarebbe che quest'anno il sistema delle sanzioni non lo deroghiamo con le sanatorie, perché, per il resto, anche negli anni passati c'era il sistema delle sanzioni, che però è stato sempre bypassato perché, grazie alle sanatorie, non venivano applicate le sanzioni, che, appunto, erano già previste, ai Comuni inadempienti.

Quello che invece è importante e che non è stato fatto e che credo vada recuperato rispetto ai dati dell'Ispra, rispetto ai dati dell'applicazione del Piano regionale dei rifiuti, è che il problema non è solo passare al sistema di raccolta differenziata porta a porta, non è solo cercare di vedere se c'è un innalzamento di qualche punto percentuale di raccolta differenziata rispetto a prima, ma è anche sapere e monitorare – cosa che ad oggi non è stato possibile ancora avere – che cosa accade a valle della raccolta differenziata e non a monte, cioè dove va a finire, qual è la percentuale di riciclo e di recupero che si ottiene.

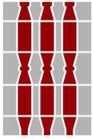
Oggi noi rischiamo di soffermarci su dati che saranno sicuramente in aumento perché, con i soldi che vengono stanziati, con i Comuni che sono costretti oggi più di prima a dover applicare un certo regime, una certa politica, la raccolta differenziata è certamente in aumento, ma ciò che appare essere in qualche modo ancora emergenziale è la capacità di riutilizzare tutto ciò che viene differenziato, per cui si rischia di annullare tutto lo sforzo che si fa per differenziare quando invece sta proprio nel riciclo e nel riutilizzo la creazione di ricchezza aggiuntiva. E allora anche su questo io credo che vi siano stati grossi ritardi.

Così come sulla tanto enunciata *green economy* e tutto ciò che dovrebbe ruotare attorno a questo settore mi pare che ci siano molte parole ma poche gambe. Ci siamo trovati e ci troveremo nelle prossime settimane a dover rincorrere con atti importanti di programmazione e di pianificazione le esigenze che Comuni, gestori ed aziende che hanno investito o vogliono investire in questo ambito devono provare a risolvere attraverso una pianificazione anche urbanistica, una pianificazione anche degli interventi che la Regione sta mettendo in campo. Però è indubbio che su questo sia trascorso troppo tempo, che, in un contesto difficile, si sia perso troppo tempo.

Per certi versi è un contesto drammatico, lo sappiamo, quello che ha caratterizzato la nostra situazione regionale e nazionale, ma è certo che le leggi e gli atti di programmazione fatti da questa Giunta in realtà non hanno risolto i problemi più urgenti che avevamo di fronte.

Come quelli della zootecnia, che sono stati anche trattati nell'ultima Commissione e per i quali è stato fatto un piano che per ora è semplicemente un piano di discussione e di riflessioni senza che abbia risolto i problemi emergenziali che tutti conosciamo.

Della sanità abbiamo parlato, abbiamo sentito, per carità, sappiamo benissimo quali sono le performance, i conti, ma rimane ancora al palo la soluzione del problema delle liste di attesa, di cui ci stiamo piuttosto appesantendo rispetto a quelli che



erano standard sicuramente non esaltanti di partenza. Allora io credo che su questo bisognerà anche misurare le capacità. Per esempio, ieri abbiamo fatto una bella discussione per quanto riguarda l'individuazione dei criteri con i quali vanno scelti i manager delle Aziende sanitarie, ma credo che uno dei criteri che avremmo dovuto inserire per orientare la nomina di nuovi o la riconferma di vecchi manager avrebbe dovuto essere proprio questo, cosa che invece non abbiamo visto applicare.

E così per quanto ha riguardato altre emergenze che, come dicevo, erano emergenze semplicemente di sistemazione di ciò che era l'attività normativa. Basti pensare allo stop del lavoro che c'è stato sui testi unici, che dovevano portare ad una maggiore efficienza, ad una maggiore efficacia nell'azione di vicinanza al cittadino.

Ecco, io credo che questo sia il problema: non che non si sia pensato a come risolvere queste questioni, anzi, forse si è pensato anche troppo, ma si è agito poco e male.

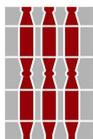
Oggi c'è il risveglio, certamente un risveglio obbligato, ma tardivo rispetto alla severità di problemi che troppo a lungo sono stati ignorati.

Naturalmente grandi problemi rimangono e ne abbiamo coscienza. Ma abbiamo visto nel documento come vi sia la tentazione di riconoscere, sì, l'esistenza di una crisi, ma allo stesso tempo di spostarne fuori e lontano tutte le cause scatenanti.

Va da sé che noi lo sappiamo e non dimentichiamo che vi sono vincoli che discendono sia da dimensioni comunitarie, sia da scelte di finanza pubblica. Però su quest'ultimo aspetto, facendo riferimento anche alle cose che la Presidente ha ricordato essere cose buone sotto il profilo del *welfare* e sotto il profilo della tenuta di quell'aggressiva azione nei confronti dell'occupazione che c'è stata e che ha visto l'espulsione di molte realtà dai cicli del lavoro grazie all'utilizzo di strumenti importanti da parte di questa Regione quali la cassa integrazione in deroga ed altri, noi ci limitiamo a sottolineare che comunque tutto questo è stato assicurato anche in un quadro di certezze e stabilità cui sicuramente il Governo non è estraneo, se è vero che, in una strategia di risanamento dei conti, abbiamo messo in sicurezza i bilanci dello Stato prima dello scatenarsi delle successive e di tante altre tempeste finanziarie, ma soprattutto avendo la possibilità di investire in quella politica degli ammortizzatori sociali quando molti altri dicevano magari di investire nelle politiche dei sussidi alla disoccupazione.

Ecco, aver investito in quella direzione, aver trovato Regioni collaborative a fare la loro parte sicuramente credo che abbia risparmiato anche nella nostra regione molte di quelle drammatiche situazioni che pure vi sono, ma che possiamo dire che sono state contenute.

Noi abbiamo, Presidente, il senso della dimensione dei problemi e non nutriamo alcuna presunzione circa la reperibilità di situazioni salvifiche, ma certo che in quest'anno, perché di questo dobbiamo parlare nella prospettiva di ciò che viene assegnato a questa relazione così come previsto dallo Statuto, noi non possiamo che riscontrare un segno di passo, un non aver ancora ben capito quali siano gli strumenti a propria disposizione e come gli stessi vadano utilizzati.



Del resto il passaggio da quella che è stata la stagione del “patto” a quella che è stata la stagione dell’“alleanza” non mi sembra che abbia prodotto, neanche sotto il profilo della concertazione, grandi passi in avanti e la capacità di mettere a sistema la potenzialità economica della regione con le migliori situazioni dell’economia produttiva della nostra regione.

Io credo che questo sia soprattutto il compito che abbiamo davanti, avendo come priorità anche il lavoro della Giunta regionale, cioè intervenire innanzitutto sulla architettura delle nostre leggi, sulla riforma dei processi ancora fermi perché riteniamo che quello sia il ritardo vero, quello su cui si può agire a costi zero ma con una efficienza nel tempo, quella che i cittadini ci chiedono e che non hanno visto realizzata in questo anno.

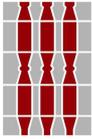
- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere De Sio. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Dottorini. Il suo Gruppo ha venti minuti. Prego, a lei la parola.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

E’ passato poco più di un anno dall’inizio di questa legislatura regionale e il dibattito che ci troviamo oggi a fare in Consiglio rappresenta un momento importante di rendicontazione, seppure *in itinere*, nei confronti della comunità regionale, rispetto all’azione di governo della maggioranza, che è uscita vincitrice dalle ultime elezioni. Si tratta di una pratica che può solo fare bene in un periodo in cui la distanza fra la politica e i cittadini ha raggiunto livelli preoccupanti. E’ una verifica per lei, Presidente, che oggi ha illustrato in maniera trasparente cosa il Governo regionale è riuscito a fare in questi primi quindici mesi di attività, anche in relazione a quanto era stato garantito in campagna elettorale e dichiarato nelle linee programmatiche di inizio legislatura. Ma in qualche misura è anche una verifica per i singoli gruppi consiliari e per i partiti che compongono la maggioranza, e quindi anche per noi dell’Italia dei Valori, anche noi dobbiamo infatti rendere conto della nostra azione per verificare se ciò che avevamo proposto agli umbri, al momento di chiedere la loro fiducia, è stato rispettato.

Per questo motivo vorrei partire nel mio ragionamento proprio da quello che avevamo detto in questa Aula il 9 giugno 2010, nel momento in cui si discuteva delle linee programmatiche di legislatura. In quella occasione, affermavamo che l’Umbria deve puntare sulla qualità di uno sviluppo sostenibile, duraturo e non imitabile, che privilegi le filiere di qualità, che valorizzi un’agricoltura orientata a produzioni meno impattanti e a un grande processo di riconversione, che sostenga le eccellenze e gli imprenditori coraggiosi, abituati a fare i conti con la capacità di intercettare i mercati e non le sovvenzioni pubbliche. Dicevamo che si doveva valorizzare l’imprenditoria, radicata nella nostra regione e apprezzata in tutto il mondo: le aziende artigianali e manifatturiere.



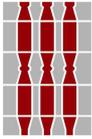
Sulla base di tali convinzioni affermavano di condividere le linee programmatiche di legislatura perché lei, Presidente, ci parlava di un approccio nuovo, nel quale non devono più esistere tabù. Il riferimento era agli assetti consolidati, agli interessi costituiti, alle aree di rendita e di protezione. Abbiamo condiviso la sua scelta di puntare, in particolare, sullo sviluppo dell'economia della conoscenza e su un sistema produttivo in cui il motore di sviluppo della green economy assume un ruolo determinante. Crediamo, infatti, che l'Umbria abbia tutte le carte in regola per aspirare a diventare un vero e proprio laboratorio di sperimentazione di nuove produzioni, di nuove forme di consumo e di convivenza che contribuiscano a rafforzare l'immagine del "cuore verde d'Italia" sia dal punto di vista dell'ambiente e del paesaggio sia dal punto di vista della capacità innovativa e del sistema economico.

Abbiamo sottolineato la necessità che tale approccio diventi sistemico. Ciò significa che dovrebbe attraversare molti degli aspetti che fanno parte di un'azione di governo, da quello relativo alla questione energetica alle politiche agricole, dalla gestione dei beni comuni alle politiche legate alla filiera turismo-ambiente-cultura, dal settore dell'innovazione e della ricerca a quello dell'edilizia, per finire a quello della mobilità. In ciascuno di questi settori potremo misurare se l'azione della Giunta sarà coerente con una visione di fondo, che era e rimane pienamente condivisa.

Con questa premessa dico subito che questo primo anno di governo, a nostro avviso, presenta sia luci che ombre: accanto a dei risultati indubbiamente positivi, a una corretta gestione della situazione contingente, non possiamo non segnalare alcuni ritardi nel mettere in campo azioni efficaci e di sistema. E' vero, tuttavia, che atti importanti stanno giungendo in Consiglio regionale, dalla riforma endoregionale alla semplificazione, ma dobbiamo registrare una eccessiva timidezza proprio riguardo agli aspetti che maggiormente avevano segnato la volontà di discontinuità con la precedente Amministrazione. Soprattutto con riferimento alle politiche di green economy, tanto esaltate nelle linee programmatiche, registriamo pochi slanci in avanti e molte iniziative che si vorrebbero far passare per green economy ma che in realtà sono ben altro. Non mancano certo elementi per dare una valutazione positiva dell'operato della Giunta.

In primo luogo, pure in presenza di una situazione difficile, caratterizzata dalla impressionante scarsità di risorse e da un Governo nazionale che, invece di mettere in atto politiche efficaci, ha preferito scaricare sugli Enti locali e sulle Regioni il compito di reperire fondi per rilanciare il Paese, l'Umbria è riuscita a fronteggiare la pesante crisi economica rispetto alla quale si fatica ancora a individuare chiari segnali di ripresa.

Il Presidente ha ragione quando esalta la solidità patrimoniale e finanziaria dell'Umbria. È vero che i dati ci vedono scivolare verso le regioni meridionali e che l'Umbria cresce, in gran parte, grazie a ciò che recentemente Bruno Bracalente ha definito "settori compensativi non più sostenibili", quali costruzioni e grande distribuzione, ma grazie alle azioni messe in campo sia relativamente alle misure



sugli ammortizzatori sociali che a quelle per favorire l'accesso al credito si è potuto almeno mitigare gli effetti della crisi sui lavoratori e sulle aziende, cercando di salvaguardare anche il tessuto sociale della regione.

Abbiamo ancora un *welfare* che funziona, nonostante tutto, anche grazie alla capacità di mantenere una buona integrazione tra pubblico e privato sociale nella gestione ed erogazione dei servizi; anche sul versante della semplificazione amministrativa e della razionalizzazione dell'ordinamento regionale si possono apprezzare dei passi in avanti. Ricordo che questo è un tema che il nostro Gruppo aveva segnalato come una delle priorità da affrontare. Da questo punto di vista la riforma dell'Ater, insieme a quella del Co.Re.Com., è stata sicuramente un contributo ad andare nella giusta direzione: quella di razionalizzare i servizi, diminuire gli organi direttivi e i ruoli apicali nelle aziende pubbliche.

Rispetto alla semplificazione amministrativa, sappiamo tutti che il Consiglio regionale sarà chiamato a breve a esprimersi sul disegno di legge della Giunta che apre il terreno ad una vasta opera di riordino legislativo e che potrà garantire ai cittadini e alle imprese un migliore rapporto con la Pubblica Amministrazione.

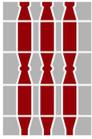
Più lento, invece, sebbene già avviato, il percorso che dovrebbe portare alla riforma endoregionale che dovrà interessare Comunità montane e ATI, e non solo, ma sappiamo che si tratta di un processo di riordino molto complesso e al momento *in progress*.

Altro aspetto sul quale avevamo chiesto un intervento deciso è quello relativo alla riforma dei criteri di nomina dei direttori generali delle Aziende sanitarie e ospedaliere e dei primari. È notizia di ieri che questo processo si è concluso con l'approvazione di un provvedimento che riteniamo giusto, rigoroso e che contribuisce a definire un diverso modello del sistema sanitario, che abbandoni le logiche lottizzatorie, di spartizione partitica e di ruoli così rilevanti per la salute e il benessere dei cittadini.

Appreziamo anche lo sforzo fatto dalla Giunta per perseguire gli obiettivi strategici nel campo della informatizzazione e digitalizzazione del sistema regionale, anche grazie a quanto previsto dalla legge 11/2006 sull'*open source* che abbiamo presentato e promosso e che ora rappresenta una buona pratica per la nostra regione a livello nazionale, essendo l'Umbria la prima regione in Italia a dotarsi di una simile legge.

Qualche progresso lo riscontriamo anche nell'approccio nei confronti dell'agricoltura di qualità biologica che appare perlomeno mutato rispetto al passato e sembra ora prendere in considerazione questo settore che, a nostro avviso, è strategico per una regione come l'Umbria.

Dobbiamo anche dire, Presidente, che scorrendo il documento sul quale oggi lei ci ha relazionato non è facile individuare dei veri e propri elementi di discontinuità e di cambio di passo. A parziale sua difesa dobbiamo dire che, essendo questa la verifica del primo anno di legislatura, risente indubbiamente del fatto che ci siamo trovati a cavallo tra due gestioni e quindi molte delle azioni portate avanti sono l'effetto di politiche precedenti e che per attivarne di nuove occorre del tempo. Tuttavia proverò a ripercorrere alcuni campi di sofferenza.



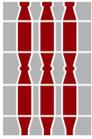
Tanto per cominciare, un anno fa avevamo chiesto con forza, ritenendolo strategico, un nuovo Piano energetico regionale che fosse ispirato fortemente agli obiettivi comunitari del 20-20-20, che puntasse quindi ad avviare processi e sperimentazioni significative, al fine di promuovere la diffusione della produzione di energia da fonti rinnovabili e il risparmio energetico di famiglie e imprese. Dopo più di un anno non registriamo progressi sensibili. Arrivano ora i primi stralci di un possibile Piano energetico e, per di più, contengono previsioni che noi non condividiamo, soprattutto quando si pensa che le principali reali opportunità di crescita del settore delle energie rinnovabili debbano essere affidate ai rifiuti e alle biomasse di provenienza zootecnica. Questo approccio denota un errore culturale di fondo sul quale abbiamo sempre detto che saremmo stati intransigenti. Anche se la normativa nazionale lo consente, per noi i rifiuti non sono fonti rinnovabili e riteniamo inaccettabile basare un Piano energetico puntando su questo tipo di combustibile.

Allo stesso modo e sempre in relazione al Piano energetico, avevamo chiesto che, conseguentemente alla necessità di incrementare l'energia prodotta da fonti rinnovabili, si sarebbe dovuto procedere a una riduzione di quella prodotta da fonti fossili. Per questo proponevamo la riconversione della centrale a carbone di Gualdo Cattaneo. Le vicende recenti narrano, invece, di progetti mirati alla riconversione di un misero 5%, con la reale finalità di riattivare un impianto da 150 megawatt a carbone: un progetto che va esattamente nella direzione opposta da quella auspicata. Insomma, chiedevamo green economy e fonti rinnovabili, ma se non facciamo attenzione rischiamo invece di ritrovarci a puntare su carbone e rifiuti.

Ma è proprio sul tema dei rifiuti che registriamo le maggiori sofferenze delle politiche regionali di questo primo anno di governo. Sappiamo tutti che questo tema è stato oggetto di numerose polemiche e che non sempre la maggioranza di centrosinistra è stata capace di trovare una sintesi unitaria tra le diverse posizioni. Ragione in più per cui proprio su questo campo ci saremmo aspettati un'accelerazione che dimostrasse la volontà di affrontare seriamente il problema dell'applicazione di tutto quello che prevede il Piano regionale dei rifiuti e non solo della parte relativa alla termovalorizzazione.

I dati più recenti, che cominciano a circolare, relativi al 2010, ci parlano di una produzione di rifiuti che cresce, mentre il piano aveva l'obiettivo se non di ridurre almeno di mantenere le quantità iniziali, di una raccolta differenziata ferma al palo con tassi di crescita annuale dell'1,5%; insomma, di una lentezza che dipinge uno scenario opposto alla strategia "Rifiuti zero", che noi vorremmo vedere applicata alla nostra regione. Il ritardo accumulato è spaventoso e sinceramente ci attendiamo un cambio di marcia che possa avvicinarsi agli obiettivi fissati dal piano.

Oggi, Presidente, lei ci ricorda l'impegno che la Regione intende approfondire anche su questo tema, anche dal punto di vista finanziario, con un impegno finanziario straordinario. Noi lo apprezziamo così come apprezziamo gli elementi sanzionatori, ulteriori rispetto a quelli attuali, che lei intende applicare; altrimenti ci sarebbe il sospetto che il ritardo sia voluto magari per portare l'Umbria in una fase di emergenza e giustificare così l'ampliamento delle discariche e la necessità del



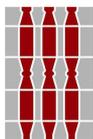
termovalorizzatore. Noi ribadiamo, come già abbiamo fatto in sede di discussione delle linee programmatiche, che su questo punto saremo intransigenti. Sbaglia chi pensa di applicare il Piano dei rifiuti a pezzi e oggi emerge in tutta la sua gravità la forzatura attuata in sede di manovra di bilancio, quando si è deciso in maniera rivelatrice di bocciare l'emendamento Italia dei Valori, che prevedeva ulteriori finanziamenti per la raccolta differenziata, mentre si è andati a modificare il Piano dei rifiuti per imprimere un'accelerazione all'individuazione del sito per l'inceneritore (o termovalorizzatore, che dir si voglia).

C'era un altro tema importante sul quale ci eravamo concentrati a giugno dell'anno scorso, e cioè la richiesta di elaborare un Piano per la zootecnia sostenibile, in particolare per la suinicoltura, che indirizzasse il settore lontano dai sentieri già battuti che ci hanno condotto alle situazioni di emergenza di territori come quelli di Bettona e Marsciano. Di tale piano si è cominciato a parlare solo nei giorni scorsi con riferimento solo alle linee guida e la parola "sostenibile" non sembra prioritaria nel dibattito, almeno per ora.

Aspettiamo di vedere i risultati che porterà il Piano del lavoro recentemente approvato dal Consiglio regionale. Crediamo che si tratti di un provvedimento di cui si sentiva realmente il bisogno per rilanciare la nostra regione in tempo di crisi economica, ci auguriamo che sia concretamente vincolante e che produca effetti reali, nonostante le risorse stanziare siano poche e non sia chiara l'allocazione delle stesse. Crediamo che sia necessario un rigoroso monitoraggio in proposito sui risultati.

In conclusione, noi continuiamo a condividere l'impostazione e le scelte strategiche sulle quali le forze di centrosinistra hanno impostato il progetto di governo dell'Umbria. Interpretiamo i ritardi come l'inevitabile difficoltà di avviamento della macchina di governo e le sbandate, soprattutto sui temi ambientali e di green economy, come eccessi di zelo verso interessi che consideriamo estranei a un'autentica volontà di cambiamento. Ribadiamo che su green economy e superamento delle rendite di posizione consolidate si basa il nostro progetto di governo. L'aggravarsi della crisi e le pressanti richieste che ci arrivano dalla comunità regionale umbra ci impongono di non esitare ulteriormente e di imboccare con decisione la strada verso un modello di sviluppo sostenibile e verso una visione della cosa pubblica improntata al rigore e alla trasparenza.

Torno a citare Bracalente che recentemente ha spiegato la necessità di orientare le poche risorse regionali su chi è in grado di navigare in mare aperto, senza rendite di posizione, verrebbe da dire citando i contenuti delle sue linee programmatiche, Presidente, e avendo il coraggio di guardare oltre quei settori compensativi non più sostenibili, quali costruzioni e grandi distribuzione, magari sgombrando al più presto il campo dalle pesanti ombre che inchieste giudiziarie e mass-media proiettano sul sistema di relazioni che regolano la nostra convivenza civile e il rapporto tra istituzioni, cittadini e politica.



Per questo contiamo su un maggiore slancio nella direzione che insieme abbiamo condiviso per rendere concreto il raggiungimento dell'obiettivo di avviare una nuova fase storica per la società e per l'economia dell'Umbria.

Noi ci saremo con il nostro attaccamento testardo ai valori e al merito delle questioni che di volta in volta affronteremo in modo propositivo e senza deleghe in bianco ad alcuno, come abbiamo fatto fino ad oggi.

Serve uno sforzo ulteriore per essere conseguenti rispetto a quello che abbiamo enunciato a giugno del 2010, quando affermavano che scommettere sulla green economy significa scommettere sull'innovazione, sulla ricerca, sulla qualità che i nostri territori sanno esprimere e sulle caratteristiche della nostra storia; significa immaginare una vocazione che è insita nelle qualità ambientali, culturali, strutturali e territoriali dell'Umbria, valorizzando una prospettiva di sviluppo per la nostra economia che diventi sistema e che si traduca in un utilizzo razionale delle risorse e in una sensibilità che fino ad oggi, a dire il vero, non è stata troppo presente riguardo all'impatto che le attività produttive possono avere sull'ambiente e sulla società regionale. Un sistema che riveda sia i modelli produttivi strategici che i modelli di consumo, fino a ridefinire i valori fondanti della nostra società che devono vedere l'essere umano e il contesto in cui vive al centro del modello di sviluppo e non l'accumulazione del profitto come fine ultimo del sistema economico.

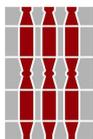
Ci auguriamo di trovarci ancora qui tra un anno e verificare che realmente si saranno raggiunti risultati in questo senso. Al momento, registriamo la buona direzione e possiamo dire di intravedere soprattutto il cammino da fare. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Dottorini. E' iscritto a parlare il Consigliere Cirignoni.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).

E' indubbio che questa crisi economica e finanziaria che continua a persistere in Europa e che attanaglia anche il nostro Paese stia mettendo a nudo e anche amplificando tutte le carenze strutturali dell'Italia, che sono state create da un centralismo che ha ammorbato per troppo tempo l'aria di questa nazione, che ha creato un debito pubblico record rispetto agli altri paesi europei, drenando risorse del centro nord per costruire troppo spesso opere inutili al sud del Paese.

Da questo punto di vista crediamo che l'unica risposta effettiva che si possa dare sia quella del federalismo, federalismo inteso come riportare gli amministratori alle loro responsabilità, e su questo è vero che questo federalismo sta andando avanti in maniera abbastanza difficile per due motivi: il primo perché la Lega Nord ha voluto condividere questa riforma epocale con i Comuni e le Regioni; il secondo perché ci sono forze centraliste all'interno di tutti gli schieramenti trasversali alla politica, alle istituzioni che invece si nascondono dietro a una falsa identità nazionale, dietro a un'identità nazionale ipocrita, dietro a un tricolore che troppo spesso viene sventolato solo per convenienza e non perché ci credono veramente, rappresentati



molto bene dal Sindaco di Roma, il quale a mo' di imperatore ci ricorda che Roma è la capitale ma si scorda dello sconfinato debito pubblico che ha il Comune di Roma, che è stato anche recentemente declassato dalle agenzie di *rating*, oppure come i governatori di tante regioni di questa Italia, specialmente del sud, che hanno dei conti sanitari obbrobriosi, disastrosi, molto spesso, come succede in Calabria, non ci sono neanche le pezze di appoggio per le spese.

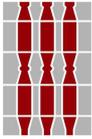
La soluzione è solo l'applicazione del federalismo che però prevede per l'Umbria delle sfide. La nostra regione, di fronte a questa crisi economica e al federalismo, ha la sfida ben precisa di semplificare l'apparato burocratico e di fare una riforma endoregionale che sia veramente utile e dia la possibilità a tutte le forze sociali ed economiche dell'Umbria di esprimersi al meglio.

Crediamo altresì che la nostra sanità, ancorché sia considerata un *benchmark*, ancorché sia in regola contabilmente, abbia delle debolezze che devono essere sistemate, non ultime la mancanza di un assessore e le liste di attesa che gravano su tutti gli umbri e la loro salute. E nonostante abbiamo sentito ribadire dalla Presidente della Giunta che non si può procedere alla rimozione della direttrice dell'A.S.L. 3 di Foligno, riteniamo necessario un atto di coraggio seguendo quanto dettato dal decreto legislativo 502/1992, all'articolo 3, comma 7, per il quale si può procedere per gravi motivi a sollevare dall'incarico un direttore di una delle quattro A.S.L. della nostra regione.

Ci siamo confrontati in questo anno passato, come Lega Nord, all'interno delle commissioni con gli assessori che compongono la Giunta regionale su varie problematiche e nella nostra risoluzione abbiamo voluto porre l'accento su alcune questioni che sono tuttora irrisolte, ma che secondo noi sono di primaria importanza per vaste parti sia della nostra economia umbra ma anche della nostra società. La prima delle quali è l'emanazione, come stabilito dalla legge 6/2000 in materia di commercio, della normativa che istituisce l'obbligo di presentazione del DURC per i commercianti ambulanti. Nonostante siano stati presi degli impegni specifici, anche all'interno di questa Aula da parte dell'assessore competente, ancora oggi non si è provveduto a emanare questa normativa, come, ad esempio, l'Emilia Romagna che è intervenuta con la legge 1/2011.

Questo è per noi un punto di civiltà importante per dare la possibilità e la garanzia ai tanti commercianti ambulanti onesti che popolano e che rendono vivi i nostri centri storici di non avere la concorrenza sleale di coloro che continuano a esercitare un lavoro senza pagare i contributi, senza pagare quello che devono allo Stato. Quindi con la nostra risoluzione chiediamo che si intervenga in maniera urgente, oltre che per rispettare la legge 6/2000, anche per dare un segnale importante nei confronti di una parte del nostro mondo economico e dei nostri lavoratori.

Inoltre, ci siamo confrontati con la Giunta sulle case popolari e siccome abbiamo presentato una proposta di riforma della legge 23/2003, riguardante le assegnazioni e l'accesso all'edilizia popolare, sarebbe ora di dare la precedenza agli umbri, intesi come cittadini italiani residenti storici, nell'assegnazione di impianti e servizi, comprese le case popolari. In seguito, la Giunta ci ha fatto sapere in Commissione



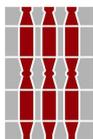
che avrebbe presentato un disegno di legge per affrontare questo problema. Ad oggi non l'abbiamo ancora visto e quindi speriamo che prima possibile si possa arrivare a questa soluzione.

Un'altra questione che grava comunque su una parte di questo territorio regionale, che da una parte è produttivo, da una parte è di piccola e media industria, che non è interessata da un'economia assistita, come succede in altre zone (mi riferisco all'Alto Tevere, quindi a Città di Castello come sua capitale), riguarda il mancato rifinanziamento dei corsi di formazione professionale che si tengono presso le agenzie di formazione professionale del territorio, significando in particolare la Scuola Operaia Bufalini di Città di Castello, che ha una storia centenaria e che ha sempre garantito, oltre che la riduzione della dispersione scolastica, anche la possibilità di fare da cinghia di trasmissione tra il mondo della scuola e di quei ragazzi che vogliono avvicinarsi al mondo del lavoro prima possibile e le nostre piccole e medie imprese.

In merito c'è stata una delibera della Giunta regionale, giustificata dal fatto che per mancanza o ritardo dei fondi provenienti dallo Stato centrale si è scelta un'altra strada, che ha penalizzato questi centri di formazione, compresa la Scuola Operaia Bufalini, forse la più importante nella nostra regione. Però noi non ci scordiamo che l'Umbria è stata per molto tempo l'unica regione che ha integrato i fondi statali con fondi propri per garantire le borse di studio e quindi vediamo in questo una sorta di 'due pesi - due misure'. Quindi speriamo che anche questo problema sia urgentemente affrontato dalla Giunta, sebbene l'assessore ci abbia detto che si è trattata di una prova per quest'anno e che gli anni prossimi non si ripeterà, intanto grava su tante famiglie oltre che sul sistema economico e produttivo, importante per questa regione.

Per quanto riguarda i rifiuti, un problema rilevante per la nostra regione, fortunatamente, si è deciso finora di non accettare i rifiuti provenienti da Napoli, perché oltre a un fatto di principio, dato che ci devono ancora pagare quelli che abbiamo smaltito nel 2007, il nostro sistema dei rifiuti non è ancora chiuso e quindi ci sono molti comuni, tra i 92 totali, che non applicano la raccolta differenziata, non raggiungendo gli obiettivi e questo crea una sorta di differenziazione tra gli umbri: umbri di serie A e umbri di serie B, umbri che sono costretti e che lo fanno anche per senso civico a differenziare e umbri che sul nostro territorio possono bellamente fregarsene delle regole.

Su questo avevamo sollecitato già da tempo da parte della Giunta l'emanazione del regolamento previsto dalla legge 11/2009 per l'applicazione delle sanzioni agli ATI e ai Comuni che non raggiungono gli obiettivi. Prendiamo atto che la Giunta ci sta lavorando, però nella nostra risoluzione chiediamo che venga emanato con estrema urgenza proprio a tutela oltre che della sostenibilità del nostro sistema di raccolta dei rifiuti, per non fare la fine della Campania e di Napoli, anche a tutela di quella parte di umbri, ancora piccola ma che dovrà crescere, che si trova a dover fare la raccolta differenziata a confronto di altri umbri che non la fanno. Questi i temi della risoluzione che abbiamo presentato. Grazie.



PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Cirignoni. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Buconi.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Chiacchieroni)

PRESIDENTE. La prego, Consigliere, non si può interloquire in un'aula regionale. Prego, collega Buconi. Il suo Gruppo ha venti minuti, grazie.

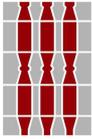
Massimo BUCONI *(Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria).*

Relazione corposa, precisa, puntuale, chiara come al solito quella presentata dalla Presidente Marini, che ha la nostra condivisione. Mi accingo a effettuare alcune riflessioni, sottolineature, se vogliamo anche un paio di analisi crude che credo siano utili al sistema, alla maggioranza, al governo della Regione.

Al centro della relazione è appunto questo primo anno di governo regionale: il punto della situazione, le cose fatte, come procedere, le cose da farsi. Parto da un aspetto: come ha affrontato questo primo anno di governo la maggioranza della Regione dell'Umbria chiamata al governo. Sicuramente lo ha affrontato con responsabilità e con decisione, ma anche con una debolezza. In questo primo anno dobbiamo dirci con chiarezza che il dibattito che si è sviluppato, che deve e dovrà esserci, non mi sembra si sia trasformato in una ricchezza bensì in una debolezza; perché, di fatto, perlomeno all'apparenza della comunità regionale, degli osservatori e degli analisti della politica, ma anche alla luce di alcuni fatti, alcuni ritardi su decisioni importanti che dobbiamo assumere, questa debolezza del dibattito la fa attribuire non a una ricchezza ma piuttosto a divisioni o non condivisioni che rallentano le decisioni necessarie. Quando l'articolazione democratica del dibattito diventa una debolezza non è una cosa buona. Dobbiamo recuperare la ricchezza della diversità delle posizioni. Forse dobbiamo stabilire tempi e metodi diversi, darsi delle certezze, darci delle scadenze, altrimenti continueremo ad accumulare ritardi.

È indubbio che questo primo anno di governo va ad inserirsi a pieno titolo nel contesto della crisi economica nazionale e internazionale, questione federalismo, con tutti gli annessi e connessi. Mi sembra che la Regione dell'Umbria, la Giunta regionale e la Presidente abbiano operato con molta chiarezza e precisione per individuare i punti di forza e di debolezza sia del bilancio che del sistema economico, produttivo e sociale regionale. Certo, l'Umbria che ha delle grandi ricchezze, tra cui la qualità della vita, complessivamente una qualità dei servizi non certo esenti da miglioramenti, da riorganizzazioni e riforme, andrà sempre di più a soffrire nel contesto complessivo di questa carenza di riforme.

Ci piace e condividiamo il fatto di non aggiungerci – e non lo ha fatto nella relazione la Presidente, ma non lo ha mai fatto in questo anno – al pianto, alle lamentele che “ci mancano i soldi”, “non ci sono i soldi”, “non possiamo fare perché non ci sono i soldi”, “il governo non ci dà i soldi”. Questa assunzione di responsabilità rispetto



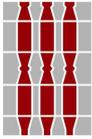
alle cose che possiamo fare e che stiamo facendo per riorganizzare e riformare l'Umbria ci danno maggior forza per individuare anche i punti di debolezza e di contestazione che rivolgiamo alle scelte del Governo nazionale rispetto alla insufficienza e alla non condivisione di come uscire e contrastare la crisi. Tant'è che in questo contesto ci dobbiamo assolutamente muovere. Appunto perché ci dobbiamo muovere in questo contesto con delle scelte che nel corto periodo risulteranno sicuramente impopolari, abbiamo assoluto bisogno di recuperare una maggiore autorevolezza del governo e di coesione con quello che intendevo prima. La coesione deriva dalla sintesi di diverse posizioni del dibattito e non dalla esasperazione delle individualità politiche o personali.

I grandi temi della riforma non possono dipendere, non dipendono, magari dipendessero solo dalla volontà della Presidente della Giunta o della maggioranza. Sono processi che chiamano in causa tanti attori: gli Enti locali, certi Comuni, le Province, gli Enti, le comunità, complessivamente il sistema democratico. Compete alla Giunta regionale e al Consiglio regionale indicare, normare, legiferare, dare il la su questa questione, ma i tempi di attuazione non dipendono solo dalla Giunta regionale o dalla Presidente della Regione; anzi, quanto più il dibattito, anche quello politico, diventa specioso e speculativo tanto più traggono fiato le varie articolazioni democratiche per mettere al centro ognuno la propria idea e per impedire una sintesi positiva.

Con chiarezza, credo di non fare un cattivo servizio, con tutto il rispetto, per la considerazione e l'apprezzamento che ho per come si è governato in Umbria negli anni, per le qualità raggiunte, per le scelte operate, appunto questo apprezzamento positivo che rinnovo ed esprimo; bisogna anche dire che l'attuale Giunta regionale, la Presidente e tutta la Regione di fatto si trovano anche a farsi carico dei ritardi accumulati per scelte non fatte nelle precedenti amministrazioni. Noi oggi dobbiamo concludere con decisione e recuperare alcuni ritardi decisionali su settori strategici che non sono causati da questa Amministrazione ma ereditati, ne dobbiamo prendere coscienza, ne abbiamo coscienza e agire di conseguenza.

Nello specifico, mi sembra complessivamente positiva l'azione che si sta conducendo in materia di sanità. Da questo punto di vista voglio esprimere una voce fuori dal coro: l'assunzione di responsabilità diretta della Presidente Marini dell'Assessorato alla Sanità (da lungo tempo, vedremo per quanto) la definisco una scelta coraggiosa, che chiaramente la sovraesponde – e avrebbe potuto anche farne a meno se avesse messo prima la sua immagine o tranquillità rispetto al risultato complessivo di governo in un momento di grande difficoltà del sistema – ma non la vedo come un fatto negativo per il bilancio regionale o per vita dei cittadini, quest'ultima probabilmente più importante. Appena le condizioni lo consentiranno, sicuramente si recupererà una "normalità", e ciò sarà il segno che è ripresa la macchina e si è usciti dalle crisi, anche nel sistema sanitario.

Scelte importanti si sono operate quest'anno e che stanno andando a compimento, a partire dall'Azienda unica integrata, che precede un ragionamento che conseguentemente sarà fatto anche sul riordino del resto delle A.S.L., su università



aziende speciali si è spinto il bottone con decisione, seconda tappa sarà la ridefinizione del sistema organizzativo e del numero delle A.S.L.

Mi pare che la decisione di istituire il CUP unico regionale affronti il sistema delle liste d'attesa andando ad individuare un metodo per evitare le strozzature, quindi centrando un tema sicuramente all'attenzione di tutti gli umbri.

La definizione dei criteri di nomina, conclusasi ieri – speriamo –, dei direttori e dei primari, dà una risposta forte a un'esigenza di condivisione per la nomina di queste importanti figure apicali, con tutto il dibattito che ne è conseguito, oltre che una risposta alle questioni riferite all'etica della politica o tra la politica e l'amministrazione, che richiedeva la società regionale.

Non faccio infingimenti, non potrà solo dipendere dai *curricula* e dagli attestati o dalle pubblicazioni prodotte le valutazioni sulla qualità dei direttori e dei dirigenti che saranno individuati. Un percorso trasparente e definito sicuramente darà autorevolezza alle scelte.

Mi sembra politicamente importante e rilevante la scelta effettuata sul finanziamento regionale del fondo per la non autosufficienza, è una delle questioni qualificanti di questa Amministrazione regionale che segna anche una differenza sostanziale di concepire la società rispetto al Governo nazionale.

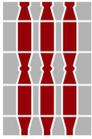
La riforma endoregionale, ormai in dirittura di arrivo, dopo il lungo processo che ha portato a intese con le Amministrazioni provinciali e con le parti sociali, mi sembra positive, è un altro tassello fondamentale, è una riforma che l'Umbria attende e di cui ha sicuramente bisogno.

Ci sono stati interventi decisi che hanno non a caso sollevato attenzione in materia di ambiente, di green economy, di energia, di fonti rinnovabili, di infrastrutture. Là dove si toccano temi sensibili, la società è attenta; non è vero che il cittadino non è attento e non partecipa. I vari regolamenti emanati, preparati, alcuni ancora da emanarsi, relativi alla partita dell'energia e delle fonti rinnovabili rappresentano degli elementi centrali.

Positivo lo sblocco dei cantieri di Valfabbrica, che si attendeva da tempo su un asse infrastrutturale e strategico per l'Umbria.

Un altro punto estremamente qualificante che va sottolineato è il Piano del lavoro e quello per l'innovazione e lo sviluppo. Anche qui è uno di quei piani, per le misure che contiene, per la riorganizzazione delle risorse, per le scelte selettive di incentivazione, che qualificano questa Amministrazione regionale in questo primo anno di avvio. La questione del lavoro e dell'industria è sicuramente strategica. Il piano non è stato ancora approvato, però ha iniziato l'iter di discussione.

Un altro aspetto importantissimo che segna uno dei punti di crisi all'interno della nostra regione: il Piano per la zootecnia, sappiamo bene quante interazioni e interessenze economiche, ambientali, sociali e politiche questo tipo di settore ha portato nella nostra regione e la Giunta regionale, come da impegni assunti, lo sta mantenendo. È un modo per affrontare a testa alta con assunzione di responsabilità, con la dovuta concertazione con le parti sociali e con le istituzioni, un tema altamente sensibile che è focolaio di tante discussioni e divisioni; è uno dei pezzi che



insieme a tutto il resto ha minato la coesione sociale e politica all'interno di questa regione.

Per non dire del processo della semplificazione, del provvedimento di legge, che credo sarà, con tutte le difficoltà che avrà questa legislatura, l'atto principe di questa legislatura perché incide realmente non soltanto come slogan sulla semplificazione, ma specialmente sulla partita riferita ai testi unici. E' un atto strategico che vale un impegno di legislatura. E non aggiungo nulla per non sminuire queste questioni.

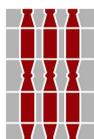
Due aspetti li lascio per ultimi non certo per importanza, perché anche qui si misurerà la capacità di governo di questa maggioranza, di questa Giunta e di questo Consiglio regionale. Continua a tenere banco la questione rifiuti.

Saluto positivamente l'iniziativa della Giunta regionale di definire ulteriori azioni di premialità e di penalizzazione per quanto riguarda la realizzazione del 60 per cento della raccolta differenziata, secondo gli obiettivi previsti, ma anche qui non ci possiamo nascondere che il raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata e del Piano dei rifiuti non dipendono solo dalla Giunta regionale, dal Consiglio regionale o dalla maggioranza regionale ma dai singoli Enti locali spingendo con decisione su questa materia. Per cui anche coloro che fanno un'azione pressante, puntuale e incisiva tengano presente che la stessa pressante azione deve essere esercitata a livello delle singole Amministrazioni comunali, e il confronto va fatto lì, non soltanto all'interno dei comitati, perché allora scopriremmo forse anche qualche problema. Non so se c'è una scelta di contrapposizione del sistema delle autonomie locali umbre contro la programmazione regionale o se c'è dell'altro.

Su questa difficoltà, nonostante l'incisiva azione che sta portando avanti la Giunta regionale e l'Assessorato su questo settore – sarò una voce che parla nel deserto ma insisto perché lo consegno ai verbali –, io credo che sia urgente una riflessione sul Piano dei rifiuti: se parlare di chiusura del ciclo o di prevenzione dell'emergenza rifiuti nella quale stiamo entrando.

Non so se la Giunta regionale abbia già inteso affrontare questo argomento facendo un'analisi concreta di quei territori che sono rimasti per esaurimento senza discarica, dove c'è il dibattito per l'ampliamento o il mantenimento. Noi stiamo ancora discutendo di chiusura del ciclo, ma mi pare che dovremmo discutere se il Piano dei rifiuti attualmente in essere dia risposte adeguate alla prevenzione dell'emergenza rifiuti. Cambia radicalmente l'approccio al problema, per cui credo che sarà ora di introdurre questa riflessione nel nostro ragionamento. Oppure la Giunta regionale ci dica che non c'è un rischio emergenza rifiuti in Umbria e allora abbandonerò la materia, però credo che sia buona cosa tranquillizzare tutti. Per cui chiedo di aggiungere all'agenda delle verifiche, delle analisi e delle riflessioni, facendo un confronto in Consiglio regionale, se sia attuale o no il titolo: "emergenza rifiuti in Umbria".

Lascio da ultima la questione della crisi industriale, non certo perché è l'ultimo argomento della Regione e dovrebbe essere il primo. Mi riferisco al perugino, alla Merloni, a Terni. Ora, la Giunta se ne sta occupando con efficacia anche nelle



relazioni, nella incisività, nello stimolo nei confronti del Governo nazionale perché la maggior parte delle vertenze possono trovare soluzione solo su tavoli nazionali. Dico solo che rispetto alla gravità della crisi economica e industriale, se guardiamo l'attenzione del dibattito in Consiglio regionale sembra non essere pari, se mettiamo in fila gli ordini del giorno di seduta del Consiglio regionale, pare che ogni tanto ci accorgiamo che ci sia questa questione. So che non è così, ma credo che dovremmo darne una dimostrazione. Se è il problema principe, la società regionale forse si aspetta che anche nei luoghi dove si decide lo sia con tutto quello che ne consegue. Concludo apprezzando il buon lavoro che è stato fatto sulla riorganizzazione della spesa del bilancio regionale e del contenimento della stessa e anche questo è un aspetto molto importante e dà il segno della sobrietà nella quale ci si deve sicuramente muovere.

Quindi esprimo un giudizio positivo sull'azione del Governo regionale, appunto tanto più positivo se messo in relazione alle difficoltà politiche ed economiche nel quale si muove l'attuale governo della Regione Umbria; un giudizio positivo che non vuol dire che non ci siano spazi di ulteriore miglioramento e decisione, ma rinnovo l'invito con determinazione e chiarezza a procedere sulla riforma del sistema Umbria, sulle riforme strategiche necessarie per l'Umbria in ogni settore, certo ascoltando le varie opinioni, confrontandosi e rispettando tutti ma anche decidendo nell'interesse di tutti. Grazie.

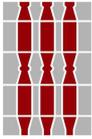
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Buconi, anche per essere stato nei tempi. Abbiamo iscritti a parlare il Presidente Stufara, il Presidente Nevi, il Consigliere Riommi; abbiamo una proposta del Partito Democratico di interrompere dopo l'intervento del collega Stufara; c'è una controproposta di andare ad oltranza, anche se tra la presentazione di ordini del giorno, la replica della Presidente e la votazione occorrerà almeno un'altra ora e mezzo. Quindi lascio all'Aula la decisione. Sull'ordine dei lavori, la parola al Consigliere Nevi.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

La proposta che farei è di completare la discussione generale, come abbiamo fatto altre volte, fare una pausa e nel pomeriggio passare alla replica della Presidente e alla votazione.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Scusate, sono le 13.15, non perché non voglia accogliere la proposta del collega Nevi, se noi continuiamo la discussione generale, credo che riusciremo a finire entro le 14-14.15; penso che la replica della Giunta non sarà particolarmente lunga, dopodiché avremo da approvare solo tre risoluzioni. Propongo di continuare fino alle ore 14.00. La parola al Consigliere Stufara.



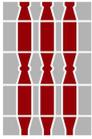
Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Mi pare che il suo messaggio fosse di comprimere gli interventi, quindi proverò a risparmiare almeno qualcuno dei minuti che il Regolamento attribuisce al nostro Gruppo. Al di là delle battute, in premessa, voglio subito precisare che il Gruppo del Partito della Rifondazione Comunista condivide la relazione che la Presidente della Giunta regionale ha offerto oggi all'attenzione del Consiglio che dà conto certamente con dovizia di particolari della mole di lavoro prodotto in questi dodici mesi, ma – mi permetto di dire – soprattutto è stata una esposizione che io definisco “coraggiosa” politicamente proprio perché muove da un'analisi attenta e, per alcuni versi, anche impietosa dei contesti ai quali necessariamente dobbiamo rivolgerci, tanto ovviamente quello che riguarda noi, le faccende umbre, quanto soprattutto i contesti più generali, quello del Paese e anche lo scacchiere dell'economia e della società internazionale all'interno della quale siamo collocati, facendo sì che anche le conseguenze di processi sovranazionali in presa diretta determinino delle conseguenze sul nostro contesto regionale.

I latini solevano dire “*mala tempora currunt*”, credo che sia un'affermazione adeguata per descrivere il passaggio nel quale siamo inseriti. Un'economia che sta vivendo ormai da oltre un triennio una crisi economica e finanziaria rispetto alla quale pochi precedenti si conoscono, quantomeno nell'ultimo secolo, e che non riesce ancora a intravedere quelle luci dell'uscita dal tunnel che gli analisti collocavano in questa fase e che invece si allontanano sempre di più. A questo si aggiungono gli effetti – condivido le parole preoccupate della Presidente Marini, che sono aleggiate anche nel corso di questo dibattito – le conseguenze di scelte di politica economica nazionale che, anziché concorrere a determinare un'uscita dalla crisi che possa essere solida, anche equa, a me pare sempre di più si iscrivano all'interno di un solco che vede tanti italiani essere chiamati a dover fare ulteriori sacrifici, a dover stringere la cinghia facendo sì che i benefici che si producono possano goderli soltanto in pochi.

In questo senso, io vorrei provare ad esprimere una voce fuori dal coro rispetto a quanto in questi giorni sta caratterizzando il dibattito politico nazionale. A noi non piace per niente, anzi, consideriamo un errore questo clima da responsabilità nazionale che si sta determinando e che vedrà la trasformazione in legge del decreto attraverso il quale il Governo ha inteso costruire la manovra correttiva dei conti pubblici per quest'anno e per il prossimo anno, a tappe assolutamente forzate, senza un confronto vero nel Paese, senza quel necessario coinvolgimento, quella indispensabile corresponsabilità che il quadro dei poteri locali, sia i Comuni e le Province sia soprattutto le Regioni italiane, dovrebbe essere in grado di esprimere.

Questo alla faccia del tanto sbandierato federalismo perché, al di là del pagamento della cambiale politica elettorale alla Lega di Bossi (non me ne voglia il collega Cirignoni), al di là degli annunci, ben poco abbiamo visto. Questo in parte ci fa anche tirare un sospiro di sollievo per il pericolo scampato perché sappiamo bene anche quali potrebbero essere gli effetti negativi su una piccola regione come la



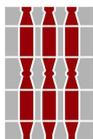
nostra, che rischia di rimanere esclusa in questo disegno di un'Italia a due velocità, dove il nord del Paese si colloca dentro alla fascia alta dell'Unione Europea, delle economie trainanti, e il centro e il sud del Paese sono invece relegati a un ruolo subalterno e a una condizione più penalizzante e dalla quale non riuscirebbero più a risollevarsi.

Al di là di questo, noi crediamo che anche questo appello rivolto dalla voce più autorevole del Paese, il Capo dello Stato, alle forze politiche stia dentro quella compatibilità con la tecnocrazia della finanza europea, che a me pare rischi di non rappresentare la ricetta per i malanni che avversano il nostro Paese. Infatti, se anche riducessimo o azzerassimo, come pare voglia fare il Ministro dell'Economia, il deficit a partire dal prossimo anno, la ricontrattazione dei titoli di Stato e, inevitabilmente, la modifica dei *rating* costruirebbero un circolo vizioso che ci imporrebbe di inseguire un ulteriore azzeramento del deficit e quindi misure che andranno a penalizzare le fasce più in difficoltà del nostro Paese. In questo senso, comprendiamo il vero messaggio politico (almeno quello che noi riteniamo tale) che dalla relazione della Presidente Marini emerge, cioè la necessità di tenere conto di quello che va cambiando attorno a noi e di avviare una discussione politica e programmatica alta, non perché si vogliono cambiare le carte in tavola.

Noi, poco più di un anno fa, abbiamo ricevuto il consenso degli umbri a governare sulla base di precise indicazioni programmatiche, che rappresentavano e rappresentano anche il punto di sintesi e l'accordo tra i diversi partiti che compongono questa coalizione di governo. Certamente, però il cambiamento degli scenari di politica economica impongono una discussione che sappia con realismo farci dire agli umbri quello che saremo in grado di fare, anche rispetto alle risorse date, che non sono di certo risorse che crescono, anzi, si assottigliano in maniera preoccupante e drammatica.

Nel mentre dico questo e nel mentre politicamente annuncio l'adesione del nostro Gruppo a quell'appuntamento, a quella discussione, a quell'aggiornamento programmatico, non ci sottrarremo a questo impegno e a questa sfida alla quale la Presidente ci chiama, ma non firmeremo cambiali in bianco da questo punto di vista. C'è da fare un aggiornamento programmatico? Che sia però una discussione vera, una discussione alta, all'interno della quale i partiti del centrosinistra, nella loro capacità di interlocuzione con le articolazioni della società regionale, sappiano trovare punti di sintesi e di convergenza perché non è agitando – mi rivolgo anche al collega Buconi che ne parlava un attimo fa, ad esempio in tema di rifiuti – le presunte o reali emergenze che possiamo permettere che si cambi la barra strategica dell'azione di governo alla quale siamo stati chiamati in virtù del consenso elettorale ricevuto poco più di un anno fa.

Questa deve essere anche la responsabilità di quelle forze che hanno deciso e ricevuto per questo il consenso di essere forze di maggioranza. Alle forze di opposizione compete un altro mestiere, vedranno loro come svolgerlo al meglio delle loro possibilità. A noi compete la responsabilità di essere in grado di governare e di farlo attuando quelle sintesi programmatiche che abbiamo fatto e che



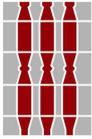
dobbiamo essere in grado di determinare per l'immediato futuro. Per fare questo riteniamo utile una discussione come questa che traccia un bilancio di un anno di azione di governo e lo fa non in chiave autocelebrativa ma con l'obiettivo e con l'intenzione esplicita di rafforzare la propria azione.

Senza giri di parole, sappiamo come in questi mesi ci siano stati passaggi su tematiche ben determinate che hanno visto anche l'emergere di frizioni all'interno delle forze di maggioranza. Considero le dialettiche, che si possono articolare ed esprimere tra i diversi gruppi, tra i diversi partiti che compongono il centrosinistra, come un fatto non solo fisiologico ma in ultima analisi positivo perché consente di esplicitare anche le differenze e alla politica di fare il proprio mestiere attuando le sintesi. Questo va bene fino al momento in cui però quelle discussioni e i luoghi istituzionali, come ho richiamato in altre occasioni, non finiscono per essere considerati i luoghi dove regolare i conti, non tanto fra le forze politiche ma magari all'interno delle singole forze politiche. In quel caso, si assiste a una degenerazione che non produce effetti positivi per l'azione di governo, per le popolazioni che andiamo a rappresentare.

Prima il Consigliere Buconi, in un ragionamento esplicito, poneva il fatto che questa dialettica possa degenerare in un qualcosa che ha ben poco di positivo. Io ho detto come la penso, ma mi viene da chiedere al Consigliere Buconi chi dovrebbe fare la sintesi quando quelle differenze emergono. Non la dovrebbe fare quel soggetto politico che, anche in forza dei numeri che esprime e dei consensi che riceve, non può che rivestire il ruolo di partito-guida all'interno del centrosinistra? Io credo proprio di sì. Ma quando assistiamo a una dialettica interna che travalica lo scontro della normale dialettica e si riproduce all'interno dei luoghi istituzionali, nelle varie dinamiche, mi rendo conto che è ben più difficile che quel ruolo di guida possa essere pienamente esercitato. Questo lo dico non per aprire ulteriori polemiche, ma perché la segnalazione di un problema di prim'ordine, come ha fatto il collega Buconi, merita di essere raccolta ed affrontata.

In questo anno, credo che tante cose siano state fatte e, allo stesso tempo, siamo convinti che il bilancio di dodici mesi di governo ci indichi di come altre cose, forse tante di più, rimangano da fare.

Voglio sottolineare alcuni aspetti di valore e segnalare quelli che noi crediamo essere gli elementi di priorità per la fase che si apre, anche in vista della discussione programmatica che la Presidente preannunciava per l'autunno. Intanto, sono state gettate le basi in questi mesi per non perdere l'appuntamento con le riforme. La riforma endoregionale, la semplificazione della Pubblica Amministrazione, cambiamenti e riforme significative che possano attenere il comparto più rilevante della Pubblica Amministrazione umbra, che è il sistema sanitario, sono ormai alle porte e questo rappresenta l'impegno dei prossimi mesi; allo stesso tempo, i provvedimenti che abbiamo portato a casa, gli atti che sono stati approvati, dalla riforma dell'Ater alla riforma delle procedure di nomina dei primari e dei direttori generali soltanto qualche ora fa in quest'Aula, rappresentano l'esempio di come non si sia stati con le mani in mano ma che questo lavoro sia stato non solo impostato - e



l'avanzamento dei provvedimenti citati lo testimonia – ma come alcuni frutti già siano giunti a maturazione.

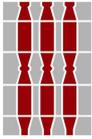
Questa legislatura si è aperta nel segno di una sperimentazione di nuove traiettorie di sviluppo. Abbiamo posto, io credo opportunamente, il tema della green economy come la discriminante e come la frontiera nuova sulla quale misurare la capacità del centrosinistra di essere forza propulsiva e di governo. Credo che occorra osare di più, muovendosi su un crinale dove sappiamo bene che ben pochi esempi abbiamo da imitare, perché si tratta per tutti di frontiere nuove, ma su cui noi dobbiamo avere l'obiettivo di valorizzare e difendere di più la risorsa Ambiente contenuta nel nostro territorio, che è propria della nostra regione.

Su tre questioni noi abbiamo voluto interpretare questa necessità. Quando il Consigliere Goracci con forza ha posto il tema dell'inopportunità della realizzazione del metanodotto Snam, e con lui anche molte comunità, lo ha fatto sulla base di questa prospettiva. Così come quando abbiamo posto il tema di avere una filiera come quella della zootecnia e della suinicoltura con dei cambiamenti rispetto a come la stessa filiera fosse stata governata in passato, lo abbiamo fatto muovendoci su questo crinale.

Ancora: il tema dei rifiuti. Caro collega Buconi, io non so se ci troveremo da qui a breve dentro un'emergenza, ma so che per prevenirla dobbiamo mettere in campo tutte le azioni possibili perché non è accettabile che siamo ancora così indietro sulla raccolta differenziata. Se nell'ultimo anno la crescita della raccolta differenziata, come ci dicono i dati certificati, è stata di circa l'1,6%, il problema non è il Piano dei rifiuti, che stabilisce altro, quello che dettano le leggi nazionali e le direttive europee; il problema è che siamo troppo lontani da quel traguardo e da quelle quote di raccolta differenziata per cui questa deve essere la priorità, non cercare scorciatoie che possono fare gola a qualche impresa locale o nazionale, ma che rischiano, con la "foglia di fico" dell'emergenza, di non affrontarla, anzi, forse, di rischiare di determinarla contraddicendo quella prospettiva strategica della green economy su cui vogliamo misurarci.

Insieme a questo la tenuta della coesione sociale e la gestione di una crisi industriale di primaria importanza, pur difficoltosa (certamente le difficoltà io non ritengo siano imputabili a questa Amministrazione).

Questo è il quadro: un quadro dove il tema dell'incertezza è il comune denominatore che alberga nelle diverse soggettività, nelle articolazioni della nostra società regionale. Questo si coglie anche nel tavolo dell'Alleanza per l'Umbria. Buono il metodo che è stato scelto, un metodo di governo che è diverso da quello che a Roma viene sperimentato dal Governo Berlusconi e che mira a includere nei processi i diversi attori, a ricercare e a ottenere, a costruire insieme il consenso necessario. Lo abbiamo visto anche ieri: è stato un fatto positivo che la Presidente Marini abbia sottoscritto un'intesa con i Presidenti delle due Province che pone fine a una polemica, che pur c'è stata, e ci permette di dispiegare appieno lo sforzo riformatore al quale siamo chiamati. Però, allo stesso tempo, diciamo no alla commistione di ruoli.



All'interno del tavolo per l'Alleanza, la Regione e la politica devono svolgere il proprio ruolo di governare i processi, pur nella complessità degli stessi anni, e ognuno però deve fare la propria parte rispetto alla propria ragione sociale e non rispetto al tentativo che a me pare in atto di ciascuno soggetto di scaricare su un altro le difficoltà che pure esistono in questa difficile fase. Su questo quadro crediamo debba imprimersi quel salto di qualità nell'azione di governo al quale siamo chiamati: chiudere nelle prossime settimane le riforme *in itinere*, rendere più efficace anche la nostra spesa.

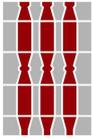
La Presidente elencava i numeri sulla riduzione dei trasferimenti dello Stato quest'anno e sugli effetti ulteriori della manovra che si sta discutendo in questi giorni per cui non li ripeto; però quando siamo di fronte al venir meno di quote significative di bilancio regionale va per forza di cose riorganizzata la spesa. Intanto, la spesa storica per come conosciuta ha forse poco senso di esistere, ma oltre a questo dobbiamo porci il tema di quali effetti producono, ad esempio, tutte le risorse che noi mettiamo sugli aiuti alle imprese.

Quando noi abbiamo posto il tema della legge per contrastare la delocalizzazione delle attività produttive, oltre a porre un tema di carattere generale, sapendo bene che il contesto dove collocarlo è quello del Paese, abbiamo voluto porre anche il tema di come i soldi che diamo alle imprese permettano di generare occupazione, di mantenere sviluppo e non di gonfiare i portafogli di qualche imprenditore che magari, quando è finito quel gioco, chiude e se ne va, lasciando in difficoltà decine e decine di famiglie e assumendo un atteggiamento predatorio. Su questo crediamo che si debba ragionare nei prossimi mesi, mentre si attueranno importanti e strategici atti di programmazione, a partire dal Piano per il lavoro e la competitività: affrontare e contrastare i processi di precarizzazione e occuparsi di più del lavoro per le donne sono le priorità che ci siamo dati e su questo occorre essere conseguenti.

Chiudo come ho iniziato dicendo che sulla base di questi elementi come Gruppo di Rifondazione Comunista, che ha condiviso questo anno di governo e le cose dette dalla Presidente nella relazione all'avvio di questo dibattito, siamo pronti ad assumerci appieno le nostre responsabilità anche dentro alla discussione di aggiornamento programmatico che faremo a settembre e a ottobre, ma non per decidere come si declinano in Umbria le politiche che a livello nazionale vengono costruite. Noi siamo portatori di un'idea alternativa. Crediamo che lo sia l'intero centrosinistra. A questa sfida saremo chiamati.

PRESIDENTE. Adesso darò la parola al Consigliere Nevi, poi al Consigliere Riommi. Chiederei ai colleghi di stare nei quindici minuti, il Consigliere Nevi, e nei quattordici, il Consigliere Riommi.

Prima di dare la parola al Consigliere Nevi, avendo avuto conferma solo ora della morte in Afghanistan del primo caporal maggiore Roberto Marchini chiederei ai



colleghi Consiglieri se possiamo prevedere un minuto di raccoglimento in memoria di questo militare caduto, grazie.

Il Consiglio osserva un minuto di silenzio.

PRESIDENTE. Grazie. Prego, collega Nevi.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

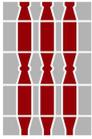
Io cercherò di aggiungere solo poche cose rispetto a quanto è stato già detto da altri colleghi, in particolare dalla portavoce dell'opposizione Modena, attenendosi al compito che ci è stato assegnato oggi, che non è quello di parlare dello scibile umano ma di quanto fatto in un anno di legislatura.

Noi abbiamo cercato di fare il punto della situazione in modo abbastanza oggettivo e abbiamo trovato nella nostra analisi consonanze importanti. Tutti gli osservatori, tra l'altro di diverso tipo e natura, dall'estrema sinistra alle forze sociali ed economiche, ci dicono che abbiamo passato un anno tra litigi e problemi di tutti i tipi che hanno ingessato l'attività di governo e hanno messo in secondo piano l'intento della Presidente della Regione, manifestato all'inizio della legislatura, di fare presto e bene alcune riforme fondamentali, una su tutte la sanità.

L'ex assessore Riommi, a pochi giorni dalla nomina ad assessore, annunciò un grande, per certi versi anche condivisibile, piano di riorganizzazione di tutto il settore sanitario. I capisaldi di questa annunciata e poi non attuata riforma erano due: 1) abbattere drasticamente le liste d'attesa, addirittura entro i primi due mesi; 2) avviare un processo di riorganizzazione della spesa pubblica della sanità per arrivare a dei risparmi consistenti che avrebbero permesso, da un lato, di compensare le minori entrate (che non sono minori entrate) per la diminuzione dei trasferimenti nazionali e, dall'altro, di elevare la qualità tagliando gli sprechi che indubbiamente ci sono, anche in sanità.

Preciso subito una cosa, altrimenti riattaccate la solita litania che il nostro è un sistema perfetto, in equilibrio eccetera, nessuno lo disconosce, ma riflettevo ieri, mentre c'era la discussione sulla riforma dei criteri di nomina dei direttori generali e dei primari, a come sarebbe il nostro sistema sanitario regionale se ci fossero più meritocrazia, meno sprechi, meno inefficienze, meno doppiopioni, più apertura anche al privato; sicuramente sarebbe un sistema modello per l'Italia, per l'Europa e per il mondo.

Penso che noi dovremmo tendere a questo perché l'altro è un approccio che è destinato invece a farci uscire dalla virtuosità e metterci in difficoltà su un settore che, storicamente, anche grazie alla professionalità degli operatori, in Umbria ha sempre funzionato. Dicevo appunto che noi abbiamo trovato consonanze, soprattutto nella C.I.S.L.: il Segretario generale ha esposto importanti considerazioni che noi condividiamo, tra le quali che forse dieci mesi sono troppo pochi per giudicare un governo regionale. Sicuramente sì, ma la litigiosità, la divisione politica, la lentezza nel prendere decisioni generano un problema serio sul quale



bisogna riflettere con grande preoccupazione perché questi comportamenti ci condannano all'arretratezza rispetto a un cambiamento che rimane auspicabile ma che oggettivamente pare essere impossibile.

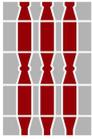
Il Consigliere Brutti, che non vedo, pochi giorni fa, parlava di numeri che sono molto preoccupanti. L'ultima relazione autorevole è quella di Banca d'Italia che rileva ciò che ripetiamo da tempo e che qualcuno ha additato come lesa maestà, cioè che l'Umbria sta scivolando verso parametri macroeconomici e non, tipici del meridione d'Italia. Per cui Brutti ha osservato che serve un cambio di passo. Altri osservatori – qui ho un pezzo tratto da un giornale *online*, *Umbria Left*, che non è certo la nostra via di comunicazione preferita – parlano di “assoluto immobilismo rispetto alla politica portata avanti fino ad oggi, di riforme vere ancora non se ne vedono” e quindi, proseguendo, ci sarebbe anche qui la necessità di cambiare completamente e di non essere arroccati dentro le logiche interne al partito e al palazzo.

Questi sono alcuni rilevanti interventi che mettono in luce il fatto che è stato un anno difficile per la Giunta regionale, e tutti sanno che il primo anno è invece quello fondamentale. L'inchiesta Sanitopoli ha indubbiamente creato grossi problemi, ma non è che su altri settori siamo andati meglio. In questo mese di luglio stiamo lavorando un po' su alcune cose che vengono dipinte come grandi questioni o grandi svolte; in realtà sono, purtroppo, dei provvedimenti che andavano presi molto tempo fa e che sono solo l'inizio di un percorso che porta a verificare alcune politiche.

Penso al tema dell'industria: solo dopo oltre un anno di legislatura abbiamo varato il Piano triennale, che doveva essere presentato nell'anno 2009. Siamo tutti in attesa. Adesso l'Assessore ha comunicato alla stampa che è pronto e che nei prossimi giorni verrà messo a disposizione. Su questo Piano triennale, che è stato descritto come la soluzione di tutti i problemi, – lo abbiamo sottolineato anche con un ordine del giorno quasi unanime, con l'astensione della opposizione – c'è un punto, cioè la Regione non sceglie di fare un'operazione necessaria, e cioè quella di smobilizzare risorse dalla spesa corrente per destinarle alla spesa per lo sviluppo. Abbiamo detto, durante quella discussione, che c'è anche la necessità assoluta di costruire un percorso di condivisione, mettendo a sistema tutti gli attori possibili per puntare molto di più e molto meglio sullo sviluppo, sulla competitività territoriale, su alcune misure che sono assolutamente fondamentali, specialmente in un momento di crisi come questo. Lo ha ricordato anche il collega Chiacchieroni, ne parliamo spesso in II Commissione.

Qui il tema è quello di costruire da subito un piano di riorganizzazione della spesa pubblica verificando costi e benefici di ciascun capitolo di spesa per andare a smobilizzare risorse e rendere meno rigido un bilancio comunale che purtroppo lo è enormemente.

Sulle grandi crisi industriali (chimica, acciaio, Merloni eccetera) registriamo che l'unica cosa che sa fare il Governo regionale è scaricare sempre tutte le responsabilità sul Governo nazionale. Noi abbiamo anche avuto discussioni e



convegni, in cui più di un osservatore – uno su tutti il Vescovo Paglia – ci invita a fare anche del nostro, cioè non solo ad aspettare la manna dal cielo ma a cercare di costruire con queste aziende un percorso virtuoso di riforme in modo da trattenerle in questo territorio. Altro che legge sulle delocalizzazioni! Come sottolineava adesso il Consigliere Stufara. Io penso che con tale legge noi delocalizzeremo tutte le imprese, anche quelle non multinazionali della nostra regione, nel senso che scapperanno via a gambe levate, se, putacaso, passasse un simile disegno di legge. Sulla semplificazione vorrei dire questo: insomma, anche qui siete bravi a fare apparire che questa è la panacea di tutti i mali; sottolineo sommessamente che un disegno di legge sull'argomento, tra l'altro per molti aspetti esattamente sovrapponibile, noi lo abbiamo presentato sul modello di quello toscano tre anni fa. Allora c'è voluto un anno e tre mesi di legislatura per arrivare a un testo che è arrivato in Consiglio regionale e che adesso stiamo analizzando.

Aggiungo questo, Presidente, se consente: non è che la Giunta ci possa mettere un anno e tre mesi e il Consiglio regionale lo debba varare in dieci giorni, perché questa è una cosa assolutamente irrispettosa. Siccome sento un ritornello in giro per l'Umbria, che sembra che siamo stati noi a rallentare questo disegno di legge, ricordo che noi lo abbiamo depositato tre anni fa all'attenzione della Giunta regionale precedente che ci ha lavorato. In campagna elettorale lei e la precedente Presidente della Regione ci avete comunicato che sarebbe stato pronto nei primi due mesi di legislatura, mentre ci avete messo un anno e due mesi, un anno e un mese. Se il Consiglio regionale ci metterà invece venticinque giorni invece di quindici, non penso che sarà un problema e il Consiglio non potrà essere accusato di intralciare o di non volere la semplificazione perché – e il buon Assessore Tomassoni lo sa – per presentare due emendamenti tecnici ci avete messo un mese.

(Intervento fuori microfono dell'Assessore Tomassoni: "Non è vero").

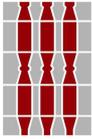
Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

No, è assolutamente vero perché il Presidente del Consiglio regionale, in conferenza dei capigruppo, ha chiesto di mettere meglio la questione, altrimenti non iniziava la discussione. A parte questo, sta di fatto che sono passati un anno e due mesi.

La legge sulla semplificazione, in sostanza, costituisce l'attuazione della riforma Brunetta a livello nazionale e arriva, purtroppo, dopo molto tempo rispetto a quando noi l'avevamo proposta, cioè, Presidente, come lei sa, tre anni fa.

Non parliamo della riforma regionale, che dopo dieci giorni dall'inizio della legislatura sarebbe arrivata a risolvere l'universo mondo, mentre ormai l'attendiamo da otto, nove mesi. Quindi c'è stato anche questo problema. Ora non so a che punto siamo. Aspettiamo ancora con trepidazione e anche qui ricordatevi che noi ci metteremo venti giorni, o un mese, come ci mettiamo sempre, ma voi ci avete messo un anno e tre mesi.

Per quanto riguarda la questione agricoltura – il Consigliere Chiacchieroni ce la ricorda sempre, approfitto anche della presenza dell'Assessore – noi abbiamo



dichiarato l'altro giorno: se ci mettiamo un anno e tre mesi per fare un'analisi della situazione, ci vorranno due legislature per questo! Dobbiamo fare un Piano zootecnico sostenibile. Quando inseriamo questa parola, non è che diciamo no a tutto, come fanno Dottorini, Brutti e Stufara, ma significa "Piano zootecnico sostenibile", come abbiamo messo nel documento che, guarda caso, non è stato votato da tutta la maggioranza. Non vorrei che queste divisioni politiche rallentassero l'iter di approvazione. Tanto è vero che, l'altro giorno, in Commissione, Brutti e Goracci rimarcavano il fatto di andarci cauti, più rallentiamo meglio è. Come dire: tanto quando arriverà in Consiglio regionale qualcuno ci penserà.

L'obiettivo è questo: noi dobbiamo fare esattamente il contrario, cioè raddoppiare la velocità, perché una riforma si fa nei tempi giusti, altrimenti non è più una riforma, ma una cosa che non serve a nessuno. Allora la variabile Tempo non è una variabile indipendente, ma è assolutamente fondamentale. È su questo che si incentrano le critiche della maggior parte della società regionale, cioè sono i tempi di attuazione delle cose. Anche per le rinnovabili abbiamo avuto varie vicissitudini, ma è tempo di chiudere la questione. E ho anche qui l'impressione che ci sia uno scontro latente all'interno della maggioranza che impedisce alla Giunta regionale di costruire un testo condiviso e che serva a uno sviluppo sostenibile del settore. Infatti, nelle parole "green economy" ci sta tutto e il contrario di tutto.

Non parliamo della RU486, di cui si è persa traccia; non parliamo della legge sulla famiglia, per cui anche qui con un regolamento avete introdotto il concetto di "famiglia unipersonale"; non parliamo della diminuzione dell'Irap perché a forza di restringere siete andati a incorrere nel giudizio di costituzionalità del Governo, come era normale che fosse, perché dovevamo estenderla come chiedevamo noi e a quel punto sarebbe stato tutto regolare. E su questo c'è un punto...

(Intervento fuori microfono: "Lo ha fatto il Piemonte")

Raffaele NEVI *(Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà).*

Non come ha fatto il Piemonte. Voi avete fatto diversamente dal Piemonte.

PRESIDENTE. Consigliere Nevi, la invito a concludere. Grazie.

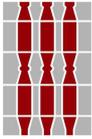
Raffaele NEVI *(Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà).*

Capisco che, quando si toccano i nervi scoperti, un po' di tensione salga, però...

PRESIDENTE. Io, collega, ho una serenità che lei non immagina.

Raffaele NEVI *(Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà).*

Le cose bisogna dirle. Volevo dire una cosa anche all'assessore Bracco perché questo commercio sembra sparito completamente dall'agenda politica regionale. Ancora



attendiamo un quadro normativo. Per la direttiva Bolkestein ci doveva essere l'attuazione entro breve, state lavorando.

La sintesi politica – e chiudo veramente, Presidente – è che qui c'è una Giunta regionale “paralizzata”, come abbiamo detto l'altro giorno durante il dibattito sulla questione morale: paralizzata da divisioni politiche mastodontiche, che solo voi non vedete, di cui abbiamo avuto contezza anche pochi minuti fa nella dialettica Buconi-Stufara, oltre che dall'emergere della questione morale che ancora lascia la Giunta regionale senza l'assessore alla sanità, figuriamo tutto il resto.

Io penso che l'Umbria, Presidente, abbia bisogno di riforme vere e in tempi certi. Se questo è l'andazzo delle cose, converrebbe a lei e all'Umbria di prenderne atto e, come abbiamo osservato l'altra volta, di fare un passo indietro e consentire che l'Umbria si doti di un Governo regionale serio, credibile, autorevole, che faccia le cose in tempi rapidi, con una maggioranza solida. Grazie, Presidente.

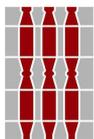
PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi. Prima di dare la parola al Consigliere Riommi come ultimo intervento, io credo di poter aderire al “lodo Locchi” per cui, finito l'intervento del Consigliere, interrompereì il Consiglio, dato che sono le ore 14.00, per riprendere alle ore 15.00 con la replica della Presidente, l'illustrazione delle risoluzioni e la votazione finale. Se i Consiglieri sono d'accordo, do la parola al Consigliere Riommi che ha quindici minuti. Prego, ha la parola.

Vincenzo RIOMMI (*Partito Democratico*).

Quattordici, perché giustamente nella divisione dei compiti Gianfranco Chiacchieroni ha parlato per sedici minuti, noi li rispettiamo. Anche perché l'intervento del collega, che ovviamente io condivido in toto, mi permette di limitare il mio contributo a questa discussione solo a due o tre riflessioni.

Ho ascoltato sempre con molta simpatia il Consigliere Nevi. Stamattina, alzandomi come molti di noi e per prima cosa accendendo su qualche *news* per vedere quello che succedeva, ho notato (ma non era molto diverso da quello di ieri sera o di questa notte) come tutto il mondo si stia interrogando in queste ore su un tema molto semplice: “l'Italia sotto tiro”, “l'Italia sotto scopa”, come si dice, e dato che, come disse qualcuno molto più autorevole di me, in tempi maggiormente complicati, “l'Italia è di tutti noi”, questo fatto non ci può che preoccupare profondamente tutti. Il Presidente della Repubblica, che in Italia, notoriamente, non ha funzioni di governo, si è pronunciato perché quell'Italia sotto scopa della speculazione, a rischio di far saltare la vicenda di queste ore (per la quale fortunatamente arriva anche qualche segnale positivo), da giorni, sentiva un vuoto assordante.

Chi è chiamato a rispondere ad alcune questioni dovrebbe essere il Governo, se scende in campo il Presidente della Repubblica – in un Paese dove il Presidente della Repubblica non ha queste funzioni, tant'è che gli analisti di mercato segnalavano che ha fatto bene – è un ulteriore elemento di drammaticità della vicenda. Vedo occhi sbarrati, ma arrivo al dunque sul nostro.



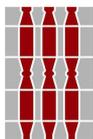
In questa Italia, che si è giocata dieci minuti fa una partita, fortunatamente è arrivata dalle agenzie la notizia che Bankitalia ha comunicato che l'asta dei BOT, 6 miliardi e 700 milioni, oggi si è chiusa con un grande risultato positivo: 1,2 punti sopra il vecchio collocamento, ed è talmente positivo che la Borsa di Milano immediatamente ha rimbalzato passando da -5 a -2, che i titoli bancari sono stati riammessi, dopo essere stati sospesi per eccesso di ribasso, alle contrattazioni e stanno recuperando rispetto alle perdite dei giorni scorsi.

Questo fatto è talmente positivo, solo questo grande risultato, questa mattina in discussione, ci costa 15 miliardi di ulteriori interessi, un terzo della manovra, pensando che invece nei quattro, cinque giorni precedenti (come ci ricordava qualcuno, forse parlando un po' di meno dei quindici minuti, leggendo e ascoltando un po' di più), in compenso, ce ne siamo giocati 23 dei 47 miliardi di manovra correttiva per quattro anni. Questa è l'Italia.

In questa Italia io eviterei, perché è la nostra, di suscitare una inutile discussione varcando abbondantemente le soglie del ridicolo. E il Piano triennale di politiche industriali di questo Paese? E il quadro di riferimento? Visto che il ministro Tremonti ha abbandonato, giustamente, la riunione di Ecofin per andare a rifare la manovra di bilancio, come ha dichiarato alle agenzie, il quadro di riferimento e di certezze nazionali che permettono, ad esempio, di valutare e lavorare meglio al governo regionale ce lo dimentichiamo? Magari fosse arrivato il Piano di politiche industriali con qualche ritardo in Umbria! Peccato che la nostra politica di programmazione si appoggi su un quadro drammatico di incertezza per questo Paese.

Concludendo la prima riflessione, è troppo pretendere che nella valutazione di questi dodici mesi ci si mettessero un paio di cosine, non becerume, come la manovra correttiva del luglio dello scorso anno e le ulteriori vicende che fino a queste ore agiscono sulle azioni di governo a ogni livello della società nel suo complesso? È uno sforzo eccessivo? Se noi tutti dobbiamo giocare una partita per difendere questo Paese e le sue prospettive, e quindi salvare questa regione per far progredire l'insieme della comunità nazionale, è evidente che dobbiamo concentrarci sul da farsi, a partire da un giudizio onesto su dodici mesi di lavoro. A questo siamo chiamati oggi, non a giudicare lo scibile umano, dentro a questo quadro di grandi difficoltà, più alcune questioni nostre, ombre, perché ognuno ci mette il suo.

L'azione di governo della Giunta regionale ha cercato di impostare un programma innovativo e di sviluppo di alcune questioni. Come ricordato, il Piano delle politiche industriali, il Piano del lavoro, buttato giù un canovaccio, lo dovremo chiudere rapidamente in Consiglio regionale, come i tempi richiedono. L'opposizione in Parlamento, di fronte al richiamo del Capo del Governo di chiudere entro un certo tempo la manovra, su cui non siamo per niente d'accordo, ha detto: sì, dirò no se dovrò dire no, dirò sì se siete disponibili a correggere; il Parlamento affronta una cosa da quattro anni di correzione da qui a lunedì e il Partito Democratico, l'IDV, l'UDC non hanno detto: ci avete messo qualche anno a produrla. No, hanno detto



che questi sono i tempi. Noi abbiamo meno drammaticità, ma ben venga la stesura finale, ci sbrigheremo a dare le risposte come Consiglio regionale. E in questo contesto...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Nevi)

Vincenzo RIOMMI (*Partito Democratico*).

Esatto, ma io lo dico per rafforzare il concetto, lo dico dal mio punto di vista. Anche a me, Raffaele, da Consigliere regionale, avendo una certa conoscenza, piacerebbe dare il mio contributo su atti come quelli che abbiamo approvato ieri, su quelli che approveremo domani o dopodomani, perché ognuno di noi è convinto di poter fare la virgola meglio dell'altro. Il problema è che se il punto politico è quello di dare risposte nella giusta direzione, ci sforziamo tutti di dare la risposta che serve in tempo utile.

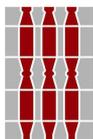
In secondo luogo, un giudizio onesto sul fatto che in quel contesto si è tenuta in piedi la "baracca" (detta alla folignate). Nella relazione, lo scorso anno, la manovra correttiva ha determinato una riduzione di capacità di intervento sull'aggregato delle funzioni proprie della Regione che stimava, quando ero Assessore al Bilancio, meno di 400 milioni euro pari a 92. E la Presidente e l'Assessore Tomassoni sanno che chi vi parla avrebbe fatto qualcosa di più pesante. Ora, l'Umbria è riuscita ad affrontare questo 2011 non smontando consequenzialmente né la rete dei servizi, quelli che stanno in piedi e che fanno la civiltà e la differenza di questa regione, né l'impalcatura del governo territoriale. Quante sono, Rometti, le risorse in meno in questo anno nel trasporto pubblico locale? Se qualcuno non conosce i numeri, 27 su 80 significa 1 su 3. Nessuno ha chiuso.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Nevi: "Voi avete detto che chiudeva, non noi")

Vincenzo RIOMMI (*Partito Democratico*).

Questo fa parte di un giudizio ragionato. Così la permanenza del *welfare*. A me piace – permettetemi con la libertà della contingenza – ascoltare bene le argomentazioni. Smettiamo di dire che la sanità in Umbria è quella universale, quella che sta in pareggio, che chiede di meno ai cittadini. Sì, Dottorini, diciamo questo: oggi la sanità in Umbria sta in pareggio. Se le ultime cinque regioni d'Italia (ma se ci mettiamo le altre quattordici il conto è migliore) spendessero soldi in sanità con l'appropriatezza dell'Umbria, solo queste cinque regioni risparmierebbero 9 miliardi. Ma se ci aggiungiamo la Lombardia e il Veneto, il conto cresce, perché è la Regione che è al top. Possiamo risparmiare, razionalizzare e migliorare.

Io sono felice che abbiamo ottenuto questo impatto e nel ragionamento politico ci consegniamo al 2012 con una sanità che ha ancora queste caratteristiche, sta in piedi come e meglio di tutte le altre, dopo pagheremo un prezzo pesante. Se lo pagheremo! 7 miliardi e mezzo è il contributo della sanità alla manovra, prima di lunedì, 7 miliardi e mezzo sono il 2%, 300 milioni in meno nei prossimi quattro



anni? 7 miliardi e mezzo è il contributo, prima di lunedì, poi vedremo lunedì che cosa accadrà nella spesa per Regione e Comuni, ulteriori soldi rispetto a quelli? Sono altri 300 milioni. Il Comune di Perugia ha un bilancio ordinario di 160 milioni. Ciò significa che il contributo delle Autonomie locali, al netto della sanità, è la scomparsa di due bilanci, come quelli della città capoluogo. Di questo stiamo discutendo.

Allora qui mi riallaccio perfettamente a quanto diceva Gianfranco. Avanti con le riforme, avanti con il buonsenso di riuscire a difendere questa comunità, avanti sulla strada di marcia. Noi l'Umbria la salviamo, come tutto il Paese, se invece di adagiarsi riusciamo a metterci in moto e a liberare le risorse umane, imprenditoriali, operative che ha questa regione. Questa è la vera sfida, come per l'Italia. E da questo punto di vista forse il contributo che anche il Consiglio regionale deve dare come mandato alla Giunta, non è quello di dire: premesso che io rappresento un pezzo di Umbria, non so quale, che non è assistita, non so quale, oppure produttiva, non so quale, mancano 50 mila euro per l'Opera Pia vicino a casa mia.

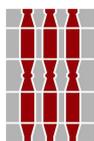
Forse dovremmo capire che le politiche ambientali, per lo sviluppo, per il welfare le dovremmo fare non chiedendo 50 mila euro in più da qualche parte, perché non ci stanno né quelli in più né quelli da spostare né quelli che avevamo prima, ma solo se mettiamo in campo un pacchetto di riforme, che liberano energia in questo Paese, in questa comunità regionale, che produca più ricchezza, recuperi competitività, si misuri con il nuovo facendosi carico del disastro che c'è stato in tanti anni in questo Paese, colpa variamente intesa di tutti, riesca a ridare una prospettiva, per noi e per tutti quanti. In questo senso un giudizio equilibrato, non un "giochicchiare" anche oggi sul punto. Oggi abbiamo questa sfida importante. Dopodiché, bene avanzare, bene adottare alcune strategie.

Ultimissima battuta: il PD – lo dirà meglio, in sede di risoluzione, il capogruppo – si sente impegnato in questo sforzo. Consapevoli tutti delle luci e delle ombre che ci sono in ogni sforzo di governo difficile e complesso, tanto più in questo momento, noi siamo dalla parte di questo sforzo e pensiamo – lo ribadiamo a tutta l'Aula – che sentirsene parte fino in fondo sia un grande contributo che diamo in questo momento. A tutti piace sottolineare il "più uno", a noi piace che l'insieme dell'azione programmatica avanzi in modo "più avanzato" perché questo è ciò che ci chiedono. Se non vogliamo andare in sofferenza su grandi comparti, non bisogna stare a dividerci tra i cultori dello stato di emergenza sui rifiuti e i cultori di altro.

Abbiamo un piano, condiviso da tutti, e va applicato in tutte le sue parti.

E chiudo qui parlando di rifiuti ma potremmo parlare del resto, della sanità, che non è un bagaglio positivo di tutti per ciò che fa comodo ed è un problema di altri per quello che non fa comodo. Il messaggio della Giunta regionale è chiaro, come quello di ieri: nei direttori il merito e nessuna discussione politica.

Questo è il tema che abbiamo consegnato tutti insieme alla Presidente. Una forte coesione da questo punto di vista perché mi aumenta queste caratteristiche. È un contributo in positivo, però questa è la sfida che abbiamo di fronte, se la riusciamo a cogliere tutti quanti, credo che ci siano le condizioni per il rinnovamento, per



l'aggiornamento programmatico e per l'adeguamento. Ma da questo punto di vista lo spirito di corpo è fondamentale. Se ci impegneremo in questo senso, la Regione potrà dare il suo contributo, per se stessa e per tutta la comunità nazionale.

PRESIDENTE. Grazie, collega Riommi. È terminata la discussione regionale. Il Consiglio è sospeso e riprenderà alle ore 15.15 con la replica della Presidente Marini.

La seduta è sospesa alle ore 14,16 e riprende alle ore 15,20.

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

PRESIDENTE. Colleghi, riprendiamo il Consiglio, come eravamo d'accordo, con la replica della Presidente, proseguendo con l'illustrazione di quattro risoluzioni presentate e i rispettivi voti. Prego, Presidente.

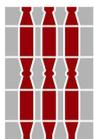
Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

Cercherò di essere breve nella replica, anche per i tempi che ho utilizzato nella relazione. Credo che la riflessione sia principalmente di ordine politico e di interlocuzione su alcuni punti che ho ascoltato in Aula.

Ovviamente, l'azione di governo di questo primo anno di legislatura ha tenuto e tiene conto, con molta concretezza e anche in sintonia con quanto emerso nei momenti partecipativi con la società regionale, nei tavoli istituzionali di concertazione rilevanti per ascoltare anche le proposte e le indicazioni provenienti in modo particolare dalla rappresentanza delle imprese, delle parti sociali, delle organizzazioni sindacali, di una definizione delle priorità rispetto alle esigenze dell'Umbria, non rinunciando, pur nel quadro di incertezza dal punto di vista finanziario e delle decisioni che venivano assunte, a mantenere fermo un percorso non solo di riforme ma di azioni amministrative e di governo utili ad aggredire alcune questioni fondamentali considerate priorità dai cittadini.

Sul versante delle imprese e del lavoro, mi dispiace che da alcune considerazioni dei Consiglieri regionali di opposizione sia sfuggito, per esempio, che l'avvio delle azioni non è rappresentato dai due piani appena adottati, che rappresenteranno invece un programma sulle politiche di sviluppo anche per il futuro, ma una serie di provvedimenti come sono contenuti nella relazione e anche da me introdotti questa mattina, che dovevano incidere sull'accompagnamento e le politiche pubbliche per le imprese e credo questa sia stata una risposta sul versante del credito, dell'innovazione, del sostegno agli investimenti.

Se non ci fosse stata anche questa cornice di politiche e azioni di livello regionale, una parte della situazione economica e produttiva di questa regione avrebbe registrato un quadro ancora più preoccupante, soprattutto per quelle medie imprese cui affidiamo anche il compito di segnare in maniera positiva la ripresa della nostra regione.



La volontà di mettere in campo anche strumenti che fossero coerenti con la programmazione europea e mi sorprende che, per esempio, sia sfuggito, mentre si richiama l'orientamento di questa o quella parte sociale, che si è aperto un confronto molto serrato per tutte le imprese che operano nel settore delle energie rinnovabili e della green economy, che segnano i dati positivi sul Pil e sull'occupazione, di azioni che hanno visto, grazie all'azione di alcune regioni unitarie, anche la modifica di provvedimenti del Governo nazionale volti proprio a sostenere e a incentivare gli investimenti in questo ambito strategico, alcuni più orientati all'innovazione di processo e di prodotto, altri orientati proprio sulla produzione di energie alternative.

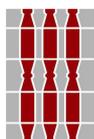
Il quadro dell'azione di governo e delle riforme tiene conto anche di un'agenda delle priorità che non è indifferente ai provvedimenti straordinari assunti. Questo lo hanno ricordato anche alcuni dei Consiglieri di maggioranza.

Credo che lo sforzo più importante sul versante della coesione sociale di questa regione sia stato quello di affrontare per il 2011 una manovra finanziaria così rilevante, senza far venire meno le ragioni delle politiche centrali di programmazione e di sviluppo, che prima avevano costituito il programma elettorale con il quale il centrosinistra ha ottenuto un ampio consenso, un'ampia fiducia dai cittadini di questa regione e sul quale abbiamo ancorato anche le politiche pubbliche di sviluppo.

Per esempio, abbiamo avuto ragione su un punto: in questo Paese, che aveva rinunciato, avevamo sentito per anni un disco rotto, che non c'era più bisogno di politiche pubbliche in economia e sul *welfare*; in realtà, grazie all'azione delle regioni (alcune delle regioni, non tutte hanno scelto una strada di questo tipo, ma l'Umbria è tra queste), abbiamo messo in campo l'insieme della strumentazione disponibile, pur in assenza di una strategia nazionale, per affrontare alcuni temi.

Sul tema dell'industria, ho sentito parlare dell'assenza dell'Umbria che si appresta nella politica industriale, mentre il Governo, nel 2008, nel cuore dell'avvio della crisi economica e finanziaria, faceva cartastraccia dello strumento più importante riconosciuto anche dalla Confindustria che era Industria 2015, con misure orientate ad una strategia di politica industriale italiana. E sarebbe stato molto utile oggi, dato che in quel programma Industria 2015 c'era una grande questione: il ruolo della chimica italiana e della sua riconversione, visto che un tema straordinario di questa regione è il Polo chimico di Terni, che stiamo affrontando faticosamente, ma quella cornice programmatica e finanziaria avrebbe rappresentato uno strumento di supporto strategico.

Perciò qui non possiamo fare un dibattito schizofrenico. Per due anni abbiamo assistito ad una riflessione che l'Italia e le Regioni italiane avrebbero subito meno degli altri paesi gli effetti della crisi economica e sociale, che l'Italia non avrebbe subito gli stessi effetti che altri paesi europei stavano affrontando sul versante della crisi occupazionale e dello stato della nostra economia. Si era detto che il Pil sarebbe ripartito prima e più velocemente di altri paesi europei.



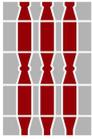
Il dibattito di oggi non è che può prescindere dallo sforzo istituzionale che stiamo facendo, che non ci accomuna nella responsabilità politica, ma ci accomuna invece nel grande senso di responsabilità nei confronti del Paese, dei cittadini e delle imprese e quindi le Regioni, anche le Regioni di centrosinistra, pur non condividendo l'asse delle due manovre – questo voglio dirlo con molta chiarezza – manovre che non tagliano e non penalizzano chi la spesa pubblica l'ha tenuta fuori controllo rispetto a chi l'ha tenuta invece sotto controllo e ha mantenuto tutti gli obiettivi, sulla sanità, sul personale, sulla riforma Brunetta che solo alcune regioni italiane hanno conseguito anche con performance migliori nel contenimento della spesa per il personale e dell'efficienza della Pubblica Amministrazione, anche Regioni che non ne hanno condiviso la sua impostazione strategica.

Allora il cuore di questa riflessione di un anno di relazione sullo stato di attuazione è la capacità di non rinunciare ad avere le politiche di sviluppo e le riforme necessarie, rovesciando anche l'agenda delle riforme e posizionandola; per esempio, la riforma endoregionale non la consideravamo all'inizio strategica per la legislatura, l'abbiamo reimpostata alla luce della manovra di luglio e di quelle successive, compresa quella attuale. Una riforma che, peraltro, visto che coinvolge e fa concorrere nella sua attuazione i 92 Comuni come presupposto fondamentale e le due Province. Mi permetto di dire che tra dicembre, quando la Giunta regionale ha approvato il disegno di legge, e ora che lo chiuderà nel suo percorso, ha costruito una riforma che sia sostenibile finanziariamente, condivisa dalle Province e dal sistema delle Autonomie locali e condivisa dalle Organizzazioni sindacali per il numero dei lavoratori coinvolti e perché rappresenta un asse su cui riposizionare, come ho detto all'inizio, non la riforma delle riforme, ma il riposizionamento della spesa pubblica regionale.

Così come – qui lo sento spesso come un ritornello – anche sul versante della sanità io credo che i Consiglieri regionali, che dispongono degli atti e dei provvedimenti della Giunta regionale, dovrebbero cogliere, ad esempio, che su alcuni nodi, come quello delle liste d'attesa, non solo abbiamo fatto i provvedimenti che sono diventati operativi da gennaio 2011 e dal primo luglio 2011 e riguardano tutto l'insieme della diagnostica, della terapeutica e dell'accesso a tutte le prestazioni che sono sottoposte a prenotazione.

Forse non si conoscono le linee guida nazionali sulle liste d'attesa, altrimenti non si affermerebbe che l'obiettivo strategico per l'Umbria è rispettare i parametri degli obiettivi delle liste d'attesa nazionali, cosa che l'Umbria avrebbe già raggiunto nella situazione attuale; ma l'obiettivo della Regione Umbria è quello di innalzare coerentemente la qualità del suo sistema, in modo particolare anche per le prenotazioni in programmata, cioè quelle per cui il Governo nazionale stabilisce che devono essere effettuate entro 180 giorni.

L'Umbria fa parte delle regioni di riferimento, cioè le linee guida nazionali hanno visto, studiato ed approfondito alcune delle nostre esperienze regionali, dell'Umbria, della Toscana, dell'Emilia-Romagna, delle Marche, della Lombardia, del Veneto. Sulle urgenze di pronto soccorso l'Umbria non ha liste d'attesa, come



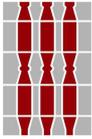
non ne ha sull'urgenza dei tre giorni, ma è su quella parte delle prestazioni programmate, che altre regioni affidano alla risposta del servizio sanitario privato, magari convenzionato, e che noi vorremmo sviluppare prima di tutto in un efficientamento delle liste d'attesa del sistema sanitario regionale pubblico ed eventualmente di quello privato convenzionato e integrato di modo che i cittadini dell'Umbria accedano a queste prestazioni con la copertura del servizio sanitario regionale.

Qui sì che c'è un dibattito che trovo un po' sterile e molto giocato su un politichese, interno magari all'Aula consiliare ma più difficile da comprendere all'esterno da parte dei cittadini. Così come, con una certa sorpresa, vedo che su quegli atti che riscuotono il massimo del consenso nelle fasi concertative e anche di condivisione, perché rispondono al lavoro positivo fatto al tavolo regionale dell'Alleanza e della concertazione, per esempio, la volontà di assumere un disegno di legge per l'innovazione, pur in assenza del quadro nazionale legislativo per cui la legge sulla semplificazione amministrativa non recepisce la riforma Brunetta che attiene ad altri aspetti.

Non a caso, mi permetto di dire che con il Ministro Brunetta abbiamo avuto proprio un confronto diretto nel merito di questa riforma, per vedere e sperimentare alcuni modelli come quelli dell'*e-government*, della completa informatizzazione di alcune procedure, della dematerializzazione della Pubblica Amministrazione, della riduzione degli oneri amministrativi. Mi sorprende che quando si affrontano alcune di queste riforme fondamentali, in un momento anche particolare della crisi economica, quindi per il sostegno all'impresa nella velocizzazione dei tempi e delle procedure di risposta; ci si dice tutte quelle parti della riforma più condivise e partecipate dalla società regionale sono state possibili fundamentalmente grazie all'apporto dei disegni di legge delle forze politiche dell'opposizione.

Intanto, dato che ho visto i vostri disegni di legge, non quelli depositati più recentemente, credo che il disegno di legge sulla semplificazione amministrativa affronti anche con molto coraggio innovativo dal punto di vista giuridico ed amministrativo e con molta responsabilità per i cittadini e per le imprese, quindi molta autonomia e molta sussidiarietà (visto che sento parlare spesso di sussidiarietà evocandola come uno slogan ma poi è più difficile da praticare nell'attuazione); vedo che in tutti questi temi, che hanno più consenso, si vuole rimarcare una quasi condivisione politica, quasi un'induzione della Giunta regionale a compiere questi atti.

Mi permetto di evidenziare anche alcuni aspetti che ho sentito qui nelle critiche che sono state addotte, come per esempio la necessità di arrivare a definire l'attuazione della Bolkestein, quando la Giunta regionale non solo l'ha completamente definita nel percorso partecipativo, ma ne ha assunto gli atti e l'ha resa esecutiva. Quindi è una realtà a disposizione degli Enti locali, che poi saranno chiamati ad applicarla in maniera concreta, ma penso anche di recuperare lo sforzo che stiamo facendo, nonostante la situazione straordinaria – e credo che abbiano fatto bene i Consiglieri regionali a ricalcare questo dibattito nelle decisioni che fuori da questa Aula le



Istituzioni in questo momento stanno approvando –, nonostante la pesantezza di una manovra che mette in discussione, per stessa ammissione del Governo nel confronto con le Regioni, la capacità di programmazione.

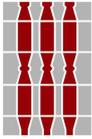
Ad esempio, le Regioni hanno detto una cosa: quella parte della sanità, il prossimo anno, se non sarà attuata con le modalità ed alcuni criteri che le stesse Regioni hanno individuato, tutte le regioni italiane (quindi anche quelle che sono in equilibrio di conti) andranno fuori controllo con un aggravamento della situazione di *rating* del Paese nei confronti dell'Unione Europea.

Le Regioni stanno dando un contributo fondamentale per impostare una manovra che, al di là del *quantum* complessivo che dobbiamo sostenere come Paese, sia in grado però di mantenere in equilibrio i conti di quelle Regioni che oggi sono già in equilibrio e del concorso di quelle più virtuose alla riduzione effettiva del debito pubblico. Mi sorprende ciò che viene detto in quest'Aula, mentre il Governo nazionale ci chiama all'assunzione di responsabilità diretta e abbiamo dato una risposta, per esempio sui rifiuti, – mi rivolgo alla portavoce del centrodestra – sui rifiuti della Campania le Regioni hanno contribuito a dare un aiuto e una risposta grazie a una iniziativa di tutte le Regioni del centrosinistra e dell'unitarietà con le Regioni del centrodestra: 14 Regioni, ad eccezione delle due grandi Regioni a guida di Presidenti della Lega, hanno costruito una misura straordinaria utile alla Campania.

Ha ragione il Consigliere Cirignoni perché il dato è stato questo: una risposta che serviva prima di tutto al Governo nazionale, perché la gestione dell'emergenza rifiuti della Campania è una grande questione nazionale. Mi permetto anche di dire rispetto a queste considerazioni che l'Umbria non è una regione che è nella fase dell'emergenza, ma che ha costruito la sua programmazione, con la capacità delle discariche di questa regione, accanto alla chiusura delle tre, accanto agli ampliamenti fatti con responsabilità.

Aggiungo che sulla vicenda delle Crete di Orvieto abbiamo costruito un lavoro condiviso tra Amministrazione regionale, il Comune di Orvieto, la Provincia di Terni, raccogliendo le istanze delle comunità e dei cittadini, mettendo in sicurezza l'Umbria dal punto di vista della sua capacità e non subendo in nessun modo le pressioni dirette o indirette di chi voleva considerare rispetto a quella discarica interessi diversi da quelli della società regionale; al tempo stesso, anche con una capacità di eventuale risposta e di solidarietà che possiamo dare e che per il momento non rientriamo tra le Regioni a cui questa solidarietà viene chiesta, perché poi i nostri numeri sono in proporzione molto piccoli in questo momento, quindi sono alcune grandi regioni, dato che la situazione di Napoli e della provincia di Napoli è davvero straordinaria e necessita anche di una capacità di accoglienza molto rilevante che stanno mettendo in campo alcune delle Regioni più grandi.

Allora io penso che dobbiamo fare anche un confronto politico serio e credibile, non solo della sterile polemica politica tra centrosinistra, centrodestra, maggioranza, opposizione, con qualcosa che serve per un giorno a qualche titolo di giornale; ma provare a capire sulla straordinarietà del momento come non abbandonare la rotta



degli obiettivi programmatici, delle politiche di sviluppo, ma riorientandola di fronte a una situazione di emergenza tant'è che tutti i Paesi europei, a cominciare dalla Germania, si stanno preoccupando da alcuni giorni di quello che può accadere in questo Paese.

Quindi mi sembra impensabile ipotizzare che l'Umbria abbia una sua autonoma strategia di politiche di sviluppo, industriali e del lavoro fuori da un contesto nazionale ed europeo che ne dà il supporto programmatico e finanziario. Anche la relazione sull'anno di legislatura credo che debba raccogliere questa situazione straordinaria.

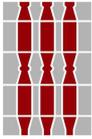
Voglio aggiungere una cosa che ho dimenticato di dire nella relazione introduttiva.

In questa emergenza, noi dovremo affrontare una situazione, completamente scoperta, che riguarda il sisma di Marsciano, questione sollevata dal Consigliere Chiacchieroni. Anche qui, per ammissione dello stesso Capo Dipartimento della Protezione Civile, quindi membro diretto del Governo, la norma che si è pensato di inserire in finanziaria (su cui tutte le Regioni, comprese quelle di centrodestra, Veneto in testa, hanno fatto ricorso alla Corte Costituzionale) mette veramente in discussione la civiltà democratica di questo Paese; per cui le Regioni, che subiscono un fenomeno naturale straordinario che produce effetti e danni tali da richiedere l'intervento della Protezione Civile e misure straordinarie di ricostruzione, prima ancora di utilizzare le misure specifiche che derivano dalla fiscalità generale dello Stato, accantonate specificatamente per la Protezione Civile che deve costituire un fondo sia per la gestione dell'emergenza sia per la gestione degli investimenti connessi alla ricostruzione, dovrebbero mettere mano alla fiscalità generale regionale e alla nostra capacità di aumento della fiscalità per riparare i danni sul territorio. Come dire: alla beffa l'inganno, che dovremmo rivolgere ai nostri cittadini.

Nonostante la misura che lo stesso Prefetto Gabrielli ha contestato in sede di Governo perché incostituzionale, e quindi è aperto un confronto per rivedere questa norma, noi pensiamo che bisogna dare un'accelerazione. Perciò stiamo definendo un percorso, metteremo a disposizione come Regione una parte delle risorse connesse alla ricostruzione e attendiamo una risposta altrettanto significativa e proporzionale alle risorse che la Regione Umbria mette a disposizione da parte del Governo nazionale per affrontare almeno il primo del 50% dei 100 milioni di euro necessari alla ricostruzione e condivisi con il Governo nazionale.

Spero che su questo ci sia un lavoro, come è stato fatto per l'ordine del giorno, un positivo lavoro concreto, bipartisan, di tutti i Consiglieri regionali e delle forze politiche, anche nella sede nazionale, per cui a fronte di una misura straordinaria della Regione altrettanto sia fatta dal Governo nazionale.

Voglio concludere questo mio intervento di replica su una nota, che davvero ho sentito oramai come un ritornello, siamo alla terza-quarta volta, ogni occasione è buona anche per insistere su un'idea che il Governo regionale faccia bene a lasciare il passo. Credo che il Governo regionale faccia bene a continuare un percorso di attuazione degli obiettivi programmatici, a individuare una strada straordinaria in



una fase così difficile e complessa, anche grazie alla sua capacità ed efficienza, in modo particolare sull'uso della strumentazione europea, delle politiche di coesione che ancora oggi e speriamo per il post 2013 rappresenteranno l'ancoraggio fondamentale a proseguire anche un'azione di riforme, non fine a se stessa, ma individuando quelle riforme propedeutiche ad accompagnare politiche di sviluppo e di crescita.

Allora anche l'ordine dei lavori di queste riforme è stato pensato essenzialmente indirizzandole laddove possiamo più concretamente contribuire a sbloccare, a favorire e incentivare politiche concrete sia sul versante della crescita sia su quello dell'occupazione. E anche un'operazione di riqualificazione della spesa pubblica, che noi abbiamo già adottato per il bilancio 2011.

Il bilancio non si sarebbe potuto fare nelle forme in cui è stato fatto, se non avessimo adottato lo strumento della rivisitazione di tutti i capitoli di bilancio e della tecnica, che ora vediamo diventerà obbligatoria per il 2012 per tutti gli Enti locali e per tutte le Regioni, cioè finalmente nella manovra finanziaria il Ministro Tremonti ha introdotto l'obbligatorietà della *spending review*.

La Regione Umbria ha anticipato nel bilancio 2011 questo strumento perché è l'unico che ci permette di liberare risorse di cassa e risorse finanziarie per investimenti in un quadro di restringimento delle risorse complessive. E mi sorprende altresì, soprattutto su alcuni punti, che continuo a sentire sulla questione dell'Irap, che il Governo non ha impugnato costituzionalmente nel merito.

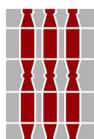
Il Governo – peraltro con qualche opposizione nel Consiglio dei Ministri, perché un po' incoerente con le misure del federalismo – ha ritenuto che quella misura la Regione l'avrebbe potuta e dovuta approvare ma attuare solo dentro il quadro legislativo del federalismo. Cioè non si vuole riconoscere la capacità, pur avendone garantito la copertura finanziaria, motivo per il quale sia con la struttura tecnica sia dal punto di vista politico con il Ministro Fitto stiamo affrontando questo tema legato alle politiche di sviluppo delle imprese e a quei benefici fiscali alle imprese che dobbiamo dare nel 2011 e nel 2012, non nel 2013 e nel 2014. Quindi stiamo spiegando sull'esigenza di anticipare questi strumenti, pur garantendo la Regione l'intera copertura finanziaria, questo è il punto, quindi non gravando...

(Interventi fuori microfono)

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

No, perché dal 2003..., no perché il punto dell'eccezione nasceva da qui, dalla preoccupazione che questa anticipazione gravasse sul bilancio dello Stato, mentre grava su quello della Regione. Questa è una misura, di cui peraltro in campagna elettorale vi siete riempiti la bocca; in realtà, non si può difendere una posizione che è più frutto della tecnica che non della politica. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente. Invito i colleghi a non polemizzare. Passiamo alle risoluzioni.



OGGETTO N. 109 - RELAZIONE DEL P.G.R. SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI GOVERNO E SULLA AMMINISTRAZIONE REGIONALE - ANNO 2010 - INTERVENTI DA ADOTTARSI PRIORITARIAMENTE DA PARTE DELLA G.R.

Tipo Atto: Proposta di risoluzione

Presentata da: Consr. Modena, Nevi, Cirignoni, Rosi, Valentino, Monni e De Sio

Atto numero: 529

OGGETTO N. 107 - RELAZIONE DEL P.G.R. SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI GOVERNO E SULLA AMMINISTRAZIONE REGIONALE - ANNO 2010 - INTERVENTI DA ADOTTARSI CON URGENZA DA PARTE DELLA G.R.

Tipo Atto: Proposta di risoluzione

Presentata da: Consr. Cirignoni

Atto numero: 527

OGGETTO N. 108 - RELAZIONE DEL P.G.R. SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI GOVERNO E SULLA AMMINISTRAZIONE REGIONALE - ANNO 2010 - ACCELERAZIONE DA PARTE DELLA G.R. DEL VARO DELLE RIFORME DECISIVE PER LO SVILUPPO DELL'UMBRIA

Tipo Atto: Proposta di risoluzione

Presentata da: Consr. Monacelli

Atto numero: 528

OGGETTO N. 110 - RELAZIONE DEL P.G.R. SULLO STATO DI ATTUAZIONE DEL PROGRAMMA DI GOVERNO E SULLA AMMINISTRAZIONE REGIONALE - ANNO 2010 - CONDIVISIONE DELLE LINEE POLITICO - PROGRAMMATICHE DELINEATE

Tipo Atto: Proposta di risoluzione

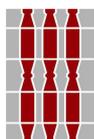
Presentata da: Consr. Locchi, Dottorini, Buconi e Stufara

Atto numero: 530

PRESIDENTE. Per l'illustrazione della risoluzione presentata dal Gruppo PDL do la parola alla Consigliera Modena. Prego, dieci minuti a sua disposizione.

Fiammetta MODENA (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria*).

La risoluzione è presentata dal PDL e dal Gruppo della Lega Nord. Brevemente, ripartirei dalla questione Napolitano perché credo che possa chiarire il quadro, almeno la nostra visione, dopodiché illustrerei la risoluzione. La risoluzione l'abbiamo fatta asciutta, abbiamo messo una riga e mezzo dove in due parole il concetto è che la nostra Regione deve supportare l'azione del Governo per la



riduzione del debito pubblico. E qui credo che sia necessario – visto che ci siamo sentiti una lezione – far capire un aspetto non secondario.

Il Presidente della Repubblica non è intervenuto a sostituire il Presidente del Consiglio; il Presidente della Repubblica è intervenuto rivolgendosi ai Gruppi di opposizione per la semplice ragione che per risolvere questa crisi, di cui Tremonti vi sta parlando da anni, compresa la manovra dell'anno scorso, era necessario arrivare all'approvazione prima di lunedì, quando riaprono i mercati. Le cose vanno anche lette se si vuole una collaborazione, ma ci mancherebbe, però la lettura deve essere non dico non faziosa ma almeno oggettiva. Napolitano ha parlato ai Gruppi dell'opposizione. Quando i Gruppi dell'opposizione – e Di Pietro tra l'altro è stato il più disponibile di tutti – hanno detto: “sì, concordiamo”; a quel punto, ovviamente, Tremonti è sceso giù dall'Ecofin per incontrare i Gruppi dell'opposizione, ridurre gli emendamenti che dovrebbero riguardare la questione dei titoli e le pensioni per arrivare a questa approvazione giovedì al Senato ed entro domenica alla Camera. Noi questo passaggio lo abbiamo fatto anche stamattina, ma forse lo abbiamo fatto in modo educato e quindi non è stato compreso...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Chiacchieroni)

Fiammetta MODENA *(Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria).*

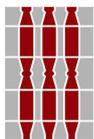
E allora lo diciamo in modo offensivo, così forse lo capite meglio!

PRESIDENTE. Collega Chiacchieroni, per favore!

Fiammetta MODENA *(Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l'Umbria).*

Tremonti, già un anno fa, disse che il problema di questo Paese è solo uno: un debito pubblico che ha responsabilità ben vecchia, vostra, nostra, della D.C., del P.S.I., metteteci chi vi pare. Ed è l'unico che ha avuto sempre e comunque il coraggio di difendere questa posizione contro tutti, come sapete meglio di me. Allora almeno il riconoscimento intellettuale in politica, qualche volta, non fa male. E quello che noi abbiamo cercato di spiegare è che forse sarà antipatico quanto vi pare, ma nella sua logica comunque sia ha visto – e questo è un dato oggettivo – più avanti di tanti altri.

Perciò noi diciamo alla Regione dell'Umbria, nel momento in cui si getta l'allarme, giustamente, per il momento che si sta passando, e si raccoglie (come Regione di centrosinistra, ci mancherebbe) l'appello di Napolitano, di rimettere a posto due o tre cosette, tipo alcuni contenziosi davanti alla Corte Costituzionale su questioni che riguardano la spesa pubblica e un andamento che, secondo noi, non è corretto. Questo è il dato, molto semplice, che noi abbiamo cercato di spiegare questa mattina e che ribadiamo in una riga e mezzo della risoluzione e nella parte successiva dove si parla del contenzioso.



Dopodiché, secondo noi, visto il quadro, può convenire – perché alcuni passaggi non ci sono stati con riferimento all’azione di Governo, cioè noi abbiamo una visione diversa, e io l’ho tratteggiata rapidamente questa mattina, dell’azione del Governo di centrosinistra di questo anno – concentrarsi sulla partita delle liste d’attesa. Qui io vorrei spiegarla perché è molto più banale di quello che forse ho spiegato prima.

Noi poniamo il problema delle liste d’attesa perché, da una parte, abbiamo letto con religiosa attenzione una fila di interviste: la fece Riommi, l’ha fatta la Presidente, e Duca (voi sapete che abbiamo adesso questa particolarità di un assessore “tecnico” della sanità), anche lui fece un’intervista sulle liste d’attesa dichiarando che sarebbe cambiato tutto. Dopodiché, noi siamo in mezzo a una fila di uscite sui giornali di cittadini – lo sapete meglio di me come succede – che vanno dal giornalista che conoscono, capitano nelle redazioni con il cedolino che li rimandano a fare la colonscopia dopo un anno, la mammografia dopo otto mesi, quell’altro esame non si sa quando eccetera.

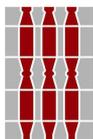
Secondo noi – ma voi naturalmente potete fare come vi pare, vi dico cosa farei io – è da prendere come un segnale chiaro perché è un settore delicato dove l’azione di Governo della Regione si deve far sentire prioritariamente rispetto all’altro. Poi, chiaramente, questo ragionamento noi lo colleghiamo a un altro fatto, anche questo espresso in risoluzione, cioè secondo noi ormai è tempo, a meno che non vogliamo legittimare la struttura “tecnica”, che l’Assessore alla Sanità trovi una sua conformazione fisica per un problema, se volete, semplicemente anche operativo che è nelle cose, sul quale non insisto perché lo capite da soli, temo addirittura che l’abbia scritto il PD nel documento finale.

Inoltre, secondo noi, sulla questione del riordino, pur prendendo atto di tutti i disegni, non voglio entrare nello specifico, però qual è il dato? Il dato è che alcune cose che erano da fare in modo veloce perché sono oggetto ovviamente di spesa, e lasciamo perdere la semplificazione perché ve l’ha detto Nevi come la pensiamo, ma sulla partita delle Comunità montane voi vi siete persi un anno perché comunque i soldi li avete impegnati, non solo a bilancio, ma destinati nei fondi, che oggettivamente (sempre per le vostre interviste, mi baso sempre sulle dichiarazioni fatte) era una delle questioni da affrontare con rapidità, cioè nell’immediatezza perché è un’emergenza reale e avevate pure la scusa che il Governo aveva tagliato i fondi.

(Intervento fuori microfono)

Fiammetta MODENA *(Portavoce dell’opposizione e Presidente gruppo consiliare Per l’Umbria).*

La scusa vera. Avevate una scusa oggettiva: non ci stanno, li hanno eliminati. Avevate uno schermo serio questa volta perché sono due le norme che lo rammentano. L’hanno pure reiterata ed è di una chiarezza esemplare.



Il nostro invito qual è? Vedremo in autunno come la Regione si posizionerà, francamente mi pare un tempo lunghissimo di questi tempi, però vedremo quali saranno gli aggiustamenti necessari.

Il bilancio complessivo, a nostro avviso, di questo anno di legislatura è un bilancio dove il nostro invito è ridotto all'osso, a fare due cose e a individuare un assessore alla sanità. Non ci pare neanche una cosa così straordinariamente complessa, ci sono delle indicazioni. Se noi fossimo al governo e pensassimo di avere fatto poco, per tutti i motivi che ci siamo detti nel corso di questo dibattito, probabilmente diremmo: "va beh, facciamo due cose e diamo un segnale". Lo volete fare? La responsabilità di governo è la vostra. Non lo volete fare? Sapete comunque che questa è la nostra posizione. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Modena. Passiamo alla seconda risoluzione. La parola al collega Cirignoni per l'illustrazione della sua risoluzione.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).

Con la nostra risoluzione, innanzitutto, vogliamo affrontare delle questioni che durante questo primo scorcio di legislatura hanno visto il confronto all'interno delle Commissioni tra la Giunta regionale e le forze politiche rappresentate all'interno delle Commissioni stesse e anche con il nostro movimento, con la Lega Nord.

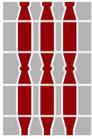
Noi abbiamo individuato delle questioni che necessitano assolutamente di un intervento urgente e che sono riportate all'interno della nostra risoluzione.

La prima delle quali è tra l'altro importante, ancorché dettata da una legge regionale sul commercio, la 6/2000, la quale stabilisce che la Giunta regionale, entro il primo febbraio 2011, avrebbe dovuto provvedere a istituire, e quindi anche a normare, l'obbligo di presentazione del DURC per quanto riguarda il commercio sulle aree pubbliche.

In merito a questo, l'Assessore si era preso dei precisi impegni e, nella speranza che sia stato fatto, ancorché in ritardo rispetto a quanto era stato chiesto, comunque sia lo vedremo nel bollettino prossimamente, esprimiamo già da adesso la nostra soddisfazione nell'attesa di vedere quello che sarà stato fatto.

Per quanto riguarda invece la nostra sanità, oltre che ribadire l'urgenza della nomina di un assessore alla sanità, crediamo che sia importante dare un segnale specifico agli umbri provvedendo a rimuovere dal suo incarico la direttrice della A.S.L. n. 3 di Foligno, come prevede il decreto legge 502/92, così come è stato fatto per l'AUS.

Altra questione molto importante, che ha visto il confronto e per la quale la Giunta si era preso l'impegno di presentare un disegno di legge, riguarda i meccanismi di assegnazione delle case popolari per riportare finalmente al primo posto i nostri umbri, i cittadini italiani residenti storici nella nostra regione. Crediamo che questa sia una battaglia di giustizia perché è impossibile vedere la nostra gente che nell'assegnazione di servizi e di alloggi popolari debba stare dietro a tanti che sono



gli ultimi arrivati, ancorché si impegnino per il nostro territorio, ma comunque crediamo che la residenza storica e l'essere umbri abbiano un valore.

In merito alla questione rifiuti, ho visto che la Giunta, come anche noi avevamo chiesto e come comunque sia la stessa legge 11/2009 prevedeva, si è impegnata a realizzare il regolamento per le sanzioni nei confronti degli ATI e dei Comuni. Ancora non è stato adottato, credo, questo regolamento, quindi nella nostra risoluzione auspichiamo che il prima possibile venga comunque sistemata la questione in maniera tale che gli umbri tornino tutti uguali di fronte alla Regione, anche nella gestione dei rifiuti, perché è impossibile pensare che ci siano alcuni umbri, come ho detto prima, che fanno la raccolta differenziata con il sudore della fronte e con fatica, ed altri che invece non la realizzano.

Infine, un problema importante che si è posto è quello dei corsi di formazione professionale da realizzare presso le agenzie di formazione del territorio, che quest'anno non sono stati rifinanziati e sono state addotte motivazioni riguardanti i troppi iscritti e la scarsità di fondi, nonché l'arrivo in ritardo dei fondi stessi. Però faccio notare che la Giunta regionale, per quanto riguarda il finanziamento e l'integrazione dei fondi governativi per le borse di studio, ha provveduto con fondi regionali, come peraltro fa da molti anni, e quindi notiamo perlomeno una certa discriminazione nei confronti di altri ambiti scolastici che, secondo noi, non va bene. Anche perché con questa decisione una delle principali agenzie di formazione professionale, la Scuola Operaia Bufalini – che insiste in un territorio che dal punto di vista economico non ha un'economia assistita e che soffre particolarmente e che rappresenta una vera e propria cinghia di trasmissione tra il mondo della scuola e quello del lavoro perché prepara tanti giovani che vogliono entrare in fretta e velocemente sul mondo del lavoro – vede le sue istanze un po' messe da parte affossando la sua funzione.

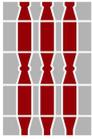
Il fatto che si tratti di una decisione di prova per un anno non toglie comunque la problematica che insiste su questo territorio e anche su questa scuola storica. Per cui prendiamo atto che l'Assessore ha dichiarato che per quanto riguarda il DURC sarà già stato emanato questo regolamento. In ogni caso, con la nostra risoluzione chiediamo che su questi punti ci sia un impegno preciso per i prossimi mesi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Cirignoni. Passiamo all'illustrazione della terza risoluzione.

Do la parola alla Consigliera Monacelli. Invito i colleghi a essere brevi, grazie.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Indubbiamente il dibattito della mattinata è stato in qualche maniera condizionato dai fatti che stanno complicando la vita politica, ma non solo, direi economica, del Paese, un dibattito complicato dunque non soltanto in Umbria ma anche in Italia, dove agli attacchi speculativi che sono ancora in atto tali che hanno portato, come veniva ricordato, il Presidente Napolitano nei giorni scorsi a rivolgersi alle forze



politiche tutte, di maggioranza e di opposizione, ad avere una visione di maggiore responsabilità per far quadrato attorno al nostro Paese ed evitare che proprio muovendo dall'Italia l'attacco poi punti direttamente all'euro.

Ci ha provato con la *moral suasion*, quel senso di responsabilità e di unità che oggi devo dire, dopo qualche giorno di silenzio, è stato in qualche maniera ripreso anche dallo stesso Presidente Berlusconi. Ci eravamo un po' preoccupati che non avesse detto nulla dopo che c'era stata la sollecitazione e anche l'incoraggiamento della Merkel. Il Presidente aveva taciuto, non aveva trovato le parole giuste da dire per far quadrato e sostenere l'azione italiana. Probabilmente, troppe vicende sono accadute nello stesso periodo, dalle vicende della condanna sul Lodo Mondadori alle questioni di carattere più speculativo.

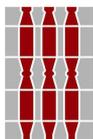
Però, accanto a questo, la lezione italiana dovrebbe in qualche maniera indirizzare anche quello che è stato il dibattito della mattinata per cercare di comprendere come il tutto non può essere risolto a un gioco di maggioranza e minoranza perché, mentre noi stiamo dilettrandoci nelle reciproche posizioni, c'è un Paese, che è quello all'esterno, che comunque ha a che fare con i problemi e con i ritardi che in qualche maniera vengono pagati rispetto a delle attese un po' troppo prorogate.

Nella mattinata ricordavamo quelli che erano stati gli impegni che un anno fa vennero lanciati anche a mo' di sfida nell'azione del Governo regionale. Dopo un anno, in realtà, il passo è stato piuttosto lento, si è fatto pesante per la complicazione di alcuni avvenimenti che abbiamo ricordato, ma evidentemente a tutto questo si sono sommate anche quelle divisioni interne tra gruppi e tra correnti che non hanno di certo giovato nella individuazione e nella soluzione dei problemi principali e prioritari della nostra regione.

Per cui, al di là delle enunciazioni di riforme che non hanno comunque trovato alla fine la condivisione o lo snodo o la velocizzazione in questa Aula consiliare, ritengo che sia giunto il momento di lasciare perdere quei retaggi che sono più frutto di ancoraggi del passato e cominciare a guardare negli occhi la realtà, una realtà che ha bisogno di tempi più certi, di realizzazioni che sebbene possano costare in termini di posizioni acquisite si giustificano ancora di meno oggi rispetto a ieri.

Capisco che l'eredità del passato sia difficile da portare e da sopportare, l'ingombrante presenza di una presidenza che ha guidato la Regione per dieci anni non è semplice da smontare. Però in questo anno ci si attendeva – e dalla mia prospettiva ancora con una certa positività ed ottimismo continuo a ricercare – quel cambio di passo che possa in qualche maniera giustificare un'azione coraggiosa nelle scelte della nostra regione. Per cui soprattutto una nuova spinta per ciò che riguarda l'approccio in una nuova veste della sanità, dove non si punti solo ed esclusivamente alla quadratura dei conti, che sono elemento importante, o al compiacimento degli obiettivi raggiunti. C'è molto di più da fare nel rimettersi in discussione, nel cercare di capire che le esigenze di oggi possono anche diversificare le loro logiche attuative rispetto alle scelte scontate del passato.

Con questa risoluzione, pertanto, sono qui a ribadire la necessità di chiedere e di impegnare la Giunta regionale nel dare una massima accelerazione al varo delle



riforme necessarie, a partire da quelle annunciate, oltre a rendersi disponibile al confronto e alla collaborazione reciproca, affinché dopo questo primo anno che è stato fatto di tanti annunci e di altrettante buone intenzioni si possano concretizzare gli interventi di sviluppo decisivi che l'Umbria attende. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Monacelli. Adesso c'è l'illustrazione della quarta risoluzione presentata dai Gruppi dell'IDV, del PSI, del PRC, Federazione della Sinistra e del Partito Democratico.

Prego, Consigliere Locchi, capogruppo del PD.

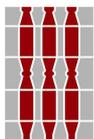
Renato LOCCHI (*Presidente gruppo consiliare Partito Democratico*).

Con questa risoluzione, in modo convinto e compattamente, i Gruppi di maggioranza condividono e approvano l'intervento della Presidente. Esprimono una grande preoccupazione perché questa discussione si svolge in questi giorni, che non sono dieci giorni fa, neanche un mese fa. Prendiamo atto che già una caotica e difficilissima situazione ha prodotto (e non poteva essere diversamente) delle novità negative nella nostra regione. Abbiamo appreso, ovviamente impegnandoci, a rifare il punto nei prossimi mesi, verosimilmente a settembre, così come ha riferito la Presidente, allorché potremo valutare la portata della manovra e anche come andrà a definirsi il quadro di questi giorni, richiamato da parecchi interventi. Ed è una prima considerazione.

Io devo dire non mi pare che lo spirito repubblicano richiamato dal Presidente della Repubblica aleggi in modo evidente in questa Aula e in questo dibattito. È pur vero che il debito pubblico, Consigliere Modena, è un retaggio di lungo periodo, però è vero altresì che questo Governo, che questo vostro Governo, in modo irresponsabile e ingannevole, ha sottovalutato la situazione, l'ha illustrata in modo più positivo rispetto a quello degli altri Paesi europei, unendo un debito pubblico di difficile, difficilissima gestione ad una stagnazione economica assoluta e questo combinato disposto è alla base delle questioni di oggi.

Rispetto a ciò si potrà anche eccepire su qualche distinguo di qualche punto e di qualche parte della maggioranza, però, francamente, è un vuoto esercizio retorico il pensare che questa sia la questione, peraltro non la ritengo degna della vostra intelligenza, così come non mi pare che vi siano punti che queste diversità lasciano al palo. Il punto vero è che la situazione è complessa e difficile e devo anche dire che questo primo anno è necessariamente lento. Se qualcuno rifugge dalla vuota e sciocca teoria dei primi cento, duecento giorni per preparare atti, per affrontare questioni inedite, per rettificare un lavoro, pur positivo, che si è svolto, ma che deve essere rettificato, occorre una fase di diversi mesi di studio e di predisposizione degli atti.

Io ne sono certo e ritengo che quella accelerazione, che noi stessi vediamo con interesse, sicuramente si dovrà produrre nei prossimi mesi, rispetto ad un lavoro, quello alle nostre spalle, che riterrei ingeneroso derubricare come stanco o come del tutto insufficiente. Del resto, il quadro largo della Presidente, da questo punto di



vista, rende ragione del lavoro. Ma pensare che rispetto alle grandi questioni che agitano il Paese in questi giorni, ma anche nei mesi precedenti, sia possibile solo dal versante della piccola Umbria recuperare, francamente, è uno scambiare la realtà.

Se guardiamo alle diverse questioni, quelle che si riferiscono ai punti di crisi di questa nostra regione, dal Polo chimico alla Merloni ancor più, fino alla piccola Trafomec di Tavernelle; ma voi pensate che questo possa avere una risoluzione regionale? Se non c'è una politica industriale nazionale, con risorse adeguate che altri Paesi europei hanno saputo assicurare, quando qui si menava irresponsabilmente vanto; voi pensate che ci possa essere soluzione muovendo da Gepafin o architettando le più ardite ingegnerie finanziarie con le risorse di questa regione?

Allora io credo che noi dobbiamo inquadrare bene le questioni, non per distinguerci astrattamente e pigramente, ma affinché, avendole inquadrare bene, questo possa condurci alla migliore soluzione.

Un'ultima osservazione. Capisco la posizione del collega Cirignoni, ma come si fa a parlare di federalismo in questa situazione? Solo degli audaci possono insistere. Se il Governo toglie risorse rispetto a impegni che aveva già assunto, se continua a togliere e in quale dimensione a Regioni ed Enti locali, come si fa partendo da qui a parlare ancora di federalismo? Questo credo dovrebbe ancor più illuminare tutti voi, in questo caso la Lega, circa il fatto che con questa "compagnia" (chiamiamola così) anche l'obiettivo, che devo dire è diventato un punto di riferimento irrinunciabile anche per noi, francamente, non mi pare la strada migliore per conseguirla.

Per questo, Presidente, noi approviamo la sua relazione, il rendiconto di questo primo anno di attività, e certamente la maggioranza si darà da fare per essere un interlocutore e anche un sollecitatore. Sappiamo bene che un intenso dibattito e confronto non è foriero di lungaggini e ritardi, ma casomai il contrario. Noi non ci vogliamo sottrarre a ciò, siamo certi che anche lei e la Giunta saranno animate dai medesimi saggi intendimenti.

PRESIDENTE. Grazie, collega Locchi. A questo punto, abbiamo terminato gli interventi. Passiamo alla votazione delle risoluzioni. Prego i colleghi di prendere posto. Chiedo ai signori commessi di ritirare le eventuali schedine dei colleghi che non sono presenti in aula.

Pongo in votazione la prima risoluzione, quella presentata dalla Consigliera Modena, del PDL. Prego, colleghi, votare. La votazione è chiusa.

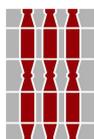
Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la risoluzione del capogruppo della Lega Cirignoni. Prego, colleghi, votare. La votazione è chiusa.

Il Consiglio vota.

Il consiglio non approva.



PRESIDENTE. Pongo in votazione la terza mozione presentata dalla Consigliera Monacelli, Presidente del Gruppo Uniti di Centro. Prego, colleghi, votare. La votazione è chiusa.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la risoluzione presentata dai Gruppi PD, IDV, PSI e Partito della Rifondazione per la Federazione di Sinistra. Prego, votare. La votazione è chiusa.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Abbiamo concluso i nostri lavori. Il Consiglio è chiuso. Grazie.

La seduta termina alle ore 16.20.